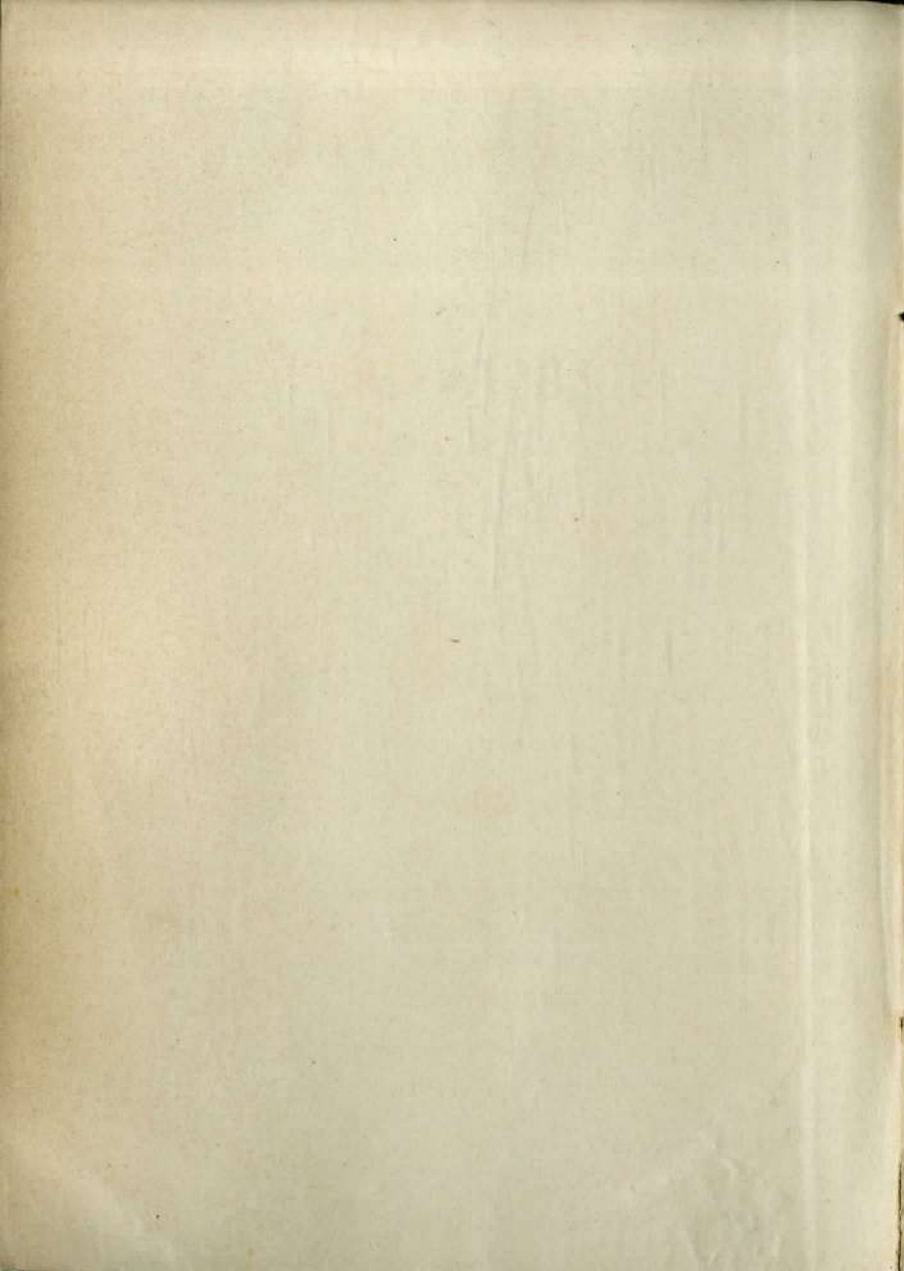
ALESSANDRO CAZZANI

L'ARGENTINA

QUAL'È VERAMENTE

BUENOS AIRES
ESTABLECIMIENTO GRÁFICO DE GUNCHE, WIEBECK Y TURTL
Calle San Martin 315

1896

ALESSANDRO CAZZANI

L'ARGENTINA

QUAL'È VERAMENTE

ERRATA	CORRIGE
Pag. 37 — 17 provincie	14 provincie
„ 53 — 80.000 di italiani	800.000 di italiani

BUENOS AIRES
ESTABLECIMIENTO GRÁFICO DE GUNCHE, WIEBECK Y TURTL
Calle San Martin 315

1896

L'Argentina qual'é veramente

I

L'arrivo a Buenos Aires

—Sentiamo un po'. Quale impressione vi fa Buenos Aires, veduta cosí da lontano?

—Un'impressione grata alla vista, ve lo confesso. Il colpo d'occhio non é certo magico, né il panorama ha la venustá e la magnificenza comuni a Genova, a Napoli, che abbagliano chi vi giunge dal mare. La natura non vi ha trasfuso tutti i suoi incanti. Manca, come a Genova, la meraviglia delle riviere, seminate di ville biancheggianti tra i ciuffi di verzura, tra il verde cupo degli oliveti e quello piú sbiadito degli aranceti, tra la gamma multicolore e completa di tanti arbusti in fiore. Mancano, come al golfo di Napoli, la cornice superba della penisola sorrentina e di Posilipo, e il mare fosforescente — eterna sirena —, e la cittá distesa piú mollemente di una sultana ai piedi del Vesuvio, inpennacchiato di fumo e di vapori, mentre le isole di Capri e di Ischia sembrano voler trattenere le acque

rugiada sotto la tenda del ponte. É un avanzo di vita nomade da campo, che mi permette di respirare a pieni polmoni l'aria vivificante del mare impregnata di esalazioni saline.

Il *Matteo Bruzzo*, se é uno dei vapori meno rapidi della *Veloce*, ha peró grandi comoditá. La distribuzione interna é stata fatta per viaggi lunghissimi: le cabine sono arredate con vero lusso. La nave non sente quasi il mare: é propio adatta per *touristes*.

La concorrenza ha tentato di creare allo splendido vapore una piccola aureola di iettatura. Una vera ingiustizia. Provatelo una volta, se non siete spinti da ragioni di affari o di famiglia a viaggiare rapidissimamente. Lo preferirete sempre.

Verso le quattro del mattino il vapore si era fermato in vista di Buenos Aires, aspettando di passare per la solita trafila delle autoritá sanitarie e doganali. Io mi svegliai. Era ancora notte; notte buia, senza luna. Il cielo era meravigliosamente bello; un vero cielo australe. Attorno a noi il silenzio e le tenebre, rotte soltanto dai fanali regolamentari delle altre navi all'ancoraggio e delle quali s'intravedevano confusamente lo scafo e l'attrezzatura in una mole nera, minacciosa, fantastica che faceva ricordare la leggenda del *Vascello fantasma*.

Sceso nella mia cabina, e concessa un'ora alle cure mattutine della mia persona, preparai per lo sbarco i miei effetti che consegnai all'impiegato

dell'*Espresso Villalonga*, salito a bordo a Montevideo.

Per chi non lo sa, l'*Espresso Villalonga* é una societá anonima potentissima, sicura: una specie di Cook argentino che, incaricandosi dei vostri bagagli mediante un tenue compenso, vi libera delle noie dello sbarco, delle formalitá doganali e del trasporto di essi fino al vostro domicilio, abitaste voi nel punto piú remoto e piú nascosto dell'America meridionale. Ha istituito inoltre un viaggio trisettimanale al Chilí, neve permettendo, attraverso le Ande, in ferrovia fin oltre a Mendoza, a dorso di mulo sino alle ferrovie chilene. É un'istituzione utilissima ai viaggiatori. Consiglio a chi giunge alle regioni platensi di servirsene: se ne troverá oltremodo contento.

Risalii sul ponte di comando proprio allo spuntar del sole a godermi l'effetto magico dei giuochi di luce sulle navi, sulla costa vicina dove si vedevano le prime file delle case di Buenos Aires, gia avvolte come in un polviscolo d'oro e tra cui una dozzina di fumaiuoli altissimi si slanciavano al cielo quasi a squarciarlo, quasi a sfida perenne dell'intelligente operositá umana. Dall'altro lato, l'orizzonte senza confine che baciava le acque torbide del Rio della Plata, ancora in crescente, acque simili a quelle del Tevere. Se non vi fosse stato quel po' di Buenos Aires in vista, se l'acqua invece di essere bionda e dolce, fosse stata verdastra e salata, avrei creduto di essere ancora in alto mare. Spettacolo grandioso

e indimenticabile, quella enorme massa liquida che il Nilo argentino, a cui devono in gran parte la loro presente floridezza tre delle piú ubertose provincie della Repubblica, porta al mare! prova indubbia della vastitá e dell'importanza dell'Argentina.

Un sibilo lungo, acuto, mi tolse dalla contemplazione del panorama. Il vaporino dell'autoritá sanitaria si era avvicinato, e, dopo pochi minuti, il *Matteo Bruzzo*, ottenuto il permesso di libera pratica, mosse verso il porto.

Sulla nave era incominciato il risveglio. Gli emigranti, abbandonata la loro cuccetta, salivano dalle viscere dello scafo e sbucavano dai boccaporti come file di industri formiche uscenti dal formicaio. Taluni, con gli occhi ancora imbambolati dal sonno, se ne stavano guardando la costa che avvicinavamo. Le case, vedute prima come una lunga striscia biancastra, ingrandivano a vista d'occhio, prendevano contorni ben definiti. Si vedevano le strade, si contavano le porte, le finestre.

Sul ponte erano esclamazioni di meraviglia, di contentezza. Chi rideva, chi gridava, chi ballava per la gioia. Era dunque quella la terra promessa, quello il paese felice dove avrebbero trovato lavoro facile, abbondante e ben rimunerato, quella l'ospitale cittá che apriva le braccia a tutti i lavoratori! Il viaggio era dunque finito. Ancora poche ore, e poi ognuno si sarebbe trovato in cittá e i piedi

avrebbero percosso, non piú il tavolato del ponte, ma la terra, la madre terra, il selciato. E si sarebbero rivisti i cavalli, le carrozze, la ferrovia, gli alberi, il movimento della cittá. E lo spazio non sarebbe piú circoscritto per muoversi, per agire. E le braccia avrebbero potuto adoperarsi di nuovo al lavoro.

Poiché il sentimento prevalente in quasi tutti gli emigranti che vanno all'Argentina, é il lavoro. Api operose spinte dalla lotta della vita in cerca di un ambiente piú utile e piú propizio, anime amanti del nuovo, spostati, desiderosi di essere utili a sé e alla societá, questi poveri emigranti vanno alle regioni platensi a dare la caccia al lavoro. Sanno che nell'Argentina ve n'é assai, ve n'é ad esuberanza, ve n'é per tutti, per molti, per molti altri ancora; sanno che hanno modo di trovarlo subito e ben retribuito. E vengono, vengono numerosi, e non chiedono altro, perché, per loro, lavoro è sinonimo di benessere, e benessere, di felicitá e di futura ricchezza.

Per tutto il viaggio non fanno che parlarne. Pensano cosa faranno, architettano piani, fanno e rifanno i calcoli di quanto guadagneranno, e su questo assegnano la parte del risparmio, con un buon senso e un raziocinio naturali, servendosi delle notizie recate loro da lettere di parenti e amici stabiliti da anni nel paese, del racconto di reduci, delle descrizioni di qualcuno che ritorna con loro.

Gli emigranti a bordo del *Matteo Bruzzo* ascendevano ad oltre settecento, quasi tutti italiani. Non mancavano peró a rappresentare altre nazionalitá alcuni spagnuoli, francesi e tedeschi. Vi erano anche due siriaci e un russo, vestiti coi loro costumi nazionali.

Quasi tutti erano uomini robusti, fiorenti di salute, nel pieno vigore delle forze loro; donne a cui non faceva difetto una certa naturale leggiadría, quantunque un po' sciupata dai lavori pesanti, attorniate spesso da vere nidiate di bimbe e di fanciulli; rari i vecchi, specie se soli, e quasi sempre chiamati a raggiungere le loro famiglie.

Alle dieci antimeridiane eravamo giunti di fronte al porto di cui si vedeva la diga esterna, opera ciclopica destinata a trattenere le sabbie depositate dal fiume. Cinque o sei draghe stavano, come in avanguardia, al loro improbo lavoro simile alla tela di Penelope, e alle spalle del muraglione si ergeva una vera foresta d'alberature di navi.

Il canale di entrata si apriva davanti a noi, strettissimo. Il rimorchiatore che faceva il servizio della nave vi si cacció dentro risolutamente, trascinandosi dietro il *Matteo Bruzzo*, voltó a destra, poi a sinistra, passando tra un minuscolo cantiere e una parte della numerosa flottiglia della casa Mihanovich, e, rasentando la nave scuola della marina argentina da guerra, seppe trovare un varco in quel dedalo

di vapori e di velieri venuti dai quattro punti estremi del mondo, entrando poi in bacino con un'agilitá da vero pesce o da alcione. Si fece una piccola manovra, due o tre *avanti* e *indietro*, e venne gettata l'ancora. Lo scafo del *Matteo Bruzzo* si era adagiato fraternamente contro il muraglione interno del bacino.

Sulla banchina, sui marciapiedi di carico e scarico dei depositi doganali, una folla varia e multiforme, trattenuta a stento da alcuni agenti di polizia, stava aspettando l'arrivo del vapore. Dalla terra alla nave, dalla nave alla terra incominció subito ad alta voce uno scambio vivissimo di domande e risposte, un chieder di notizie, un incrociarsi di frasi a cui l'affetto dava un sapore speciale di espansione. I venditori ambulanti magnificavano i pregi delle loro mercanzie, i facchini, i cocchieri offrivano i loro servigi. Era un vero pandemonio, un piccolo finimondo caratteristico ma assai comune all'arrivo di ogni nave che faccia il servizio dei passeggieri.

Gli agenti doganali visitarono l'unica valigia che non avevo consegnato alle cure dell'*Espresso Villalonga* con una cortesia che —devo confessarlo— non é abituale ai loro confratelli della dogana italiana.

Prima di scendere andai a salutare i compagni di viaggio ed a stringere la mano al comandante Rosasco. Questi, nell'accompagnarmi per un impul-

so di naturale cortesia fino alle tavole che univano il suo piccolo regno alla terra, riannodó il discorso interrotto poche ore prima, concludendo con queste precise parole, che mi pare ancora di sentire:

—Vedrete, vedrete, o incredulo, e giudicherete. Hanno avuto ragione di dirvi che la carta é a 350, che nel paese vi é stata una crisi gravissima dovuta agli eccessi febbrili di una speculazione malsana. Ma tutto quel tempo, tutta quell' attivitá non sono andati perduti per l'Argentina. Vi esistono opere degne di antichi romani, i due porti di Buenos Aires e della cittá di La Plata, le numerose ferrovie, il *dique di San Roque*, per non parlare di altre. Credetelo: é la terra del lavoro, dell'ospitalitá. Voi constaterete i progressi del paese e ne diventerete entusiasta. Al prossimo mio ritorno vi verró a trovare, e mi direte se sono stato, o no, un visionario!

II.

La capitale federale

Scesi al *Royal Hotel*. Per quanto sia l'albergo migliore della Repubblica, ubicato nel centro, in un edificio grandioso dalla facciata quasi monumentale, non é paragonabile ai grandi alberghi europei. Vi mancano molte di quelle piccole comoditá tanto gra-

dite a chi viaggia, specie a chi giunge dopo un lungo tragitto per mare.

Nell'Argentina quella degli alberghi é una vera lacuna. I prezzi sono modici, ma molte, troppe cose vi lasciano a desiderare. Specie in provincia la cosa é seria assai. Quasi tutti gli alberghi hanno per base la pensione. Voi pagate una retta quotidiana per l'alloggio, il vitto e il servizio. Potete abitarvi per un mese, non mangiare quasi mai alla tavola comune, ma il sistema resterá sempre quello.

Il vitto negli alberghi é una questione difficile a risolvere per un europeo. Non che la cucina del paese, quella *comida á la criolla* che il buon Carrasco rimpiangeva di non trovare durante il suo viaggio in Italia, sia cattiva. Tutt'altro! La base dell'alimentazione nell'Argentina é sanissima: la carne e la verdura. Il guaio sta in questo: in molti alberghi non solo la raffinatezza é sconosciuta, ma anche alcune di quelle regole elementari che alla salubritá degli alimenti aggiungono un piú grato sapore. Manca inoltre quella varietá nelle vivande che é una delle necessitá della vita europea. Nelle famiglie peró, lá dove si pone un po' di cura in tutte le operazioni e le manipolazioni della cucina, i cibi sono sani, saporosi, eccellenti.

Per giungere all'albergo io dovetti attraversare la parte piú importante di Buenos Aires, il vero cuore e il cervello della cittá: *p aza 25 de Mayo*, *avemaa*

de Mayo e *calle Florida*. In quei pochi isolati sta tutto il gran movimento degli affari e della vita pubblica; la Borsa, le banche, la sede del Governo, il Congresso argentino, l'Intendenza municipale, la Posta centrale, gli uffici delle varie reti telegrafiche, l'Universitá, la Biblioteca, la Corte d'appello, la Cattedrale, la Curia metropolitana, la Stazione centrale, gli uffici delle varie societá di navigazione e dei giornali.

Il colpo d'occhio é magico e lascia nell'animo una viva impressione.

Plaza 25 de Mayo o *plaza Victoria* —la chiamano ancora nei due modi— é stata formata con la riunone di due piazze, abbattendo un corpo di case che le divideva e le deturpava. Oggi la bella area contiene un giardino tra le cui zolle sorgono due statue: l'una, equestre, di buona fattura, rappresenta il generale Belgrano nell'atto che consegna all'esercito argentino la nuova bandiera nazionale, bianca e cilestre; l'altra, dedicata alla *Libertá*, é una piramide di fabbrica a cui quasi ogni anno si deve rinnovare l'intonaco. Se rozzo é il monumento, non per questo é meno sacro per il cuore argentino, il quale ne va fiero come se fosse un capolavoro di Prassitele o di Canova. É per il pensiero di cui é l'estrinsecazione, il pensiero della libertá a cui la ferace Repubblica cisandina deve l'era attuale di progresso e di prosperitá.

Un lato della piazza é occupato dalla sede del Governo, un palazzo nel vero termine della parola, benché dall'architettura e dalle proporzioni non troppo felici. Lá, tranne alcune eccezioni, stanno tutti gli uffici pubblici e la presidenza della Repubblica.

L'*avenida de Mayo* é una strada aperta da poco tempo, larghissima, in cui di costruzioni nuove se ne contano ancora pochine, ma che é destinata ad essere l'arteria piú importante della cittá. La maggior parte degli edifizi é a parecchi piani, e si presentano con un lusso di decorazioni e di frastagli che pare voglia incutere rispetto e ammirazione. Peró quale mancanza di gusto artistico!

All'Argentina manca ancora un'arte propria. Il popolo argentino ha cercato innanzi tutto di farsi strada e di imporsi nel mondo con la sua produzione agricola e industriale, con l'intensitá dei traffici. Ha capito che gli occorreva, come primo elemento di forza e di grandezza, di essere ricco, ed ha fatto di tutto per riuscirvi.

Ora si va formando tra la generazione nuova per l'influsso dell'elemento straniero piú intelettuale, specie dell'italiano, una serie di focolari artistici, i quali daranno tra breve i loro frutti all'arte.

Cosí l'Argentina conta giá fioriti e buoni scrittori, non soltanto nella produzione giornalistica, non soltanto nelle discipline scientifiche, ma anche nelle etterarie, tra cui mi piace di ricordare la veneranda

figura di un geniale poeta: Guido y Spano. Alla musica, Arturo Berruti ha già portato il contributo di due buoni lavori: *Evangelina* e *Tarass Bulba*, ed a prove ben piú ardue egli si appresta. Nella pittura e nella scoltura esiste gia una pleiade di artisti, ma mancano ancora l'opera di polso, il capolavoro.

L'architettura che dovrebbe essere la prima é invece l'ultima delle arti belle. E sí che non sono gli architetti che mancano! Di questi ve ne sono molti di stranieri, in modo che ognuno porta il suo contingente di attitudini e di abitudini proprie al suo paese.

Eppure, quasi tutti gli edifizi sono costruiti sugli stili francese o tedesco, con gran profusione di tetti a pendenze ripidissime. Ne sono venuti fuori dei pseudo-palazzi in cui la ristrettezza e la disposizione degli ambienti sono incompatibili col bisogno di *comfort* ed i precetti igienici moderni. All'esterno si passa di meraviglia in meraviglia: gli ornati, le colonne, i frastagli, le piú ardite e strane concezioni della bizzarria umana vi sono profuse con una prodigalitá eccessiva. Le facciate che vorrebbero essere belle finiscono per essere pesanti, pesantissime. Sono pure ricchissimi l'atrio, il vestibolo, le scale, quest'ultime spesso sono di marmo costoso o di legno di cedro preziosissimo. Vi é in Buenos Aires una categoria speciale di falegnami che si occupano soltanto di costruzioni di scale. Sono tutti ricchissimi.

Intanto succede che se dovete portare i vostri mobili al primo piano, siete obbligati talvolta a farli entrare dalle finestre.

Abbiamo cosí uno stile del paese, uno stile *avenida*. Infatti, se percorrete la *avenida General Alvear* — una strada nuovissima, quasi in riva al rio, abitata da cresi bonaerensi— vi metterete le mani nei capelli. Vi troverete, una vicina all'altra, le costruzioni piu varie e disparate: il *chalet* svizzero accanto ad una pagoda indiana, lo scafo d'una nave a ridosso di una casa olandese con le immancabili torricelle, un'abitazione pompeiana a fianco di un palazzotto medioevale.

Per fortuna che il nostro bel rinascimento sciupato spesso e miserevolmente, sta per farsi strada. Un gruppo di architetti italiani, tra cui mi piace di ricordare i nomi di Meano, Avenati, Latini, Buschiazzo, Le Vacher stanno producendo un'attiva e salutare reazione, un vero risveglio nel gusto del pubblico, giá iniziato da altri due italiani che si possono chiamare veri capiscuola: il Canale, morto una quindicina d'anni or sono, e il Tamburrini, morto nel 1890.

Di molto giovamento é stato il concorso per il palazzo monumentale da costruirsi a sede del Congresso nazionale; concorso a cui presero parte architetti d'ogni paese, e vinto, all'unanimitá, da un italiano: l'architetto Vittorio Meano che perpetua le nobili tradizioni del Tamburrini.

La vittoria del Meano fu tanto piú significativa, perché, con un buon progetto, aveva pure concorso l'architetto Emilio Mitre, figlio dell'illustre generale poeta, il traduttore di Dante e di Orazio, che fu presidente della Repubblica.

Anche i progetti di altri italiani: l'Avenati, il Sommaruga, il Maraini, il Taglioni, ebbero premi speciali.

Il nuovo e bellissimo edificio si innalzerá tra breve sullo sfondo dell'*Avenida de Mayo* — larga ben trenta metri—in modo che la sua facciata fronteggerá con idea felice quella della sede del governo.

Sono pregi principali del progetto la grandiositá e l'imponenza della massa generale dell'edificio, la intonazione generale greco-romana, sobria e corretta e la parsimonia nel sistema decorativo, parsimonia inusitata in questo paese che ha gusti sfarzosi. La struttura generale dell' edificio ricorda i parlamenti di Vienna e di Washington. La cupola é molto adatta per una costruzione del genere e fu trovata molto originale, specie in un paese dove abbondano le *medias naranjas*.

Le allegorie principali sono una superba quadriga trionfante sul motivo centrale della facciata, raffigurante il carro della Repubblica: due altri gruppi: la *Libertà* e la *Giustizia*: due monumenti ai fianchi della grande scalinata principale: la *Vittoria* e la *Civiltá*—due formose amazzoni che trattengono i loro focosi corsieri e brandiscono una palma e una fiacco-

la, idea artistica di molto effetto per la quale auguro uno scultore di vaglia e di sentimento.

L'arte italiana ergerá alla nazione ospitale il piú bello tra i monumenti, quale pegno di riconoscenza per la protezione che sí largamente viene offerta agli italiani sulle rive del Plata.

I grandi palazzi, le case a piú piani formano peró la minoranza. Quasi tutti gli edifici sono costruiti ad un piano solo: il terreno, e sono indipendenti, in modo che ogni famiglia dispone di tutta una casa. Questo susseguirsi di costruzioni basse per chilometri interi, dá alla cittá un colorito quasi orientale. Il sistema é antico: avrá comoditá speciali, ma ha pure molti difetti. É un vero *chez soi*, composto di un numero piú o meno piccolo di camere che danno su due o tre *patios* — specie di piccoli cortili — e con in fondo, soventi, un minuscolo giardino o un ciuffo di verdura.

Le vie di Buenos Aires sono quasi tutte regolari, quantunque non siano tracciate proprio col cordino.

Lo spazio da una via all'altra varia dai 100 ai 125 metri e si chiama *cuadra*. La numerazione vi computa cento numeri, i dispari a destra, i pari a sinistra, qualunque sia il numero delle porte. Il complesso di un corpo di caseggiato, limitato all'ingiro da quattro *quadras* viene chiamato *manzana*.

La cittá, posta com'é sulla riva destra del rio della Plata, a 150 chilometri dalla foce, é divisa in due da una strada: *calle Rivadavia* che conta fino a 9000

numeri. Le vie prendono la numerazione da questa o dal Rio, secondo la direzione.

L'orientazione delle *calles*—si chiama *calle* la via a Buenos Aires; ricordatevi Venezia!—é da settentrione a mezzo giorno. Data la larghezza delle vie e l'altezza degli edifici, nella parte centrale della cittá risulta una ripartizione non equa del calore e della luce nell'interno delle abitazioni. Cosí mi diceva il dottore Pietro Arata, capo dell'ufficio chimico municipale, uno scienziato di grande valore, molto conosciuto in Italia, e di cui l'Argentina va a buon diritto orgogliosa.

Ai tempi di Azara, il celebre viaggiatore spagnuolo, l'orientazione della cittá aveva il difetto di incomodare i passanti nei giorni di vento violento. Questo inconveniente molto grave per la polvere che veniva sollevata dal vento, col lastricamento delle vie si puó dire del tutto scomparso.

Al lastrico delle strade si provvede in vario modo: in ispecie peró con quadrelli di pietra e con quadrelli di legno. La parte lastricata a legno tende ad estendersi, ma questa specie di lastrico é molto costoso, obbligando a costruire innanzi tutto uno strato di pietrisco a calcestruzzo durissimo. I cavalli vi sdrucciolano facilmente.

Si sono fatte delle prove di pavimentazione in asfalto con sistemi nuovi in uso nell'America settentrionale. Pare che i primi saggi abbiano dato un buon risultato.

Quello della pavimentazione é un problema grave per Buenos Aires. Siccome non vi sono in prossimitá cave di pietra, il materiale costa assai caro. Il legname é invece abbondante e viene fornito dalle numerose, immense foreste delle regioni nordiche. dove si incontrano varietá veramente preziose. Il sottosuolo poi, alluvionale o formato in parte con detriti di ogni genere, é quanto mai debole e cedevole. Occorrono quindi lavori e spese di consolidamento notevoli.

La pavimentazione in asfalto si presenta in un tutto omogeneo e sicuro. Basta ricordare che anche la pavimentazione, come resistenza e come durata, é sottoposta ad una legge elementare di meccanica. Il selciato resiste e dura molto, sempre quando il peso che sostiene non oltrepassa una data misura per centimetro quadrato di superficie.

Il peso che puó essere portato dai veicoli é regolato in cittá da savie e provvide disposizioni di polizia. Se questo limite di peso fosse eccessivo nei riguardi della pavimentazione, basterá allargare i cerchioni delle ruote. Lo stesso peso, ripartito su una superficie minore, renderá minore la gravitazione per centimetro quadrato e si eviterá cosí lo sfaldamento del selciato, e se ne aumenterá la durata.

Il problema del sottosuolo ha pure avuto la sua influenza sulle condizioni edilizie della cittá. Essendo cedevole, si é cercato di fabbricare case il meno pesanti possibile, ad un solo piano, a base di ferro,

con mura sottilissime. Da qualche tempo soltanto, e nella parte centrale della cittá, si elevano case a parecchi piani, abbattendo le vecchie, per mettere meglio a profitto il prezzo elevato delle aree fabbricabili, che raggiunge in taluni punti i $ 300 di moneta legale per metro quadrato.

Peró, questi palazzi richiedono una spesa ingente per fondazioni, la quale viene aumentata dalle prodigalitá fastose della facciata, dell'atrio, delle scale e degli infissi.

Un altro ostacolo al miglioramento edilizio della cittá sta nel modo di suddivisione della proprietá urbana. Ogni *manzana* é ripartita tra vari proprietari, ognuno dei quali ne possiede una fetta che ha la fronte sulla strada e s'interna fino al centro del 'isolato. Sono quindi lunghe striscie di terreno, larghe soltanto qualche volta sei metri e profonde spesso fino a settanta. É quindi impossibile elevare case a piú piani. Mancherebbero l'aria e la luce negli ambienti. Il sistema dei *patios*, delle camere che ricevono luce ed aria dalle porte e vetrate che danno il passaggio alle persone, non puó essere sostituito fino al giorno in cui l'aggregamento di varie proprietá permetterá di edificare piú razionalmente.

III

A ZONZO

Buenos Aires é una cittá tutta speciale: una vera cittá europea con un po' di colorito orientale, dove si trovano tutte le comoditá ed i progressi del nostro vecchio continente. Ma, se la mano e l'intelletto dell'uomo tendono a portare la capitale dell'Argentína al livello delle metropoli europee, pure vi é sempre in essa qualche cosa di antico, un resto della struttura primitiva che tenta le ultime resistenze per conservarsi ancora al mondo.

Parlando con argentini io ho avuto l'occasione di dire piú d'una volta:

— Ma Buenos Aires non é Argentina, é vera Europa!

Ed io la conosco Buenos Aires, la conosco molto. L'ho girata a destra e sinistra per quanto é lunga e larga, in tutte le sue varie parti, e per parecchie volte. L'ho girata e l'ho studiata; l'ho visitata non come l'ozioso in cerca di un mezzo per ammazzare il tempo, non come un uomo assorto nei propri pensieri, nei suoi calcoli o chiamato alle cure dei suoi affari, ma con un amore speciale, direi quasi di figlio, col desiderio intenso di ammirarla e di convincermi che il mio entusiasmo era meritato.

Poche cittá al mondo hanno un carattere cosí eminentemente cosmopolita ed una vita cosí attiva quale Buenos Aires. Come a Costantinopoli, al Cairo, a Parigi, a Roma, a Londra, vi sono persone appartenenti alle razze piú varie, vi sono rappresentanti dei popoli piú lontani. Vi fu chi disse che il carattere del *cosmopolitismo* é proprio alle cittá che sono sulle lunghe vie di comunicazione. Buenos Aires si trova appunto in queste circostanze, poiché ad essa — nei riguardi dell'Europa — non soltanto fa capo tutta l'Argentina, ma anche il Paraguay e il Chilí.

Per un paese come Buenos Aires in cui la produzione e i traffici sono tutto, la vita vi deve essere febbrile. É proprio il caso di ripetere il famoso adagio che il *tempo é moneta*. Buenos Aires vive non solo per sé, ma anche per l'Argentina tutta, di cui é il vero cervello.

Basta dare uno sguardo al movimento delle strade per comprendere quale e quanta vitalitá racchiude il paese. Le strade, sufficienti alla periferia, non bastano al movimento nel centro. Vi sono dei tratti, specie in via Piedad, in via Rivadavia, in via Bolivar, dove vi é un ingombro eccessivo di veicoli e di passanti, tanto che qualcuno, anni or sono, propose di costruire strade a due piani, dei quali uno sotterraneo per i veicoli.

Per molte strade si puó dire che vi é vera folla; correnti di passanti frettolosi che camminano senza badare agli altri, ricevendo o dando urtoni, se occorre. Vi é un'eccezione sola per le donne, a cui, specie in

provincia, spetta il lato del muro. Nell'Argentina é questo un segno di assoluto rispetto, e gli abitanti del paese, per un sentimento di cavalleria e di gentilezza innate in loro, lo riservano alle donne, qualunque ne sia la condizione sociale.

Il colpo d'occhio é realmente bello. Tutto quel movimento, quel brulichio di folla da principio stordisce, poi uno vi si abitua, e finisce per essere preso dalle stesse abitudini, dallo stesso metodo di vita, finisce per far parte cosciente dell'*ingranaggio* da cui temeva di essere stritolato.

Del resto, anche gli ingombri nelle strade sono cose momentanee. É un agglomeramento che sparisce subito, quasi sempre un viluppo di cavalli, di carri, di carrozze a cui porta pure un notevole contributo il tramvia.

Questo sistema economico di trasporto é assai in fiore nell'Argentina. Esistono villaggi piccolissimi che posseggono la loro linea di tramvia dal centro abitato alla stazione ferroviaria. Nelle cittá piú importanti le linee sono numerose. A Buenos Aires soltanto, vi sono e fanno eccellenti affari diverse imprese di tramvie che estendono la loro fitta rete in quasi tutte le strade della cittá. Con un po' di conoscenza topografica voi potete recarvi da un punto all'altro della metropoli con tenue spesa. La corsa costa soltanto dieci *centavos* e vi sono talvolta speciali combinazioni tra varie linee.

I carrozzoni sono puliti e comodi; i cocchieri, per

evitare disgrazie devono rallentare la corsa dei cavalli ad ogni *esquina* — oh, quelle terribili *esquinas* per chi non vi é abituato, lastricate di ciottoli! — Peccato che il consiglio comunale ad eliminare l'inconveniente dei borsaiuoli, abbia proibito che i viandanti possano restare in piedi sulle piattaforme. É un provvedimento noiosissimo. A chi ha fretta poco importa talvolta della comoditá. L'importante é di giungere il piú rapidamente possibile. Al Brasile si é trasportati, anche se vi soltanto lo spazio per un piede sul predellino. I carzzoni vi rassomigliano spesso a dei veri grappoli umani.

Le vetture da piazza sono numerose, quantunque abbondino quelle da rimessa. Si contano a decine le *cocherias* che affittano le vetture d'ogni genere per passeggio, per nozze, per funerali. I trasporti funebri costituiscono una nota caratteristica della cittá. I carri mortuari sono ricchissimi, veri capolavori di falegnameria con una profusione meravigliosa di scultura, di velluti, di oro, di servi — quasi sempre mori — in vistose livree.

I negozii non si fanno notare per lo sfarzo delle vetrine, bensí per l'ampiezza dei locali e la quantitá ingente di merci contenutevi. Ve ne sono di quelli che rappresentano il valore di vistosi patrimoni. In generale, il negozio di una sola specialitá non esiste. Dati i fitti carissimi, ogni commerciante tende a raggruppare diversi articoli per assicurarsi un movimento di

vendite maggiore, e con esso piú lauti guadagni.

Una delle curiositá dell'Argentina sono le case di *remates*, case dove si vendono oggetti al miglior offerente. Alcune si occupano della vendita di tutto, dal libro al mobile, dalla bicicletta all'oggetto d'arte, dal vestiario ai liquori. Altre invece si dedicano a rami speciali, alla vendita di animali o di piante, di proprietá rustiche e urbane o di terreni da costruzione, e via via.

Dovete partire per l'Europa, e volete disfarvi dei vostri mobili? Avete bisogno di far denaro di una data merce? Andate da un *rematador*. Se sono i mobili di un appartamento e che non convenga trasportarli via, la vendita si fa sul luogo stesso. Si fissa un giorno e un'ora e, dall'indomani, una lunga striscia di tela con una scritta a caratteri cubitali e variopinti annuncia e magnifica la vendita, mentre i monelli vi distribuiscono a migliaia i manifestini volanti o stanno alle cantonate tenendo un quadro *réclame*, ed i giornali vi annunciano i particolari della vendita. É questo uno dei maggiori cespiti dei giornali. Ve ne sono taluni, quali *La Nacion* e *La Prensa* che ne pubblicano per due pagine al giorno.

All'ora fissata si riuniscono i compratori: il *rematador* impugna la tradizionale mazzuola di legno e incomincia l'asta. Il *rematador* s'incarica di tutto. Voi pagate soltanto le spese di pubblicitá ed una percentuale sul ricavo della vendita.

Sono molto originali i *remates* che si fanno in cam-

pagna, di animali o di proprietá suddivise in molti lotti. In questo caso viene organizzato un treno speciale. Chiunque vi puó salire ed é portato sul luogo. Colá vi é tavola bandita: un *lunch* succolento e abbondante al quale ognuno puó prender parte senza essere compratore, o senza averne nemmeno il desiderio. La cosa é tipica, e, volendo, si puó fare una splendida scampagnata senza spendere neppure un centesimo. Ma non ne approffittano che i soli compratori. Il tempo é tenuto troppo in conto da tutti per sciuparlo inutilmente. Le eccezioni sono rarissime.

Molto bene organizzato e sempre in progresso é il servizio postale. A Buenos Aires é di un'importanza imponente.

Tutti i vapori posta i fanno capo alla metropoli argentina. Ogni giorno per la sola posta d'oltremare é un movimento di parecchie tonnellate di corrispondenza che parte, giunge, viene suddivisa e ripartita con una precisione e una rapiditá lodevoli. Da Buenos Aires c'é partenza od arrivo quasi ogni giorno per l'Europa.

Il servizio delle lettere *ferme in posta* ha uno sviluppo considerevole per una cittá in cui, senza contare quello terrestre, v'é un movimento d'oltremare superiore ai centoventi mila viaggiatori. Le lettere *ferme in posta* — numerosissime — hanno un servizio speciale, ideato sul sistema spagnuolo. I nomi dei mittenti sono scritti su liste e suddivisi

per ordine alfabetico. A fianco di ognuno sta un numero, quello della lettera. Basta cercare negli elenchi il proprio nome, e presentarsi allo sportello declinando il numero e comprovando di essere il destinatario. In pochi minuti voi potete ricevere la vostra corrispondenza senza correre il pericolo che si smarrisca in mezzo a quei milioni di plichi di ogni forma e di ogni natura, per quanto ordinati con una scrupolositá meticolosa.

All'approvigionamento della cittá sopperiscono numerosi e grandi mercati, costruiti secondo le piú scrupolose regole igieniche. Sotto vaste tettoie una massaia puó trovare tutto quanto puó desiderare o immaginare: verdure saporite, frutta bellissime, carni d'ogni genere, primizie venute da tutte le parti del mondo.

A complemento dei mercati stanno gli *almacenes*, specie di *bazar* di derrate alimentari e di oggetti di consumo ordinario. Nell'Argentina l'*almacen* é una istituzione, ed in campagna é il vero focolare della vita di tutto un villaggio, tanto che molte volte gli editti dell'*alcalde* vengono affissi sulla porta di un *almacen*, nella certezza che saranno cosí letti dagli interessati.

Colpisce la vista di chi giunge il servizio di polizia, fatto egregiamente, specie nel centro della cittá. Gli agenti di servizio (*vigilanti*) sono numerosissimi. Stanno di piantone per otto ore di seguito

ad una *esquina* ed hanno le mansioni piú svariate. Il *vigilante* arresta i rei in flagrante delitto, porta in *commissaria* gli ubbriachi a smaltire la sbornia e all'ospedale i feriti, regola il corso pubblico. É pure una guida sicura, vi dirige, vi insegna le strade, aiuta i vecchi e le donne ad attraversare un punto difficile o pericoloso, e, durante la notte, passa a vedere di porta in porta se non ve ne sia qualcuna dimenticata aperta.

I *vigilanti* di servizio comunicano tra loro mediante i suoni di un fischietto che dà segnali, pieni di significato. Durante la notte si sente spesso un fischio a cui ne rispondono di mano in mano altri, che vanno perdendosi nella lontananza. É come l'*all'erta* delle nostre sentinelle. Quel fischio vi é grato, perché vi prova che vi é qualcuno, vigile scolta, che veglia per voi.

Se al fischio prolungato ne segue uno tronco, il segnale dice: *passa l'ufficiale di ronda*. Se i fischi sono tre, é richiesta d'ausilio. Tutti i *vigilanti* che circondano il raggio da cui parte il fischio vi si dirigono subito per prestare man forte. Se i fischi sono quattro, vogliono dire: *ausilio urgente*; se cinque: *incendio*. E siccome i *vigilanti* sono distribuiti in modo da chiudere tutte le strade, un ladro, un assassino, nessuno potrebbe passare inosservato e riuscire a svignarsela.

Non c'é dunque da meravigliarsi se il fischietto é

un'arma di difesa di primo ordine. Quasi tutti ne sono muniti ed i ladri lo paventano piú della rivoltella. Bisogna peró stare attenti, perché se si fa uso del fischietto senza una ragione giustificata, allora vi capita addosso una multa.

A sussidio del fischietto sta poi un apparecchio avvisatore che la *Compagnia dei messaggeri della capitale* mette in ogni casa mediante una spesa d'impianto di soli dieci scudi in carta monetata. É una comoditá di primo ordine. Dovete mandare una lettera, un pacco in un altro punto della cittá: girate il manubrio dell'apparecchio e, dopo pochi minuti, giungerá un ragazzo, il quale, mediante il pagamento di una lieve tassa proporzionata alla distanza da percorrere, vi fa la commissione. Se girate il manubrio di piú, chiamate la polizia; se lo girate completamente, chiamate i pompieri.

Tanto la polizia che i pompieri sono organizzati militarmente. Vi sono incorporati spontaneamente molti italiani delle provincie meridionali, i quali prestano un servizio lodevolissimo. Sono due corpi utili che prestano dei servigi reali alla popolazione, senza colpi di gran cassa. Hanno dimostrato molte volte un valore reale, e sono assai apprezzati e stimati.

A Buenos Aires non mancano i giardini, nè i parchi pubblici. Ve ne sono di assai belli, ma il piú incantevole, situato sulle sponde del Rio della Plata

porta il nome di una delle piú meravigliose cittá italiane: *Palermo*. É la passeggiata preferita dalle signore e dal gran mondo bonaerense, e lo sará ancor di piú se avrá attuazione il progetto della costruzione di un *boulevard* che per *Paseo de Julio*, allacciera direttamente *piazza 25 de Mayo* alla parte inferiore dell'*avenida Alvear*.

Per *calle Florida* — la via aristocratica per eccellenza — per *piazza San Martin*, dove sorge il Padiglione argentino, riproduzione esatta dell'edificio che accolse i prodotti argentini all'ultima esposizione internazionale di Parigi, si giunge all'*avenida Alvear*, strada nuovissima, abitata da famiglie ricche di censo. Passate alcune *quadras*, *avenida Alvear* continua, contornata di ville e di giardini, di caffé e di boschetti, interrotti solo dal maestoso edificio che dá ricovero alle poderose macchine che servono per la distribuzione dell'acqua potabile e da qualche opificio ndustriale, fino a Palermo, illuminato nelle sere estive a luce elettrica.

Nell'esuberanza della natura in festa, s'intersecano i viali. Ve ne sono di solitari, ve ne sono di fastosi, quale l'*avenida Sarmiento*, fiancheggiata di palmizi. E sono alberi bellissimi, ciuffi di verzura, cespugli fioriti — testimoni di tante dolci promesse e di baci — verdi praterie, care alle famiglie per le merende domenicali, laghetti, ruscelli, ponti minuscoli che si susseguono fino alle sponde del Rio.

Nelle ore vespertine, quando il tempo lo permette, cioé quasi sempre, dalla cittá si riversano nei viali numerosi i cocchi trascinati da splendidi cavalli, fieri di condurre qualcuna delle tante fulgide stelle del cielo bonaerense. Nell'*avenida Sarmiento* si formano allora otto file di vetture in cui sta quanto di piú eletto conta la cittá per ingegno, per ricchezza e per posizione sociale. E voi passate di meraviglia in meraviglia, col cuore in sussulto ad ogni visione incantatrice che vi sfiora, e che svanisce per fare posto ad una nuova piú incantatrice ancora.

IV

L'ORGANISMO PUBBLICO

Se v'ha al mondo un paese in cui la libertá abbia portato i frutti piú meravigliosi e fecondi, é appunto l'Argentina.

La sua storia moderna é un vero ammaestramento: il suo organismo un esempio perenne ai popoli europei.

Ripassate le pagine di sangue, ripassate le pagine gloriose, studiate il paese, quale oggi si presenta, nella sua floridezza e feconditá, voi vedrete

che la libertá é stata il sole che ha baciato queste regioni, ne ha fatto schiudere tutti i tesori e con l'attivitá somma ha reso possibili una prosperitá ed un progresso, rapidi, vertiginosi, senza esempio nella storia.

L'Argentina durante quattro secoli non fu nulla: nulla riguardo a quanto poteva essere ed é giá ai nostri giorni: nulla riguardo allo sviluppo intellettuale e sociale.

La colpa non é sua. Capitata, per diritto di conquista, in mano ad un' altra nazione, l'Argentina non ebbe mai il governo liberale, l'amministrazione intelligente che poteva sviluppare le sue forze naturali e farla concorrere al progresso dell'umanitá.

E lo strano sta in questo: il torto non é degli spagnuoli; é dei tempi. Volere nel medio evo una colonizzazione illuminata, sarebbe stato impossibile. Se l'Argentina fosse caduta in mano a qualunque altro popolo europeo, avrebbe avuto lo stesso il suo periodo piú o meno lungo di atonia economica e sociale.

Forse in un periodo piú a noi vicino si sarebbero risvegliate con maggiore rapiditá e potenza le forze immense di cui dispone.

Ma, la parola d'ordine di chi in quei tempi dall' Europa piombava al Rio della Plata era: *oro ed avventure*. I primi europei venuti quaggiú, e

quelli che li seguirono per tre secoli ancora, erano uomini esuberanti di vita, impacciati nelle loro contrade native, in traccia, a causa della loro esuberante e battagliera attivitá, di tagliarsi un mantello quanto piú rotondo a spese del paese dove si recavano. Era l'organizzazione medievale europea, trapiantata in America con tutti i suoi difetti acuiti, anziché diminuiti d'intensitá.

Quel periodo non fu del tutto infecondo per l'Argentina. Lo spirito avventuroso dei primi conquistatori rimase nel paese, il quale, percorso in tutti i sensi, ricevette come un alito di vita nuova, ed ebbe in dono una delle molle che costituiscono la forza di questa nazione. Non fu certo lo sfruttamento intelligente della natura; questo non poteva sperarsi da quelle popolazioni primitive, da quei nuclei di avventurieri conquistatori. Ma nel paese, dagli incrociamenti delle varie razze risultó una popolazione che aveva forza e carattere per essere pronta al momento opportuno a far valere il suo diritto e sostenere i suoi destini.

I gesuiti, checché vogliano dire contro di loro i retori piú arrabbiati, intuirono per i primi l'avvenire del paese, e seppero agglomerare in villaggi e in cittá la popolazione indigena nomade, renderle caro il focolare domestico e avviarla verso un' êra di benessere e di progresso. Sciagurate invasioni e lotte sanguinose distrussero un' opera

tanto feconda, cosí bene iniziata, di cui ci parlano ancora le cronistorie di quei tempi ed i ruderi meravigliosi. L' esempio non andó perduto.

Questo, in poche pennellate, il succo del primo periodo storico dell' Argentina, partendo dall' anno della conquista. Il secondo periodo comincia appunto con le guerre napoleoniche. Mentre che l'America settentrionale dovette la sua libertá, la sua indipendenza, alla prima rivoluzione francese, l' Argentina invece si avvantaggió della distruzione della repubblica gallica.

Sia per la distanza, sia perché forse il paese non era ancora perfettamente maturo alla libertá, sia ancora piú per lo svolgersi degli avvenimenti in Europa durante quel periodo di guerre che nel principio di questo secolo sconvolsero e bagnarono di sangue umano tutte le zolle europee, l'Argentina, mediante una vera epopea, poté liberarsi dal giogo della Spagna.

E che l' Argentina sia in realtá chiamata a grandi destini, lo prova il fatto che tutte le altre Repubbliche sud-americane contermini devono, indirettamente se non altro, la loro indipendenza all' azione energica di questo vitale e generoso paese.

Peró, il passaggio era stato troppo rapido, troppo brusco e repentino per non costituire una scossa. Da questa derivó, e per causa di questa poté esistere, la dittatura del Rosas; periodo triste

e doloroso di guerre civili che diede campo ad una delle piú fulgide glorie italiane, a Giuseppe Garibaldi, di rivelarsi al mondo.

Caduto il tiranno, e ristabilito un regime liberale, equo e temperatissimo, l' Argentina poté schierarsi nel novero delle nazioni e prendere il suo posto. Da quella data incomincia la vera storia dell' Argentina, storia feconda di esempi, storia di lavoro e di sacrifici, coronati da risultati sorprendenti.

La costituzione dell' Argentina — liberalissima — é stata ispirata e basata sui principi della repubblica federativa. Lo stato—molti non lo sanno—é una vera federazione di 17 provincie, vere piccole repubbliche con capo elettivo e potere legislativo. Su tutte governa peró, per quanto é di ordine generale, il potere centrale e leggifera un parlamento federale.

Non nascondo che di mende, e parrecchie, ne ha la costituzione argentina. Ma chi non ne ha al mondo? Essa é forse troppo dura, troppo poco elastica: è come una calzatura fatta per un giovinetto, e che, pur non consumandosi, non potrá piú servire quando egli sará uomo fatto.

La suddivisione delle provincie é stata tracciata con criteri un po' primitivi, senza tenere calcolo dello sviluppo diverso che avrebbe preso ognuna di esse, delle maggiori o minori condizioni favorevoli di prosperitá avvenire. Cosí esistono provincie, benedette dal cielo, che possono gareggiare

con qualsiasi stato europeo, ed altre invece, meno favorite ancora di mezzi economici e di viabilitá, in cui il lavoro umano, per quanto fecondato dall'intelligenza e in un ambiente propizio, stenta un pochino ad aprirsi la sua strada.

É peró da tener presente che lo sviluppo dell'Argentina é stato cosí rapido da non poter essere preveduto da mente umana e che é stata una rivelazione per gli stessi naturali del paese. Ció verrebbe dunque a provare la bontá della costituzione, all'ombra della quale sono stati concepiti e ottenuti dei frutti cosí splendidi.

I poteri pubblici dell'Argentina sono tre: il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario.

Il potere legislativo é rappresentato dalle Camere elettive: Camera dei deputati e Senato, sia per lo Stato, sia in ognuna delle provincie. I legislatori hanno uno stipendio sul bilancio della nazione o della provincia, secondo il caso, non essendo ritenuto giusto che qualcuno debba dedicare tempo, operositá e ingegno a beneficio della cosa pubblica senza essere almeno parzialmente rimunerato, specie in un paese come l'Argentina, in cui il lavoro frutta sempre benessere e talvolta vera ricchezza.

I parlamenti tengono una sessione ogni anno, la quale incomincia ai primi di maggio. In essa si trattano tutti gli interessi pubblici e si controlla l'opeato del potere esecutivo.

Le sedute riescono ordinate, serie e proficue. Gli argentini sono, per indole e per temperamento, eleganti e corretti parlatori.

Il potere esecutivo é costituito dal presidente, per la Repubblica, e dai governatori, per le Provincie. Sono elettivi, a tempo, e vengono coadiuvati da ministri di loro fiducia e scelta, che in parlamento parlano in nome del potere esecutivo. I ministri hanno quindi unica responsabilitá davanti al presidente della Repubblica o al governatore della Provincia. E succede talvolta che un voto contrario ad un progetto caldeggiato da un ministro, non lo obbliga a dimettersi. Savio sistema questo che mette i ministri, i quali sono gli amministratori della cosa pubblica, in grado di non dover sottostare ai capricci o alle ingiunzioni della politica.

L'Argentina ha avuto una serie di presidenti e di governatori che ne hanno saputo comprendere l'organismo e dirigere le forze. Se non sono stati perfetti, perché uomini, hanno avuto sempre delle grandi qualitá, e portato il loro fecondo contributo, e diretto lo sviluppo economico, intellettuale e sociale del paese.

Il presidente della Repubblica ed i governatori non possono assentarsi dalle rispettive capitali senza un permesso del Parlamento e senza aver dato la firma per gli affari a chi li sostituisce.

Una differenza tipica tra l'Italia, anzi tra l'Euro-

pa e l'Argentina, sta nel fatto che nella Repubblica platense non esiste la piaga della burocrazia.

La carriera dell'impiegato d'ultima classe non tenta il naturale del paese, il quale sente in sè stesso tanta forza intima, tanta vitalitá, da potersi dedicare a professioni piú libere, ai traffici produttivi, alla speculazione. Si resta impiegato soltanto come *pis aller*, in attesa di meglio. Appena si puó migliorare pecunariamente la propria condizione, l'impiego dell'azienda pubblica viene abbandonato per quello dell'azienda privata, purché vi si possano realizzare maggiore libertá e guadagno.

Di questo stato di cose si risente forse un poco talvolta lo svolgimento delle pubbliche faccende, ma peró, in generale, é sentito da tutti il vantaggio del non esistere una casta burocratica che si impone anche ai ministri, e, assorbendo la parte migliore del bilancio, toglie tante forze vive al benessere presente e futuro della nazione.

Il potere esecutivo amministrativo viene esercitato dai *Gefes politicos*, specie di nostri prefetti, che reggono uno dei dipartimenti in cui é suddivisa una provincia e dall'*Intendente municipale* (sindaco) coadjuvato dal *Consiglio deliberante* che varia di numero a seconda dell'importanza della cittá o del comune. Nei piccoli centri abitati esiste solitanto l'*Alcalde*.

Il potere giudiziario si esercita mediante tutte le autoritá giudiziarie, le quali dai giudici di pace, per

i tribunali e la corte d'appello, vanno sino alle corti supreme provinciali e a quella federale. Quest'ultima é pure chiamata a decidere sull'interpretazione delle leggi e sui conflıtti tra potere federale e potere provinciale.

Il modo col quale si rende giustizia é molto diverso da quello in auge in Italia, ed é migliore. Essendo abolita l'udienza pubblica, l'amministrazione della giustizia é sfrondata da tutta quella teatralitá, da tutta quella messa in iscena di colpe, di orrido disgustoso che sono la prima scuola e un eccitamento al delitto per gli esaltati od i temperamenti deboli. Esiste soltanto il cosidetto *informe a voce*, dove le due parti, assistite o rappresentate dai loro avvocati, declinano le proprie ragioni.

Nel campo giudiziario esistono varie buone, varie ottime istituzioni che non lasciano nulla da desiderare all'Europa, tra cui ricorderó il patrocinio gratuito per i poveri e l'avvocato per i minorenni

L'organismo pubblico é dei piú liberali, e risponde ai principii della piú sincera democrazia. Ognuno puó giungere benissimo e facilmente sino a qualunque dei ministri o dei governatori, parlargli, senza fare anticamere e senza aspettare il beneplacito, talvolta interessato, di uscieri.

Ricordo in una delle mie corse in provincia, di avere ammirato appunto questo nella provincia di Santa Fé. Quel governatore, don Luciano Leiva—un

prode che ha combattuto piú di una volta le invasioni degli *indios*, persona quanto mai colta, intelligente e superiore — riceveva e riceve tutti alla sede del Governo con un' affabilitá sua speciale.

Terminate le ore di ufficio, egli ritorna a casa sua, solo, come un privato qualunque, senza nessun accompagnamento od il codazzo di servi o di agenti di polizia. Fuori del suo ufficio egli non si é mai sentito, né si sente il primo della sua provincia. Chiunque puó avvicinarlo e parlargli, chiedergli consiglio, aiuto, protezione, sicuro di non essere respinto: chiunque puó entrare in casa sua e giungere fino a lui.

Ebbene, malgrado che vi siano stati periodi di lotta accanita di partito politico e che tutto potesse rendere facile e impunito un attentato, egli non cambió mai il suo metodo di vita. Il suo coraggio, la sua serenitá s'imposero persino ai suoi avversari politici, né a nessuno non passó mai alla mente soltanto un pensiero malvagio.

Questo, ripeto, anche nel periodo elettorale, in cui il paese si trova in braccio ad agitazioni veramente eccessive. Di questi periodi di agitazioni politiche, che sarebbero un vero turbamento per i paesi europei, gl Argentini non si dolgono, anzi se ne vantano. Dicono che é prova di vero interessamento alla cosa pubblica, che é segno di esuberanza di vita. E da loro punto di vista non hanno proprio torto!

V.

Il Popolo Argentino

Il popolo argentino é il risultato di un'amalgama felice tra numerose e diverse razze.

L'Argentina é una sirena per la grandezza e vastitá dei suoi panorami, per l'intensitá della sua produzione. Peró puó essere anche raffigurata ad una vera, ad una gran macchina.

Essa rassomiglia, infatti, alla tramoggia di un gigantesco molino in cui si riversa, in varia misura, frumento di qualitá diverse, e che, dopo aver passato sotto le macine e per le numerose trafile di setacci e di meccanismi, si trova ridotto in farina impalpabile e omogenea. Essa é simile ad un gran tino entro cui si versino vini disparati, ognuno dei quali completa i pregi degli altri e ne assorbe i vizi ed i difetti, in modo che il prodotto risente soltanto delle buone qualitá di ognuna delle materie prime, pur essendo una cosa completamente distinta da ognuna di esse.

Il tipo argentino é bianco, bianchissimo. Gli uomini di colore vi sono rarissimi, essendone stati pochi gli incrociamenti, e di quelli primitivi essendo scomparsa quasi la traccia. Le poche goccie di sangue indigeno che scorrono nelle vene di alcune

famiglie non hanno lasciato alcun segno nei loro caratteri fisici della popolazione, i quali hanno conservato la bellezza statuaria ed i caratteri salienti dei loro progenitori.

Del resto, fossero anche numerosi gli uomini di colore, sarebbe la stessa cosa. La costituzione, i principii e le abitudini del popolo argentino hanno giustamente innalzato gli uomini di colore allo stesso livello dei figli degli europei. Molti di quelli hanno coperto e coprono cariche importanti nella Repubblica, molti hanno reso e rendono servigi notevoli al paese.

Questa eguaglianza di classi sociali e di razze é un elogio, é una forza dell'Argentina.

A questa nazione ognuno porta il tributo dei caratteri della sua nazionalitá, in modo che mediante gli incrociamenti si ottiene una selezione completa, la quale elimina i difetti e acuisce i pregi generali.

Una eletta coorte di economisti e di sociologhi, tra cui mi é caro ricordare Yves Guyot, ha studiato a lungo questo fenomeno sotto diversi punti di vista. E dicono che per rasentare la perfettibilitá fisica della razza umana bisognerebbe seguire il sistema in auge presso gli allevatori intelligenti di bestiame o di cavalli: l'incrociamento avveduto di tipi diversi allo scopo di riunire nei derivati i pregi degli uni e degli altri.

Dato l'ordinamento sociale europeo, la realizzazione di questo desiderio si presenta impossibile.

Non cosí nell'Argentina, dove tutto procede naturalmente secondo i postulati scientifici. Gli incrociamenti vi avvengono numerosissimi, senza la pressione di forze estranee o superiori che non siano quelle dell'amore o della scambievole convenienza. I matrimoni tra persone di nazionalitá differenti sono piú frequenti che non si creda: costituiscono una maggioranza. Spesso anche i matrimoni tra argentini sono un vero incrociamento di secondo ordine, perché i due fattori sono il derivato di incrociamenti precedenti.

Non v'é quindi ragione alcuna per meravigliarsi se il popolo argentino é, tra tutti, quello che rasenta forse di piú la perfezione fisica e psichica del genere umano. Come l'unione dei consanguinei é la consunzione delle famiglie, cosí la purezza delle razze costituisce una vera causa di debolezza e di rovina, perché tendono a rendere piú sottile, piú debole, piú fragile la fibra umana, la quale ha invece bisogno d'irrobustirsi con l'assimilazione di nuovi elementi.

L'argentino possiede grandi qualitá. Egli ha saputo prendere dal popolo spagnuolo, la cavalleria e la nobiltá; dall'italiano, la genialitá e l'amore al lavoro; dal francese, la socievolezza; dai popoli nordici, l'iniziativa e la perseveranza. Di questo passo l'Argentina sará un vivaio fecondo di uomini e di intelligenze, sará un paese destinato a portare un cospicuo contingente di progresso alla civiltá e al mondo.

Chiunque vi giunga dall'Europa vi é accolto a braccia aperte, e nel paese si acclimatizza subito, vive e prospera, forse ancora meglio che in casa sua.

Le collettivitá straniere sono numerose e forti. Eppure, nessuna di esse ha mai ispirato seri timori, dubbi, ha dato filo da torcere alle autoritá argentine. Pur vivendo intimamente legati fra di loro i figli di ogni nazione, se conservano in parte le qualitá salienti del popolo da cui traggono origine, non stanno come estranei nel paese. Il processo di adattamento, insensibile per molti, continua per la forza stessa delle cose.

Nei popoli l'urto della vita quotidiana serve non solo a smussare le angolositá di carattere o di sistema, ma a togliere gli eccessi ed a livellare le deficienze. L'isolamento é la morte per i popoli come lo é per gli individui: la China insegni.

Un governo che abbia coscienza dei suoi doveri verso il popolo deve aprire, spalancare tutte le barriere, lasciare che avvengano naturalmente il flusso e il riflusso dei popoli, le correnti dei traffici, degli scambi sociali e intelettuali, che impediscono all'acqua interna di diventare stagnante, limacciosa, velenosa talvolta.

La vita pubblica dell'Argentina incominció appunto dal giorno in cui caddero infrante le barriere che la isolavano dal mondo. Da quel giorno le migliaia e migliaia di immigranti hanno prodotto nel paese un

rapido movimento che é stato origine di prosperitá, di progresso e di forza.

In quel movimento continuo il popolo argentino ha trovato il primo elemento di vita internazionale. Si é affinato, si é reso piú perfetto: ha imparato che il moto é prova di vitalitá e l'iniziativa intelligente, di forza: ha saputo accogliere degnamente, da pari a pari, chi veniva spontaneamente a lui ad offrirgli il capitale del proprio risparmio, o del proprio ingegno, o del proprio lavoro.

E al lavoratore ha detto:

—Vieni, il campo che feconderai col tuo sudore, potrá, purché tu la voglia, diventare tuo.

E all'uomo d'ingegno:

—Vieni, e plasma questa mia cara patria come é plasmata la tua. Infiltra nelle sue vene tutto il progresso accumulato da centinaia di generazioni, e contribuisci a che abbia una vita prospera e invidiata.

Questo, ha fatto il popolo argentino nel suo patriottismo, meritevole d'ammirazione. Ed é stato ad osservare, non come un fannullone colle mani alla cintola, ma aiutando ognuno con tutte le sue forze fisiche e dell'intelletto, con la perfetta conoscenza del paese e dell'ambiente. Lavorando alla grandezza e prosperitá della patria, ha edificato la sua prosperitá. Poiché non é tutta di sacrifici, di triboli e di spine, la vita dedicata al bene e al progresso del proprio paese.

Il progresso dell'Argentina é qualche cosa d'innegabilmente grande, meraviglioso. Esso segue per la sua strada come una forza intelligente, cercando di evitare tutti gli ostacoli, facendo tesoro dell'ingegno e dell'esperienza di tutti. É la risultante di molte forze riunite, combinate insieme in un solo tutto armonico. Agli occhi attoniti dell'Europa, due soli paesi, quasi agli antipodi l'uno dell'altro, si sono rivelati in quest'ultimi anni quali nuovi e completi elementi di progresso e di forza: l'Argentina e il Giappone.

E una vera rivelazione l'Argentina é per chiunque vi giunge. Si puó essere colto, studioso; erudito, si puó essere ricercatore della veritá de' piú assidui; ma, per quanto innamorato della scienza e del vero, non si potrá mai farsi un'idea di che cosa sia realmente l'Argentina. Bisogna venire quaggiú per conoscerla bene.

Come al tocco di una bacchetta di fata, questo paese delle meraviglie vi prende, vi abbraccia, vi stringe: vi fa cosa sua. Alla sua presenza cadono i pregiudizi stolti, le idee inesatte, e si diventa entusiasti del paese, entusiasti della cavalleresca e proverbiale gentilezza degli abitanti. Anche giungendo col partito preso di trovare tutto brutto, tutto orribile, si finirá per ammirare ed amare, per rendere un giusto tributo al progresso, alla forza, alla ricchezza del paese. E non sará possibile trovare

parole adeguate all'entusiasmo, adatte per rendere le impressioni, i giudizi favorevoli. E capiterá allora di rimpiangere che la propia voce non abbia la forza delle trombe di Gerico, e l'autoritá di quella di Salomone. E non ce se ne distaccherá piú, se non a malincuore.

Per comprendere, per misurare il progresso dell'Argentina, converrebbe assolutamente, conosciutala bene, partire, vivere cinque anni almeno in lontane regioni, e poi ritornare. All'arrivo si troverebbe certamente un paese completamente nuovo, completamente diverso da quello lasciato nell'addietro, ma diverso in meglio.

L'Argentina é un paese che ad ogni capo d'anno abbandona la veste che la ricuopre per indossarne una nuova, tutta diversa dalla prima, una veste piú comoda, piú perfetta, piú armonica, piú adatta allo sviluppo delle varie membra. Questa similitudine, non é esagerata e puó dare una pallida idea di quanto sará la grande Repubblica platense.

Un trofeo che rappresentasse i caratteri piú spiccati dell'Argentina dovrebbe contenere le cose piú disparate: dal fucile a ripetizione Mauser Argentino — eccellente — alla freccia dalla punta di pietra incrostata naturalmente d'oro, dalla *boleadora* — striscia di pelle con palle all'estremitá che, gettata abilmente tra le gambe di un animale, lo avviluppa e lo fa cadere — alla vanga, dalla bilancia del com-

merciante all'ascia del boscaiuolo od alla piccola zappa del ricercatore di metalli. Lá, riunito in pochi palmi di spazio, starebbe la prova della strada percorsa da questa Repubblica: il suo presente e il suo passato, quello che é e quello che era una volta ed é ancora in qualche territorio, molto, ma molto lontano. Il merito spetta indubbiamente ad un popolo che ha saputo compiere cosí grandi cose ed ha troppe grandi qualitá per tener calcolo di qualcuno de' suoi inevitabili difetti.

Il popolo argentino, quantunque frutto di un'amalgama de' piú strani, non la cede a nessuno in fatto di patriottismo. Ha la fortuna di non avere esercito permanente, questa catena da forzato che in molti Stati vincola e inceppa l'attivitá umana al suo fiorire.

Alla difesa della nazione provvede egregiamente la guardia nazionale, addestrata con istruzioni domenicali e con un periodo annuo di esercitazioni da campagna che dura due mesi.

Tutti i cittadini argentini vi accorrono con un entusiasmo che non ha nulla di meraviglioso per uomini della loro tempra. Hanno la stoffa di buoni soldati: vigorosi, forti, coraggiosi, intelligenti, sono arditi cavalieri e addestrati alle armi fin da piccini, quale preparazione alla vita di attivitá e di avventure verso cui si sentono attratti.

La flotta é piccola, ma eccellente e formidabile, accresciuta — qual'é — da due bellissime navi,

frutto del lavoro e del genio italiani: la *Garibaldi* e la *San Martin*, uscite dai cantieri Ansaldo di Sampierdarena e Orlando di Livorno.

Al sistema di fortificazioni costiere sta provvedendo l'ing. Luigi Luiggi, una illustrazione scientifica e vanto dell'Italia, venuto qui, col consenso del governo italiano, per stabilire e coordinare il piano di difesa del paese.

Uno dei pregi del popolo argentino é di essere, non solo dotato di svegliata intelligenza e di rapida comprensibilitá, ma di avere innata una potenza di assimilazione, difficile a riscontrarsi altrove. Egli sa cosí bene attrarre a sé chi si stabilisce nella sua patria, stabilire delle correnti di simpatia, prenderlo, dargli forma e faccettarlo come se fosse cosa a sua immagine e somiglianza, che anche gli stranieri finiscono per considerarsi quali argentini.

A rendere piú facile questo lavorío naturale e continuo sta anche un fenomeno demografico assai curioso.

La statistica dell'Argentina ci insegna che, mentre nell'elemento straniero gli uomini sono di molto superiori in numero alle donne, nell'elemento indigeno avviene il contrario. E non basta. Studiando le nascite si trova che su un dato numero di esse, la percentuale da assegnare alle donne straniere, é di molto superiore a quella che riguarda le donne argentine.

Questo fenomeno ha un'importanza maggiore di quanto non sembri a prima vista.

Le nuove generazioni saranno il frutto dei veri e nuovi incrociamenti, in modo che tra breve la fusione di tutte queste razze diverse sará un fatto compiuto.

Il popolo argentino deve la sua vera costituzione a nazione a due fatti salienti: la lingua e la scienza.

La lingua che si parla nell'Argentina, la lingua ufficiale che si parla e si intende da tutti, é un derivato dallo spagnuolo. L'antico, maestoso castigliano si é venuto man mano, insensibilmente, trasformando, secondo le esigenze di cose, di persone e di ambienti diversi.

Nella lingua parlata e nella scritta sono state introdotte molte parole prese dalle lingue delle collettivitá che hanno portato un maggior contingente di persone o di sapere all'Argentina. Vi sono quindi frequenti le parole italiane e anche le francesi.

A compiere questa vera emancipazione nel campo intellettuale, da quanto ricorda il periodo di conquista, concorreranno gli studi intrapresi da alcuni illustri scienzati per conoscere la vita e gli avvenimenti dei popoli che abitarono questo paese prima che vi giungesse la razza bianca.

La storia argentina che ora incomincia soltanto dall'arrivo degli spagnuoli al Plata, col ricordare le gesta e la potenza, le gioie ed i dolori, i costumi ed il progresso dei popoli che l'abitarono in un

periodo di secoli antecedente, assumerá il suo giusto carattere di vera storia nazionale.

Ecco il popolo meraviglioso che sta rendendo feconda la parte piú bella dell'America meridionale.

La civiltá argentina porta l'impronta del paese in cui si esplica ed in cui é nata. É una civiltá mediana, tra la civiltá intellettuale e decadente delle grandi metropoli europee e la civiltá piú materiale dei popoli forti di altri tempi, come la spartana e la romana. Ha dell'una e dell'altra senza eccessi, in modo che ne risulta un termine medio veramente eccellente per equilibrio, utilitá e portata.

La veritá sta nel giusto mezzo, — dice il proverbio. L'Argentina ha pensato a renderlo vero ancora una volta.

VI

La Collettivitá Italiana

Tra le varie collettivitá straniere che hanno importanza sociale ed economica nell' Argentina, primeggia la collettivitá italiana. É la piú numerosa ed anche la piú utile. Su 4,032,000 abitanti, l'Argentina ne conta 80,000 di italiani, una vera trentesima parte d'Italia. E non bisogna dimenticare

che ve ne sono quasi altrettanti di argentini, figli o nipoti di italiani.

L'elemento italiano é uno de' piú antichi tra quelli che vengono al Plata. In principio soltanto emigranti politici o lavoratori dei campi vennero a portare il loro contributo all' Argentina. Aperto peró il paese alle correnti migratorie, gli italiani accorsero sempre piú numerosi in modo da formare il maggior contingente dell'immigrazione.

Essi si sparsero in tutta la Repubblica, e a poco a poco fecero sentire la loro influenza sotto due forme perfettamente delineate; l'intellettualitá e il lavoro materiale.

Le lotte continue nel vecchio mondo, l'epopea per l'unitá e per l'indipendenza avevano educato gli italiani a quel liberalismo illuminato, equo e tollerante che calzava a questo paese nuovo, dotato di tante poderose forze vive.

Basta osservare il numero di parole e di frasi incorporate nell'idioma argentino per stabilire che, non soltanto l'affinitá delle lingue, ma ancor piú l'azione indiretta del numero e della qualitá delle persone contribuirono alla lenta, ma continua evoluzione.

Gli argentini hanno ormai familiare la nostra lingua e anche taluno dei nostri dialetti. Il genovese, per esempio, é parlato alla Boca del Riachuelo, a Bahia Blanca ed in tutti i porti come

sulle banchine di Genova. Un italiano che parli bene la sua lingua puó percorrere tutta l'Argentina, sicuro di essere capito.

La lingua italiana non viene peró imparata mediante lo studio, bensí per infiltrazione. E questo é un male. Mentre nelle scuole pubbliche—benissimo e praticamente organizzate—s'insegnano le lingue francese e inglese, l'italiano si é trascurato. Con un elemento italiano cosí numeroso, é una necessitá l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole. Non lo si renda obbligatorio, ma si lasci la facoltá agli alunni, od a chi per essi, di optare per le due lingue estere che meglio loro convengano.

È questo un avanzo di un periodo ormai tramontato. Vi fu un tempo in cui gli uomini argentini di stato s'impensierirono di fronte alla numerossisima immigrazione dell'Italia e temettero che la loro patria dovesse essere assorbita dagli italiani.

Essi non contavano sulla potenza di assimilazione dell'Argentina, e sulla facilitá di essere assimiliti degli italiani. La prova, i risultati ottenuti, stabilirono che l'immigrazione italiana era piú utile. E d'allora fu anche la piú gradita.

Un rapido esame dei nomi che brillano nelle societá, nelle arti, nelle scienze, nei traffici, nella produzione, nella politica proverá che molti di essi rivelano la loro origine prettamente italiana. Figli

d'italiani salirono alle piú alte cariche: il dottor Carlo Pellegrini fu presidente della Repubblica: il dottor Giovanni Cafferata, per non parlare di tanti, fu governatore delle provincia piú importante, quella di Santa Fé, e in casa sua si mantengono vive le tradizioni di quanto sa d'italiano.

Gli italiani contribuirono in modo speciale alla diffusione dell'idea politica, morale e filosofica, basate sulla libertá e sulla tolleranza a cui l'Argentina deve in gran parte la sua prosperitá.

L'influenza italiana si é fatta sentire in ogni dove, nelle universitá e nelle scuole, nelle officine e nei campi, nel gabinetto dello scienziato e nello studio dell'artista. Tra i piú stimati in tutti i rami dello scibile umano, in ogni professione liberale, si trovano numerosi gli italiani.

Tra gli italiani e gli argentini vi é stato, e vi é sempre piú forte, uno scambio attivissimo di idee e di simpatie, anche in causa del fenomeno di assimilazione che non ha valore per altre nazionalitá.

Sono molto conosciuti gli autori scientifici, specie di medicina e di giurisprudenza. La scuola positivista italiana ha conquistato molti proseliti tra la gioventú studiosa. L'influenza letteraria invece é nata da poco. I libri italiani s'infiltrano sempre piú, battendo la concorrenza delle pessime traduzioni inviate dalla Spagna.

Delle varie regioni italiane, ognuna ha dato il

suo contingente all'emigrazione verso l'Argentina. Quí non solo esistono rappresentanti di tutte le provincie d'Italia, ma anche numerose aggruppazioni e nuclei di cittadini di cittá minori, in cui brilla lo spirito di mutuo aiuto e reciproca protezione e l'amore al paese natio. Molti ospedali, varie opere pie di poco popolosi comuni, quale Agnone ad esempio, sono mantenuti dalle spontanee contribuzioni dei concittadini residenti nell'Argentina. Se talvolta le feste per il patrono di alcuni villaggi italiani riescono veramente splendide, lo si deve al denaro che viene raccolto per quello scopo nell'Argentina.

Il patriottismo della collettivitá italiana ha avuto anche recentemente modo di affermarsi in occasione dei luttuosi avvenimenti nell'Africa. Alcune pubbliche sottoscrizioni, patrocinate da comitati di elette dame e di gentiluomini, raccolsero piú di mezzo milione di lire destinate alle vittime della guerra africana.

Gli italiani sono tanto numerosi che si contano centri popolosi formati quasi esclusivamente da abitanti di una data cittá italiana che viene spesso ricordata nel nome della cittá argentina, quale: *Nuova Vercelli;* ecc.

Meritevole di lode é la linea di condotta seguita dagli italiani del mezzogiorno: vita di lavoro, di sacrificio, di economia.

Vi furono scrittori che diedero corpo alla leggenda

famosa dell'indolenza di quelle popolazioni. Ebbene, qui l'esempio di operositá viene dato appunto dai meridionali, i quali non trovano nessuna bisogna difficile, nessuna ripugnante, e si sacrificano con un'instancabilitá uguale al loro amore al risparmio. Nell'America meridionale i *napoletani*—cosí vengono chiamati gli italiani del mezzogiorno—hanno la loro apoteosi.

L'Argentina vede impassibile tutti gli uomini dalle varie parti del mondo venire ad abitarla, a lavorare il suo suolo, fomentarne le industrie ed i traffici Essa fonde in un tutto armonico gli sforzi individuali, in modo che il lavoro materiale, l'intelligenza, il sapere, tutto concorre a renderla forte e prospera.

I figli di italiano o di italiana son vigorosi, intelligenti, di buona salute, di bellezza virile. Nelle scuole si fanno notare per la facilitá di comprensibilitá. Piú tardi sono attivi, intraprendenti, perseveranti al lavoro, sia che si dedichino a professioni liberali, sia che si diano all'industrie o all'agricoltura, o al commercio. Hanno abitudini di ordine e di economia, ereditate dai padri i quali dotano questo paese di un elemento di azione di primo ordine, che contribuisce e contribuirá ancor piú al progresso e all'ingrandimento del paese.

Riguardo a socievolezza, la collettivitá italiana offre un esempio di unione solidale. Infatti, si contano a centinaia le associazioni di mutuo soccorso,

di previdenza, di ricreazione e d'istruzione, alcune delle quali contano migliaia di soci e posseggono capitali cospicui. Si puó dire che non esiste villaggio in cui vivano parecchi italiani dove faccia difetto almeno una societá tra di essi. E sono tutte prospere.

V'é un ospedale italiano a Buenos Aires, uno a Rosario, uno a Santa Fé ed uno sta per essere istituito a La Plata. Vi sono le Camere di commercio di Buenos Aires e di Rosario, il tiro a segno di Buenos Aires, una societá di pompieri volontari a La Boca del Riachuelo ed altra sta per costituirsi all'Ensenada (porto di La Plata). E le altre societá si devono contare a centinaia. Ed esiste pure —fondato dopo gli avvenimenti africani, un benefico sodalizio: *Le donne italiane*, con migliaia di socie intente alla loro missione di caritá e di pietá.

In un paese come l'Argentina dove vi sono varie collettivitá straniere robuste, é facile immaginare che debbano esistere giornali stranieri. La collettivitá italiana ne conta cinque—tutti fiorenti—: *La Patria degli Italiani*, *L'Italia al Plata*, *L'Operaio Italiano*, *L'Italiano* e *La Patria Italiana*, oltre a varie riviste ebdomadarie.

Perché rivolgersi alla statistica per dimostrare l'importanza della collettivitá italiana? Le cifre, per quanto suggestive, non potrebbero aggiungere nulla alla realtá. La collettivitá italiana é la prima nella capi-

amato queste splendide regioni che hanno sí grati ricordi e durevole amicizia per loro. Si puó proprio dire che l'amore ha generato l'amore, come una vite propagginata genera un'altra vite.

La collettivitá italiana é un elemento d'ordine di prima forza. I governanti argentini lo sanno per prova e la tengono nel debito conto. L'elemento italiano pensa soltanto al lavoro e rifugge da tutte le questioni politiche d'ordine interno: vive tranquillo e produce. Non chiede che una cosa sola: di essere rispettato individualmente e come collettivitá, e perció rispetta gli altri. Se custodisce gelosamente la sua libertá, i suoi diritti, non offende quelli degli altri: se aspira alla benevolenza altrui, ricambia con altrettanta amorevolezza.

A rendere piú intima la comunanza di sentimenti e di pensieri é venuta una lunga e spinosa questione di confine col Chilí. La cosa ora, fortunatamente, é stata passata ad un arbitrato e sará definita in via amichevole. Peró vi fu un lungo periodo di tempo in cui non si seppe se guerra o pace sarebbe stato il domani.

La collettivitá italiana seguí con tanto interesse la grave questione che, nessuno mise in dubbio come gli italiani, in caso di conflitto, avrebbero impugnate le armi per difendere questa seconda loro patria. Il sangue italiano sparso col sangue argentino nella celebre campagna del Paraguay e in tanti altri fatti

tale federale per numero e importanza di proprietá e di capitali dedicati al commercio e alle industrie, in tutte le manifestazioni molteplici dell'attivitá umana.

Gli italiani hanno contribuito in modo speciale a popolare le terre argentine, ed hanno dato uno straordinario impulso all'agricoltura per la quale tengono speciali attitudini. Hanno fatto sorgere dal suolo incolto colonie fiorentissime che in un domani non lontano saranno cittá importanti. Si incontrano nelle grandi cittá, negli umili villaggi, e negli ultimi limiti civilizzati, sempre lavoratori, sempre attivi, sempre allegri, supplendo spesso l'iniziativa con la costanza, dimostrando uno spirito intraprendente alla *yankee*, e valendosi di tutti i progressi moderni per migliorare le proprie condizioni e quelle della patria d'adozione.

I benefizi che hanno apportato al paese sono veramente incalcolabili: quelli che apporteranno, saranno piú grandi ancora. Per queste e molte altre ragioni gli argentini tengono gli italiani in conto di veri amici, di collaboratori efficaci e intelligenti e li accolgono a braccia aperte, come fratelli.

Questo sentimento degli argentini verso gli italiani e degli italiani verso gli argentini ha raggiunto il suo culmine dopo la grande crisi del 1890, in cui l'Argentina, trascurata a torto da tanti, ha trovato nell'elemento italiano una vera fonte di simpatia, di aiuto morale e materiale. Gli italiani hanno sempre

d'armi, il sentimento di amicizia verace che legava e lega le due collettivitá erano una certezza delle piú manifeste. Si sapeva che il governo italiano per proteggere gli interessi importantissimi di tanti suoi figli, avrebbe mantenuto una neutralitá benevola o si sarebbe deciso per un intervento pacifico. Due splendide navi, quasi ultimate, costruite per la flotta italiana, vennero cedute all'Argentina. Il Chilí comprese l'antifona, e si mise a rodere il freno, ritornando a piú miti consigli. Meglio cosí: meglio per l'Argentina, la quale, maggior tempo passerá, e piú diventerá invincibile.

Tutto ció ha servito mirabilmente a rendere piú fraterna l'intima unione tra i due popoli, rami dello stesso ceppo.

E gli avvenimenti recenti nell'Eritrea non lasciarono insensibili gli argentini verso gli italiani.

Giá prima d'allora l'Argentina aveva preso parte attivissima alle gioie e ai dolori d'Italia. Le feste italiane erano feste per essa, le sue per gli italiani. Basterebbe ricordare l'entusiasmo degli argentini per la solennitá delle nozze d'argento di Roma, capitale d'Italia.

Le vicende africane, cosí dolorose per l'Italia, hanno resa piú intima l'unione spirituale di queste due nazioni che sono le gemme piú fulgide dell'Europa e dell'America latina. Galliano, Toselli, Da Bormida, tutti gli eroi italiani divennero popola-

rissimi sulle rive del Plata. Non si possono descrivere l'ansietá degli argentini, raccontare i loro discorsi, ricordare gli articoli e le illustrazioni della stampa, tutte le manifestazioni, senza che il cuore degli italiani non ne resti commosso.

Subito dopo l'infausta giornata di Abbi Garima, ad iniziativa di un gruppo di illustri argentini, a Buenos Aires, oltre quarantamila persone presero parte ad una dimostrazione di simpatia all'Italia, partendo da *avenida de Mayo* e per *calle* Florida, recandosi al palazzo della Legazione d'Italia. La cosa ebbe un carattere tale di grandiositá e di spontaneitá che sará registrata nella storia dell'Argentina.

E la vigilia del 25 maggio — festa nazionale argentina, ricorrendo la proclamazione della grande Repubblica sud-americana — gli italiani in numero di sessantamila, resero omaggio alla terra ospitale, dimostrando quanto sia forte la gratitudine nel cuore umano. Era uno spettacolo meraviglioso vedere piazza *de Mayo*, piena zeppa di italiani con musiche e numerosissime bandiere, mentre dai balconi, dalle finestre piovevano i fiori e sventolavano le due bandiere nazionali, strettamente unite, e nell'aria gli *evviva* echeggiavano a prova del piú puro e del piú santo degli entusiasmi.

Ora le cose stanno al punto che, per poco che i due governi continuino nella via cosí saggiamente

finora percorsa, l'unione fra i due popoli si fará sempre piú intima, fraterna, indissolubile.

Tra l'Italia e l'Argentina, l'Argentina e l'Italia, esistono tali legami che gli avvenimenti renderanno sempre piú indissolubili e nessuna forza al mondo non potrá piú sciogliere.

VII.

L'Immigrazione

Quando si chiede in modo assoluto qual'é il miglior sistema di governo — scriveva Gian Giacomo Rousseau — si fa una questione quasi insolubile. Il governo sotto il quale i cittadini popolano e si moltiplicano di piú é il migliore, quello sotto il quale diminuiscono é il peggiore.

Queste auree parole trovano in un senso meno lato la loro applicazione nell'Argentina.

Le donne, specie le italiane, vi sono di una prolificitá meravigliosa dovuta alle condizioni di speciale prosperitá, all'abbondanza e alla bontá della nutrizione, a tante altre circostanze peculiari, psicologiche e di ambiente. Sotto questo punto di vista l'Argentina sarebbe il paese ideale per Federico II e per il primo dei Napoleonidi.

Ma l'aumento della popolazione sarebbe, per quanto rapido, insufficiente per mettere a profitto le immense ricchezze naturali di cui dispone il paese.

A questo difetto sovviene in gran parte il movimento d'immigrazione, movimento intenso e duraturo, movimento che per la sua spontaneitá prova quanto l'ubertosa Repubblica cisandina sia feconda di benessere e di prosperitá.

Aperta l'Argentina alle correnti migratorie europee dopo la caduta di Rosas, queste continuarono ad affluirvi con un'intensitá meravigliosa, appunto perché i singoli individui trovarono un ambiente favorevole per lavoro, per espansione, per facilitá di arricchirsi.

Prima di partire dall'Italia, e anche durante il mio viaggio, mi era stato parlato a lungo di ordinamenti e di istituti fatti per proteggere l'immigrazione. Appena giunto, fu mia cura di informarmi e di conoscere quanto si é fatto e si fa a vantaggio degli immigranti, sia per proteggerli dagli artifizi della speculazione, sia per evitare inganni e soprusi, sia ancor piú per istradarli nelle regioni dove possono esplicare con maggiori risultati la loro attivitá feconda di bene personale e per il paese che li accoglie.

Il servizio dell'immigrazione é retto da un ufficio speciale a cui fanno capo tutti i servizi di propaganda, di protezione e di istradamento degli immigranti. Questo ufficio, che io reputo il piú importante dell'Argentina, perché é la fucina del suo avvenire economico e sociale, é retto dal Commissario Generale, signor Juan A. Alsina.

Sotto la sua direzione il servizio dell'immigrazione ebbe una spinta nuova, improntata ad un senso di speciale praticitá.

Appena arriva al Plata un vapore con passeggieri di terza classe salgono, a bordo alcuni impiegati del servizio d'immigrazione. Chi desidera beneficiare dei vantaggi stabiliti dalle leggi in vigore deve soltanto dichiararlo. Poco dopo l'immigrante viene sbarcato con tutti i suoi effetti, e, mediante una linea di tramvia, se la nave é giunta a Buenos Aires, o un treno speciale, viene condotto all'*Hotel* degli immigranti. Di questi ve ne sono parecchi nella Repubblica, ma ora fa solo veramente servizio quello della capitale federale.

L'*Hotel* degli immigranti di Buenos Aires é ancora costruito in legno. Ma che importa se il servizio é ottimo, se risponde pienamente allo scopo. I locali sono ariosi e sani, puliti: il personale vi é intelligente e cortese: il vitto sano, ben confezionato e sufficiente.

Gli immigranti possono ricevervi ricovero gratuitamente durante cinque giorni consecutivi, ma non vi restano che due. È cosa grata il vedere con quale impazienza desiderano di partire, di recarsi al piú presto dove troveranno lavoro sicuro e ben rimunerato.

Poiché l'*Hotel* non é solo ricovero, ma ha anche le funzioni di vero ufficio di lavoro. Piovono da

tutte le parti, anche piú remote, della Repubblica, le richieste di lavoratori che vengono comunicate agli immigranti. Costoro esaminano le offerte, le condizioni, il salario e scelgono, di propria elezione, e dicono liberamente dove intendono recarsi. Le clausole del contratto di lavoro sono molto liberali, e l'ufficio d'immigrazione protegge gli immigranti contro qualsiasi abuso si volesse tentare ai danni loro.

É una vera *Borsa di lavoro* che ha recato molti servizi agli immigranti, sempre cuando non si tratti — caso molto frequente — di persone giunte a richiesta di parenti o di amici, i quali, trovandosi bene, vogliono far godere a persone a loro legate da vincoli di sangue o di affetto, i vantaggi che offre il paese. Tra questi ultimi casi non sono rari i vecchi, a cui sarebbe precluso per legge l'ingresso nella Repubblica in qualitá d'immigranti quando oltrepassano l'etá di sessanta anni, ma che giungono con permesso speciale a richiesta dei figli o di altri parenti. Molti di essi sono italiani, il che depone favorevolmente sui sentimenti prevalenti nell'immigrazione italiana, sulle condizioni prospere che ha saputo crearsi, e sui vantaggi che l'Argentina presenta al lavoro e al risparmio.

L'ufficio d'immigrazione provvede a tutti gli immigranti il trasporto gratuito per le persone, per gli effetti d'uso personale, per i mobili e gli attrezzi da lavoro per mezzo di ferrovia o per va-

pore fino al luogo di destino. Ogni sera alla vicina stazione del *Retiro* gli immigranti prendono posto nei vagoni di seconda classe — la terza non esiste nell'Argentina — veri vagoni-*salon*, in cui essendo i primi ad entrare, si accaparrano i cantucci piú comodi e migliori.

La protezione degli immigranti é cosa fatta sul serio.

Recentemente, al giungere in porto, alcuni immigranti si lagnarono alle autoritá dell'immigrazione del vitto, del servizio di bordo, dei trattamenti durante il viaggio, insomma di vera violazione dei patti di contratto. Avvisato subito della cosa, il Commissario Generale si recó al porto, fece assumere a verbale i reclami degli immigranti, li presentó e li appoggió davanti al governo federale. A lui si deve se al capitano venne inflitta una multa di 500 scudi ed alla nave fu tolta la patente di vapore, se gli immigranti furono risarciti dei danni sofferti. Prova che se la legge é eccellente, é anche eccellentemente applicata.

La propaganda che l'Argentina sta facendo per far conoscere i vantaggi che il paese offre a chi desidera lavoro e ama il risparmio, é stata giá indirizzata verso sistemi molto pratici.

Non parrá quindi fuor di posto una mia dichiarazione. Nel Congresso geografico tenutosi in Roma in occasione delle nozze d'argento della capi-

tale d'Italia, ad iniziativa della tanto benemerita *Società geografica italiana*, si diresse e si affermó la necessitá di istituire all'estero uffici italiani per la protezione di immigranti. Nulla di piú inutile nei riguardi con l'Argentina.

Un simile organismo puó essere forse necessario a New York, dove i nostri emigranti trovano un ambiente ben diverso a quello dell'Argentina, con altre abitudini, altri costumi, altri sistemi di vita e restano refrattari al movimento di assimilazione. Nell'Argentina, dove l'immigrante italiano é ricevuto quale fratello, un tale ufficio sarebbe un pleonasmo.

La protezione piú efficace, piú illuminata é quella che viene esercitata dalle autoritá consolari e dal locale ufficio d'immigrazione.

L'inutilitá di parecchi degli uffici italiani all'estero é cosí chiara che non v'é proprio ragione di crearne altri allo scopo di sciupare il denaro pubblico. L'unico vantaggio sarebbe per qualche beniamino a cui verrebbe offerta una comoda e lauta prebenda; ma i nostri immigranti non ne risentirebbero alcun beneficio.

Bisogna ricordarsi che l'Argentina ha tutto l'interesse a che gli immigranti trovino il modo di costituirsi rapidamente una condizione di benessere, di fare fortuna. Sono essi i migliori agenti, la migliore *réclame* per il paese che additano ai loro parenti

ed amici quale é veramente; cioé, un paese fecondo che dá venti a chi offre uno, un paese dove il lavoro e il risparmio finiranno per costituirsi in ricchezza.

Se l'Italia vuole fare veramente qualche cosa per i suoi figli che vanno all'estero, ne sorvegli invece la partenza nel senso che le sue provvide leggi siano meglio rispettate e che l'emigrante non trovi nella nave che lo porta l'anticamera dell'inferno.

Anche le Compagnie di navigazione — e qualcuna, come la *Veloce* e la *Navigazione Generale Italiana*, lo hanno compreso e messo in pratica — dovrebbero trasformare nel loro stesso interesse, i sistemi di trasporti. Le tartarughe galleggianti non dovrebbero piú servire se non alle merci. Per gli immigranti occorrerebbero vapori rapidi, comodi, igienici. Siccome il *lavoro* non manca, perché le correnti migratorie che si dirigono al Plata sono un fenomeno costante, cosí le Compagnie di navigazione troverebbero in un numero maggiore di viaggi all'anno una fonte maggiore di lucro.

Prima del 1891, l'immigrazione nell'Argentina aveva ottenuto una specie di aiuto finanziario del governo. L'immigrante che non aveva i mezzi per pagarsi il passaggio poteva averne l'anticipazione dall'Argentina, da rimborsarsi poi in un termine equo. Si giunse cosí a portare al Plata fino a

100248 immigranti nel solo anno 1889, mentre nello stesso periodo l'immigrazione spontanea dava 118496 lavoratori.

La prova fu cattiva. Invece dell'elemento migliore, lavoratore, perseverante, economo, vennero invece a centinaia i fannulloni, i *repris de justice*, tutto il bassofondo sociale di cui i governi europei volevano distarsi. E l'Argentina fu tenuta in conto da uomini di Stato di una succursale della Nuova Caledonia, mentre peró l'indice della criminalitá vi é sempre stato piú basso che in qualsiasi nazione del vecchio mondo.

È notevole il fatto che di questa agevolazione fruirono solo 6272 italiani: prova che l'immigrazione italiana non ha di bisogno di artifici per venire a popolare e ad arricchire l'Argentina. Infatti, scoppiata la crisi, circa 50000 mila persone partirono dal paese. Questo esodo naturalissimo non produsse nessuna perturbazione nel movimento di progresso della Repubblica, la quale si vide liberata da molti elementi inutili, perché non produttori. L'Italia invece ha sempre continuato a dare il suo contingente di immigranti all'Argentina, a formarne il nucleo principale.

L'immigrazione continua con un crescendo che fa bene giudicare e sperare del paese. Nell'anno 1895 giunsero ben 61226 immigranti: quest'anno si calcola la cifra supererá gli 80000.

Eppure, non é quanto potrebbe assorbirne l'Argentina. Essa é al caso di accogliere piú di 100000 lavoratori all'anno, anche in pessime condizioni economiche, con sicurezza di lavoro senza che ne risulti una perturbazione nella sfera dei salari. Di immigranti istruiti, con minuscoli capitali, animati del desiderio di acquistare un pó di questa terra cosí ferace e cosí a buon mercato per coltivarla, edificarvi la casa e costituirvi una famiglia ne possono giungere in numero infinito. In tutta la Repubblica stanno terre addette per riceverli, terre dove, per prosperare, troveranno tutti i mezzi che puó offrire una societá costituita da oltre tre secoli.

Non v'é paese migliore, piú propizio per l'immigrazione italiana dell'Argentina. Le correnti migratorie dall'Italia esísteranno sempre. Il flusso di persone dalle regioni dove la lotta per la vita é intensa verso un ambiente piú propizio, durerá eternamente.

Le correnti migratorie sono in gran parte dirigibili. Esse rappresentano una forza bruta, come una macchina ferroviaria che prende una direzione, anziché un'altra, a seconda che trova lo scambío aperto. Gli immigranti partono verso l'ignoto, attratti perchè sentono che l'avvenire sará migliore del passato. L'Argentina che é campo fecondo per milioni e milioni di lavoratori, dovrebbe continuare sempre piú ad illuminarli, a far loro comprendere

i vantaggi che possono ricavare dal suo territorio. Cosí, molti che si dirigono verso plaghe inospitali dove sono trattati male, sono poco amati e non avranno mai il mezzo di costituirsi un pó dí vero benessere, verrebbero al Plata, verrebbero al paese ospitale, il cui nome é sinonimo di fortuna per il lavoratore economo.

Un' idea geniale per fomentare l'immigrazione é sorta nella mente del Commissario Generale: l'istituzione, sotto le dovute garanzie, di piccoli crediti corrispondenti a *biglietti di chiamata*, coi quali i lavoratori stabiliti da tempo nell'Argentina potrebbero far venire parenti o amici. Il progetto — manco a dirlo — ha riscosso subito le approvazioni di tutti, e sará certamente approvato dai poteri competenti. Gli immigranti che giungeranno con questi biglietti speciali, avranno il vantaggio di non trovaıe un paeso nuovo e di avere un appoggio sicuro.

L'Argentina pensa piú seriamente che non si creda, all'immigrazione. Essa sente che é il suo avvenire. *Gobernar es poblar*—questa saggia massima é la base, la pietra angolare della sua azione di governo. Peró, deve scegliere, incoraggiare, attrarre quell'immigrazione che puó essere piú facilmente assorbita, assimilata, quella con la quale ha maggiori punti di contatto per sentimenti e per costumi, e di cui sa per prova quanto puó sperare, quanto puó ritrarre.

Vi fu, pochi anni or sono, un tentativo di immigrazione di ebrei russi sotto il patrocinio di una societá finanziaria costituita dal barone Hirsch.

Il risultato fu pessimo. Persone non assimilabili, elementi inadatti per dedicarsi all'agricoltura, non ebbero nemmeno la molla segreta di un'aspirazione, di un avvenire. Fallirono alla prova, e si cristallizzarono. L'unica meta per molti di essi é la strada del ritorno. Sventurati!

La colonizzazione italiana ha preso invece proporzioni straordinarie, meravigliose. Moltissimi immigranti italiani si sono costituiti e si stanno costituendo vere ricchezze, mediante una vita semplice e modesta che permette loro di accumulare dei risparmi e di dedicarli poi all'acquisto di terre incolte. Con un po' di lavoro, mettendole a facile coltura, il lavoratore diventa un ricco proprietario con un cospicuo patrimonio. Altri invece si danno a piccoli, ma prosperi commerci, che ingrandiscono sempre piú, fino a disporre di capitali vistosi.

Si contano a migliaia gli agricoltori giunti senza mezzi di fortuna e che col solo lavoro, con un po' di economia si trovano padroni di proprietá bellissime.

Questa immigrazione che, fecondando il terreno, dá alle ingenti ricchezze naturali del paese la loro vera funzione economica, é la piú utile di tutti, é l'artefice principale dell'avvenire del paese.

Ogni immigrante italiano che giunge al Plata é una nuova forza viva che contribuirá alla prosperitá, alla ricchezza, alla potenza, alla grandezza dell'Argentina.

VIII

L'elemento operaio

Avrei dovuto intitolare questo capitolo: *Il paese di cuccagna*. Per i lavoratori, l'Argentina lo é diffatti. Girate tutto il mondo civilizzato: percorrete l'Europa dove la popolazione troppo densa cerca in tutti i modi, con tutte le armi, di guadagnarsi il proprio cantuccio, in una lotta continua, intensa, senza riguardi per nessuno, anche se occorresse passare sul cadavere di un amico, di un fratello: visitate l'America settentrionale dove l'egoismo ha fautori convinti e numerosi: e poi mi saprete dire se l'Argentina sia o no l'*Eldorado* per i lavoratori. Qui, ricerca di braccia e di intelligenze superiore all'offerta: qui, mano d'opera facile, ben retribuita, e, quel che é piú, poco costosa la vita.

Oh, non state a sentire quanto vi dicono i soliti piagnoni, i retori a tempo perso, quanto vi dicono i pochi, i rari vinti per colpa loro! Venite all'Argentina, percorretela, studiatela, e vedrete se v'é un paese al

mondo che la eguagli, che la rasenti soltanto, nel campo del lavoro.

Che la ricerca di mano d'opera sia superiore all'offerta non fa bisogno di provarlo con statistiche. Mi basti ricordare che l'Ufficio nazionale di lavoro, nel suo specchio di domande di lavoratori che viene pubblicato da alcuni giornali, ha sempre una media disponibile di oltre duemila domande, oltre a quelle che vengono colmate di mano in mano dall'immigrazione. Le richieste provengono da tutti i punti della Repubblica e riguardano lavoratori di ogni mestiere. E non sono tutte. Molti altri se ne chiederebbero ancora, molte nuove aziende ed uno sfruttamento piú largo, piú esteso, piú razionale delle ricchezze naturali verrebbero intrapresi se l'immigrazione fosse sufficiente.

Non si dubiti che se aumentasse l'immigrazione accadrebbe quanto, disgraziatamente, si avvera in Europa: la pletora dei lavoratori. Se nell'Argentina si potesse contare su un'affluenza di immigranti piú cospicua, il dissodamento delle vaste estensioni di terreno incolto sarebbe piú rapido e l'industria piú robusta e fiorente.

Nell'Argentina, volere o no, c'é lavoro utile, proficuo, per tutti i lavoratori dell'Europa intera. E siccome dal vecchio mondo giungerá solo il superfluo, come dal bicchiere colmo si riversa il liquido che non puó esservi trattenuto, si puó star sicuri che nell'Ar-

gentina vi sará lavoro facile, senza lotte, per molti secoli ancora.

La mano d'opera costituisce un capitale, un valore, e come tale viene regolato dalle leggi economiche. Checché ne dicano i parolai, il salario non puó essere imposto dal capriccio di uno o di molti. Con le imposizioni l'operaio fa opera tirannica e completamente a suo danno.

Essendo la richiesta superiore all'offerta, si capisce di leggieri come la mano d'opera venga ben retribuita, tanto piú che la vita non é cara.

La prova piú sicura, piú seria, di questo fatto tipico sta appunto nelle correnti spontanee di immigrazione. Se i lavoratori non sapessero di trovarsi bene nel paese d'adozione, non abbandonerebbero tanto a cuor leggero la patria, il focolare domestico a cui sono legati da affetti e da tradizioni per venire di fronte ad un'incognita buia, nera, triste, sconsolante.

I lavoratori che vengono al Plata, conoscono, per quanto loro occorre, ben piú l'Argentina delle stesse persone colte del loro paese. I parenti, gli amici, quando anche non intendano ritornare in patria a godervi i risparmi pazientemente accumulati, e si fermino nell'Argentina per arrotondarli, per accrescerli, scrivono sempre nel paese natío delle condizioni di lavoro nelle regioni platensi.

A questo si deve se, non appena tre o quattro persone hanno lasciato il loro paesello per l'Argen-

tina, dopo appena un paio d'anni, a poco a poco incomincia e si afferma una piccola corrente di emigrazione tale da diminuirvi le braccia utili della metá o del terzo. In molti comuni rurali d'Italia, i nomi di Buenos Aires e di Rosario vi sono tanto conosciuti, persino dai fanciulli, quanto quello di Roma, e vi sono sinonimi di lavoro e di prosperitá.

Non é il lavoro che manchi in un paese come l'Argentina dove le industrie, i traffici, l'agricoltura — malgrado le strade immense da percorrere ancora — vi sono quanto mai fiorenti. Se non sono perfetti, bisogna essere giusti, e ricordarsi che la perfezione non si raggiunge o si rasenta in un baleno.

Uno dei caratteri speciali dell'Argentina é appunto questo: piú numerosi vi saranno i lavoratori e maggior lavoro verrá offerto loro. Siccome finora non é stata messa a profitto che una parte ben piccina delle immense ricchezze naturali del paese, e che il vero ostacolo ad un progresso piú rapido consiste appunto nella deficienza della mano d'opera, cosí maggior quantitá se ne avrá disponibile e su piú vasta scala si lavorerá nel paese.

Un'altra prova della feconditá speciale dell'Argentina nel campo del lavoro e del benessere la si trova nel fatto che le teorie estreme, quelle che in

Europa vengono qualificate come sovversive, non la turbano, non la torturano affatto.

L'Argentina é un ambiente per eccellenza risanatore, un ambiente adatto per la cura morale, come molte volte la quietudine guarisce meglio di qualsiasi prescrizione di medico le escandescenze di cervelli malati.

I socialisti e gli anarchici rappresentano l'eccesso di teorie opposte in cui, se il punto di partenza é ottimo, la conclusione é guasta. La maggior parte dei proseliti vi viene attratta dalle tristi condizioni della vita quotidiana, dal lavoro difficile, stentato, mal retribuito, dall'incertezza del domani, da soprusi, e via via.

Nell'Argentina tutte queste cause di malessere sociale e individuale scompaiono. Essa é l'artefice di benessere per la persona e per la famiglia. Cessa quindi, scompare del tutto, quello stato di guerra latente, di lotta sorda, feıace, accanita, germe di odii e che é il *letto caldo* per la coltura delle idee e dei propositi estremi. Essendo contento dell' oggi, con la prospettiva di un piú lieto domani, l'uomo pensa solo al lavoro, il quale cosí agisce come elemento risanatore di prima forza.

Dire peró che manchino i socialisti e gli anarchici sarebbe negare la veritá. Ve ne sono pochini, pochini: anime irrequiete, quasi sempre in buona fede, malcontente del presente, in traccia di un do-

mani irrealizzabile. Costoro non danno da pensare al governo argentino. Forse se si trovassero in un ambiente piú adatto, piú propizio alle loro attitudini, se si trovassero in altro terreno, potrebbero costituire un elemento utile alla grandezza della Repubblica.

In piú scarso numero esistono gli spostati nell'Argentina. Anche costoro, socialmente, sono dei veri malati. Anime indecise che non sanno mai prendere un partito, dotati di una leggiera vernice d'istruzione, senza forza morale, senza energia, senza iniziativa, si lasciano razzolare di gradino in gradino fino in fondo, senza che il loro animo non debba mai avere un lampo di resipiscenza, di resistenza, di ribellione. In Turchia sarebbero i piú ferventi seguaci della teoria fatalista. Quí vivono nella miseria, nell' abbrutimento, e in questa vita di patimenti, in questa continua notte buia annegano ogni sentimento di umana dignitá, di amor proprio, se non sono finiti prima dai liquori, dai vizi, dal delitto.

Per fortuna sono pochi, sono rarissimi. Ma stando alle condizioni speciali e favorevoli in cui si trova l' Argentina, non dovrebbero esservi neppure quelli. Se sapessero adattarsi, se avessero amore al lavoro, sarebbero elementi buoni, talvolta eccellenti. Sono certo dei vinti, abituati forse dell'atavismo a non poter pensare, provvedere a nulla, se

non con la testa e con l'aiuto altrui. E si ritraggono spaventati dall'*ingranaggio* turbinoso di questa vita americana fatta per chi ha volontá propria e amore al lavoro.

Con l'andar del tempo, l'Argentina diventerá sempre piú la terra classica del lavoro. Chiunque vi giunge, ed é dotato di operositá, di un certo spirito attivo e intraprendente, di costanza, di tendenza al risparmio, si costituirá una posizione di reale e stabile agiatezza, se non di vera ricchezza. É questione di tempo, non altro. A chi troverá condizioni di ambiente piú propizie occorrerá minor spazio di tempo: altri dovrá lottare piú a lungo, ma se non fará difetto quel cumulo di doti che agguerriscono l'uomo, finirá per riuscire.

Di persone giunte senza mezzi e diventate ricche ve ne sono moltissime. Alcuni sono riusciti persino a raggranellare sostanze favolose. Con la loro biografia si potrebbe formare un'intera biblioteca, monumento perenne che *volere é potere*, monumento perenne a lode ed a favore dell'Argentina.

La *questione sociale* non esiste, né puó esistere nella fiorente Repubblica cisandina.

Per il lavoratore che giunge dall'Europa non ancora spogliato da alcuni stolti pregiudizi, da viete abitudini che sono per lui una vera cappa di piombo, e ne impediscono la pieghevolezza, ne inceppano l'iniziativa, i primordi non sono tutte rose. I primi

passi non sono sempre facili. É grande vantaggio che nell'Argentina il periodo di preparazione é brevissimo. Bisogna conoscere un po' l'ambiente, i costumi del paese, le ricchezze da far rendere, il lavoro a cui dedicarsi. Poi, dopo poco, in possesso delle cognizioni indispensabili per stabilire la via da seguire, basterá percorrerla con lo sguardo fisso nella meta che si finirá per raggiungere.

In Europa si ha un falso concetto —se ne hanno tanti!— di quanto costa la vita al lavoratore nell'Argentina. É quanto mai a buon mercato, meglio ancora dei paesi piú prosperi e piú fecondi.

Nell'Argentina il lusso vi é molto costoso. Il superfluo si paga ad un prezzo elevatissimo. Viene dall'Europa, é colpito da dazi favolosi, sopporta una serie di spese cospicue. É naturale che debba costare piú che in Italia.

Invece, quanto é necessario alla vita modesta del lavoratore, viene prodotto nel paese. Esso fornisce a molti altri stati le carni ed i cereali necessari al consumo: la verdura, la frutta, il tabacco, il vino, vi sono eccellenti e abbondanti. Esporta le pelli, la lana, il lino, fabbrica i tessuti, i liquori, la carta, i cappelli, i fiammiferi, lo zucchero; produce il caffé. Anche se bloccata da ogni parte, potrá ridersene, perché produce tutto il necessario. I prodotti delle sue industrie non potranno forse talvolta gareggiare per finezza con i prodotti similari europei, ma il

lavoratore non desidera l'eleganza e la raffinatezza, ricerca soltanto la bontá intrinseca. La vita stessa che mena non gli permetterebbe aspirazioni e gusti diversi. Cosí, nella stessa Buenos Aires la carne costa 0.12 *centavos* di moneta corrente per chilogramma; il pane *pesos* 0.15. Nei quartieri operai vi sono osterie che servono il pranzo a 5 *centavos* la porzione. Per *pesos* 4 si ha un paio di stivaletti di cuoio, nuovisssimi. E via di seguito.

Eppure, v'é un infinitesimo numero di persone che, ritornando in patria, dipinge l'Argentina a foschi colori. Sono i vinti. Ne hanno tutte le collettivitá, e, nella massa, qualcuno ne tiene anche l'Argentina.

Costoro, ordinariamente, subiscono l'attrazione delle grandi cittá.

Tutte le comunicazioni interoceaniche periodiche mettono capo a Buenos Aires. Se dal punto di vista dei traffici é cosa che puó tornar utile, nei riguardi dell'immigrazione é un danno.

Buenos Aires é una mole spaventosa a confronto del resto dell'Argentina. Per quanto sia una cittá produttrice e lavoratrice, é un cervello un po' idropico.

Il povero immigrante, giungendo dall'Europa, si trova in una grande cittá, in cui ferve attivo il lavoro non solo dei traffici ma anche delle industrie. Centinaia di fumaiuoli si elevano al cielo. Egli che ha giá subito l'attrazione dei grandi centri abitati nel

vecchio mondo, la subisce ancora piú quí, in questo paese sconosciuto che gli hanno dipinto come un immenso campo lavorato, ma quasi deserto. Spera che dalla comunanza di tanti altri uomini possa scaturire piú facile il lavoro per lui.

Invece di andare in provincia, dove il lavoro é immancabile, rimuneratore, il risparmio maggiore, le fonti di ricchezza piú solide e facili, resta ad intristire nella cittá. Al *campo* egli non puó, non vuole andare: ne ha un'idea falsa, sbagliata: ne ha quasi paura.

E trascura l'ambiente sicuro della sua fortuna per restare nell'incognita. Se ha forza d'animo, se ha energia, trova sempre da occuparsi subito in un modo qualsiasi, presso un industriale, in un'azienda, o in qualcuno di quei piccoli commerci che rendono ben piú di quanto sembra. Ma se ci tiene a non insudiciarsi la mano, se ha il cervello pieno di fisime e di pretese, se ha false vergogne, allora langue per mesi e mesi e passa di dolore in dolore, finché viene il giorno dello scoraggiamento e ritorna in patria.

Lá, nel suo paesello natío, nelle lunghe sere invernali, egli parla a lungo e racconta dell'America lontana, infiorando il suo dire colle avventure piú stravaganti. E invece di accusare sé stesso, invece di dire che non é riuscito, perché in lui mancava la scintilla della fede, della perseveranza, dell'ini-

ziativa — anche sapendolo — ne dá la colpa al paese ospitale e ferace.

—L'Argentina, — egli dice — é un paese rovinato, finito! non v'é piú nulla, proprio piú nulla da fare.

Povero cieco che neghi l'esistenza della luce perché non l'hai voluta vedere, sei da compiangere, quantunque tu faccia inconsapevolmente del male al paese che ti ha accolto e che tu denigri senza ragione, ai tuoi amici che fuorvii da un ambiente di prosperitá e di benessere!

Di queste mezz'anime ne esistono, — pur troppo! — esseri malati che se incontrassero nella via un ciottolo d'oro troverebbero pesante chinarsi per raccattarlo.

Contro l'accentramento dell'elemento operaio nella grande cittá si estende l'azione benefica del Dipartimento Generale d'Immigrazione. L'operaio che non ha saputo trovare lavoro in Buenos Aires e che desidera recarsi in provincia ottiene, a semplice richiesta, il trasporto gratuito per sé, per la famiglia, per i mobili, per gli utensili da lavoro fino a destinazione.

É da elogiarsi vivamente questa savia e provvida misura che sparge nelle varie provincie gli elementi fecondi di lavoro e procura col benessere materiale di ognuno, lo sviluppo del paese.

Per chi cerca lavoro ve n'é ad esuberanza nell'Argentina, ve n'é a sufficienza nella stessa capitale federale. Basta avere la forza di volontá di

adattarsi a fare quello che si trova. Nell'Argentina non si morirá mai di fame, purché all'atto dell'arrivo si abbandonino sulla tolda della nave tutti i pregiudizi sociali, tutte le idee piccine, e si affronti il problema con coraggio, con energia, con volontá indomita.

Abbandonate il cuore di Buenos Aires, percorretene le parti eccentriche, dove fra i terreni destinati a future costruzioni, vedrete disseminate a centinaia minuscole e linde casette. Sapete a chi appartengono? A lavoratori. Indovinate come sono state costruite? Mediante il risparmio, a poco a poco, comprando prima il terreno, edificando poi, allargando, trasformando, ingrandendo.

Un paese che permette a tanti operai, a tanti lavoratori, a tanti minuscoli commercianti di diventare proprietari, é un paese felice, quale non esiste, né esisterá giammai nel vecchio continente.

IX.

Vita Sociale

Le cittá argentine sono vere cittá europee. Peró l'ambiente vi conserva sempre, non solo quanto viene chiamato con frase scultoria: *il colorito locale*, ma qualche cosa di quell'insieme di tradizioni e di

abitudini, le quali, per essere modificate in modo da sembrare cosa affatto nuova, devono subire la lenta azione del tempo unita agli sforzi di varie generazioni.

Mentre l'Argentina progredisce in tutti i rami con una rapiditá quasi vertiginosa, nel campo della vita sociale la trasformazione é piú lenta, quantunque i fattori ne siano eccellenti e completi.

Le cittá argentine sono tutte cittá moderne, nel senso che l'attivitá con cui vi si esplica la vita, ha finito per crearvi tutte le comoditá possibili e mettervi a profitto ogni ritrovato dell'ingegno umano. Come sistemi di locomozione, come illuminazione, come servizi pubblici, stanno in prima linea. Ma se si riscontrano molte innovazioni ignote a grandi cittá europee, vi sono lacune notevoli che all'uomo di mondo pesano non poco.

L'edilizia basta a dare un'impressione esatta della vita cittadina. Questa é cosí attiva che ognuno si ritiene quasi un viaggiatore che faccia una sosta piú o meno lunga e che sappia di dovere poi prendere il volo per altra meta. Vi sono poche cittá al mondo in cui la popolazione si cambi cosí rapidamente come nelle cittá argentine.

Ne deriva che le relazioni tra famiglia e famiglia, tra persona e persona assumono di rado il carattere di quell'intimitá che lega quanto la parentela. In persone che si trovano insieme per caso, o per

ragioni di vicinanza, ma che hanno la convinzione di doversi lasciare tra breve forse per non piú rivedersi, la relazione, dovuta anche a simpatia, resta superficiale. Manca quell'intima comunanza di idee, di pensiero, di sentire che é il frutto di una vera conoscenza reciproca, di uno studio, di una valutazione reale delle persone.

In tutte le cittá cosmopolite esiste un elemento che sovrasta gli altri in proporzione cospicua.

A Buenos Aires, per esempio, se la proporzione é a favore degli argentini, non é meno vero che il cosmopolitismo vi é piú spiccato. La sproporzione fra gli abitanti d'altri paesi vi é meno forte. Ognuno di costoro, benché viva di una vita intima, a solo, benché non abiti in quartieri speciali, ha saputo stabilire e conservare legami intimi con gli altri suoi connazionali, sia individualmente, sia mediante numerose societá. E poi, gli argentini stessi sono in gran parte figli di europei, e portano in loro qualche cosa delle razze da cui derivano, cose che stanno nel sangue accresciute dall'educazione domestica.

Una delle ragioni per cui la vita sociale non é fiorente quanto nelle metropoli europee, é in ultima analisi, la lingua, la quale, parlata alla meno peggio od a sufficienza per il disbrigo degli affari giornalieri, dei traffici, non é abbastanza conosciuta da molti stranieri per servire ad una vera conversa-

zione intellettuale. Come si puó rendere con efficacia il proprio pensiero, lanciare il motto di spirito, iniziare una tenzone su un soggetto di arte, di letteratura, di scienza, fors' anche su un pettegolezzo qualunque, se non si é veramente padroni della lingua? La conoscenza perfetta di una lingua non si improvvisa: é il frutto di un lungo studio, o, almeno, di un uso assiduo durante parecchi anni.

Gli argentini hanno ragione di imporre la loro lingua fiorita di venustá e di magnificenza. La lingua é il primo legame, é il primo segno di vita nazionale. Essa deve subire le trasformazioni necessarie, seguire le evoluzioni del tempo, dell' ambiente, dei costumi, dei bisogni individuali. Gli stranieri, malgrado il loro diritto di conservare la loro lingua nanazionale, devono imparare quella del paese ospitale che li ha accôlti, e non solo nel loro interesse.

Quando l' Argentina sará piú popolata questo fenomeno scomparirá. Allora si avranno—piú numerose— le *causeries* intime, intellettuali, spirituali, quali si fanno in alcuni focolari che giá esistono.

Non é verô che il popolo argentino sia costituito soltanto da mercanti, da produttori di cereali e da allevatori di bestiame. Passó quel tempo da molto. Certo vi fu un periodo in cui tutte le energie vennero dedicate alla produzione, a costituire la propria ricchezza. E si lavoró accanitamente, senza pensare ad altro.

La ricchezza, il benessere individuali ora esistono. Non v'é piú ragione alcuna per continuare nello stesso sistema. Si lavora sempre con lo stesso accanimento, ma ora, nella vita, si accorda una parte larghissima allo spirito. Affermare il contrario sarebbe negare la veritá.

Del periodo antico si é conservata nel paese una abitudine allo sfarzo che si esplica non sempre in giusta misura. La si vede nell'architettura, e traspare ancor piú nell'interno delle case dove gli ori, i tappeti, i pavimenti meravigliosi, i mobili preziosi, gli oggetti artistici stanno profusi con grande prodigalitá. In una casa argentina esistono veri tesori, messi lá, non alla rinfusa, come in una bottega qualsiasi ma, generalmente, con un buon gusto che rivela subito la presenza della donna intelligente e superiore. Si puó solo notare l'assenza di alcune comoditá per le quali é maggiore il difetto d'ambiente che il desiderio di ottenerle.

Le opere d'arte pregevoli, specie della scuola italiana, non sono rare. Che si direbbe in Italia se si sapesse che l'amico Michetti, l'illustre Monteverde, ed una pleiade di altri grandi artisti, sono piú conosciuti quaggiú che nella loro stessa patria? É vero che esistono troppi Michetti, troppi Barbella, copie.... di chi so io, copie dovute a qualche genio inesauribile in fatto di espedienti e comprate per lavori autentici, copie non tanto cattive

che hanno il pregio di educare il senso artistico e di rivelare il fondo di buon gusto degli argentini.

Il primo elemento per la vita intellettuale é certamente la donna. Ad essa fanno degna corona i poeti, gli scrittori, gli artisti in genere che quí non mancano.

Il rinascimento italiano, che fu uno dei periodi d'oro dell'arte, ha avuto come primo elemento fecondatore, come prima spinta, la donna. É la donna che accese l'immaginazione di Dante, che ispiró il cantico d'amore al Petrarca, che infiammó il genio del Tasso e del Michelangelo: é la donna che diresse il pennello di Raffaello e la penna del Boccaccio: la donna, sempre la donna.

La donna argentina é—come tutto in questo paese, mi si permetta il dirlo—il prodotto felice e quasi perfetto di una lenta e continua selezione. Ha i pregi di tutte le razze, unite insieme. Ha familiare la virtú: é capace di tutti gli eroismi, di di tutti i sacrifici, di ogni sentimento elevato e nobile. Aspetta soltanto il suo poeta per essere tramandata alla posteritá.

Fisicamente é bellisima. Di statura giusta, ben formata, la donna argentina si fa notare per i capelli, ed ancor piú per gli occhi incantatori: un vero poema! Vi potranno essere, nella quantitá, donne argentine brutte, ma gli occhi sono in tutte meravigliosi. Sono vere perle: sono espressivi, dolci

a un tempo e pieni di fuoco. Parlano meglio, molto meglio delle labbra stesse.

L'unico difetto consiste in una generale tendenza marcata alla pinguedine, dovuta alla scarsitá di moto. Per poco che la loro condizione finanziaria lo permetta, escono di rado a piedi, e non fanno di quelle lunghe passeggiate che rinforzano il corpo e sono uno dei principali elementi di perfetta salute. Si accontentano di andare in vettura a Palermo. L'aria che ví si respira é eccellente, ma il mezzo di locomozione prescelto non é il migliore correttivo alla vita sedentaria.

La donna argentina é molto intellettuale. Parla volentieri delle cose piú disparate e dimostra una certa cultura, improntata a buon senso ed a un raziocinio largo e complesso e che é il riflesso della continua lettura. Il tempo che essa non accorda alle visite, al teatro, alla passeggiata, alle pratiche religiose, all'abbigliamento, é dedicato alla lettura.

Le visite tra amiche sono frequenti. Alla sera, d'estate, si riuniscono nel salotto, lume spento, con finestra aperta e le persiane calate. I salotti hanno le finestre che danno sulla via. Voi passate e sentite dei bisbigli, degli scrosci di risa che spesso vi sorprendono e vi impensieriscono, vedete nel buio degli occhioni – oh! quegli occhi!—di cui vi resta il segno nel cuore, il ricordo nel cervello, per poco, fino al momento in cui altri occhi vi fanno scordare i primi.

Le fanciulle argentine, di famiglie denarose, studiano la musica: il pianoforte o l'arpa, e alcune anche il violino e il canto. Molte si dedicano alla pittura, e vi riescono benino, perchè in ognuna delle cose che fanno mettono tutta la loro anima ardente, il loro sentimento delicato.

La conversazione tra di esse é conversazione di donne, intellettuale, spiritosa, e, talvolta, con una lieve punta di sarcasmo. Peró non appena é loro dato di fare del bene, lo fanno con piacere, volentieri, di cuore, non badando a noie, a impicci, a piccoli sacrifici. A prova costante della caritá inesauribile delle donne argentine stanno numerose associazioni che devono l'esistenza e la floridezza all'opera muliebre. E vi sono societá femminili che riuniscono le dame piú belle, piú gentili, piú spirituali dell'Argentina per sovvenire alle miserie altrui.

Nella provincia la vita sociale é rudimentale per una causa ben diversa: la politica di partito, la quale divide piú che non si possa immaginare.

Peccato, proprio peccato! Perché la donna é una molla potente di progresso intellettuale. Essa eleva, essa plasma tutto ció che tocca: essa se non forma il genio, ne accende, ne avviva peró la sacra scintilla.

A Buenos Aires, e in tutta l'Argentina, mancano quei grandi e sfarzosi ricevimenti, quelle splendide feste da ballo che dovrebbero essere frequenti in un paese in cui la ricchezza solida e vistosa é comune.

Di tanto in tanto, solamente nelle societá si danno balli con gran pompa; alcuni dei quali sono veramente belli, meravigliosi.

Al teatro, invece, si esplica il lusso, la vita sociale. È sorprendente quanto si spende per il teatro a Buenos Aires. Ed é spiegabile. Vi si lavora con un'intensitá acuta durante la giornata. É giusto che alla sera si voglia divertirsi.

Le classi lavoratrici ricercano un genere di spettacolo facile. Il genio inarrivabile degli impresari ha saputo adattare il teatro a tutte le esigenze economiche. Ha introdotto lo spettacolo per sezioni, basato su produzioni ad un atto, quasi sempre. Ad ogni calar di sipario il teatro si vuota, ed ognuno deve comprare un nuovo biglietto. É uno spettacolo che dura un'ora, e che é molto comodo sotto alcuni punti di vista. Peccato che alle volte anche i capolavori in piú atti, le piú pure estrinsecazioni dell'arte, vi vengano malmenati e sfruttati.

Vengono numerosi ogni anno gli artisti italiani, e raccolgono una larga messe di lauri e di quattrini. Se l'impresario é intelligente e indovina le inclinazioni del pubblico, incassa somme favolose.

Dove il teatro riveste una vera solennitá é durante la stagione invernale all'*Opera*. Ne é impresario il Ferrari, un uomo che avrebbe una fortuna enorme se non l'avesse consumata nell'innalzare a metá il *teatro Colon*, il quale avrebbe dovuto essere il teatro lirico

piú vasto, piú ricco e piú monumentale del mondo. É desolante davvero che non sia compito, e che del bell'edificio esista l'ossatura di mattoni e il tetto.

All'*Opera* ogni sera di spettacolo é come se fosse di gran gala. Senza che vi sia una prescrizione al riguardo, l'uso ha stabilito per gli uomini, la marsina, e per le donne, l'abbigliamento da gran ballo. É il tempio dell'arte tramutato contemporaneamente in tempio del lusso e della bellezza. Anche nelle poltrone si vedono donne in veste scollata. Guai allo sciagurato che non indossasse la marsina di rito! Tutti gli sguardi, tutti i binoccoli sarebbero fissi su lui, e, se egli ne uscisse senza restare incenerito, potrebbe dire di essere passato per la prova del fuoco.

É un lusso inaudito che abbaglia la vista. La sala é spesso uno spettacolo meraviglioso, che fa dimenticare il vero spettacolo. La maggior parte va all'*Opera* piú che per sentire, per farsi vedere. É questo un difetto per un paese che ha inclinazioni speciali per la musica.

Allo spettacolo dell'*Opera* va tutta l'*élite* bonaerense. Sarebbe un disonore il mancarvi. É vero che vi cantano gli artisti piú di grido, pagati profumatamente, che di un'opera non si danno mai piú di cinque rappresentazioni, che tutte le novitá vi vengono subito rappresentate.

Nei palchi stanno quasi sempre soltanto donne, e non esiste la dolce e gradita abitudine di fare del'e vi-

site negli intervalli. Perché mai questa lacuna che rende impossibile lo scambio di idee e di impressioni? perché si conserva un uso contrario allo sviluppo della vita intellettuale, all'incremento della vita sociale?

Una vera comoditá per le signore e le signorine é la *cazuela*, cioé una parte di galleria riservata per le donne. Gli uomini non vi possono avere accesso, in modoché a loro, guardandola dal basso, pare come un pezzo di vero Paradiso . . . . . non di quello del teatro, intendiamoci!

Le donne argentine non mancano mai ad un concerto, ad ognuna di quelle riunioni che sono una vera festa dell'arte: prendono passione alle discussioni d'ogni genere, e trovano sempre il modo di mettere la loro nota giusta, il motto di spirito, la frase intellettuale.

La vita sociale nell'Argentina accenna ad un vero risveglio. Vi contribuisce assai quella pleiade di artisti venuti dall'Europa, e dall'Italia in ispecie, che hanno incontrato le simpatie generali. E vi contribuiranno ancor piú gli scrittori che l'Argentina rinnovellata sta giá dando al mondo.

Il tempo cammina, cammina. Con esso si affinano il gusto, le tendenze, i costumi. Non ci vorranno molti anni, perché Buenos Aires possa essere chiamata l'*Atene platense*.

X.

L' Economia pubblica.

In generale si confonde l'economia con la finanza pubblica. Sono due cose distinte, che spesso camminano di pari passo e attingono scambievolmente l' un l'altra forze per sorreggersi e migliorarsi. Ma talvolta stanno anche agli antipodi.

I governanti europei, infatuati soltanto del pareggio del bilancio, non si curano dell' economia del paese. Per loro, causa la politica parlamentare, é tutta questione di finanza, e, quanto é peggio, di cifre contabili.

Il pareggio é una cosa eccellente. Un bilancio che si chiude con un debito, é una breccia che si fa, se non é subito rimediato con economie, alla ricchezza della nazione. I debiti portano degli interessi, il cui pagamento é causa di nuove imposte. La cattiva finanza finisce per far sentire in questo modo un malefico influsso sull'economia generale. E non é tutto. Molto piú disastrosa é quando i tassatori feroci alla ricerca di nuove fonti da spremere, inaridiscono tutte le sorgenti di benessere della nazione.

Al riguardo l'Argentina si trova proprio agli antipodi dell'Europa. La finanza pubblica vi é malata,

gravemente malata, mentre l'economia generale vi é quanto mai fiorente.

L'Argentina ha avuto degli alti e bassi, degli sbalzi rapidi e meravigliosi in fatto di finanza pubblica. L'economia peró, se risentí di questi flussi e riflussi, rimase, in fondo, sempre buona, sempre robusta.

La ragione é semplice. L'Argentina é un paese essenzialmente lavoratore, essenzialmente produttore. Quando si lavora e si produce con una perseveranza, con un'intensitá sempre crescenti, é giusto che l'economia individuale debba migliorare sempre piú, diventare piú solida. E l'economia generale essendo la risultante mediana dell'economia degli individui, ha dovuto avvantaggiarsene, risentirne gli effetti benefici.

Senza rimontare a tempi troppo a noi lontani, osservando, esaminando le condizioni del paese in questi ultimi tre lustri, si giunge appunto a stabilire quanto sia reale e robusta la floridezza della grande Repubblica platense.

In questo spazio di tempo l'Argentina ebbe due periodí ben diversi d'aspetto e nella sostanza.

Dal 1883 in poi vi fu una recrudescenza di speculazione sfrenata. Il governo centrale, le provincie, i municipi, avevano contratti grandi prestiti per eseguire opere di grande utilitá, di suprema necessitá. Le ferrovie, i porti, le vie minori di comunicazione,

tutta una lunga serie di opere utili e feconde di bene, vennero condotte a termine con uno slancio meraviglioso, con rapiditá incredibile. I capitali europei accorrevano ad invertirsi nell'Argentina, il denaro vi era facile, abbondante, poco costoso, e circolava.

Il grave difetto di questo periodo é intrinseco alla speculazione, dovuta e diretta da europei piovuti nell'Argentina. Il movimento degli affari raggiunse una tale intensitá da mettere le vertigini. Di fronte a quel cumulo enorme di transazioni sorse la convinzione in tutti che il paese era ricco, ricchissimo. Ricco lo era, ma di ben altra ricchezza.

La pletora di attivitá si estrinsecava in malo modo, proprio come parla o scrive chi é preso dalla febbre. Era una continua sovreccitazione, una ricchezza fittizia, basata sulla sola speculazione, mentre trascurava le sue fonti vere, solide, eterne: la produzione. Infatti, la speculazione é un trapasso di valori, non altro. Non produce, non aumenta il capitale del paese. Fa nuovi ricchi e nuovi poveri: distribuisce, secondo il suo capriccio, i valori, ma la somma della ricchezza individuale resta sempre la stessa. La produzione, invece, col mettere a frutto i capitali, genera nuove ricchezze.

Durante il periodo della speculazione acuta si corse dietro all'illusione, all'aleatorio. Non si seppe, o meglio, non si volle cercare che il facile guada-

gno, dovuto all'aggiotaggio, alla speculazione sul valore dei terreni, non giá mettere a frutto le ricchezze naturali. A questo si deve se avvennero fatti curiosi, se, per esempio, terreni senza valore o non esistenti diedero luogo a numerose serie di contrattazioni e di trapassi, raggiungendo un valore fantasmagorico.

Chi ebbe il buon senso di ritrarsene a tempo, serbó le spoglie: chi continuó, preso nell'ordigno, rimase stritolato. Ricchezze acquistate senza sforzo, senza lavoro, valendosi del sentimento generale di ingrandimento suggestivo del valore, caddero. Chi nvece approfittó delle felici condizioni monetarie e del credito per costituirsi le basi di fecondo lavoro, rimase in piedi, incrollabile, non scosso dalla bufera.

Quel periodo doveva avere ed ebbe una fine dolorosa, tanto piú grave quanto piú acuta era stato la parte felice. L'aggio dell'oro, quasi sconosciuto, salí ad altezze vertiginose. Molte banche, create dalla speculazione, caddero, e molte brillanti fortune rimasero scosse, avariate o si sciolsero come neve al sole.

Ma tutto non andó perduto. Non vennero perdute per il paese le somme impiegate in lavori utili, che a breve od a piú lunga scadenza renderanno in benefizi il cento per uno. Non andó perduto nemmeno l'ammaestramento.

Molti che erano giunti all'Argentina, attirati dalla speculazione, come i corvi dall'odore della carogna, se ne andarono via, se ne andarono a felicitare altri paesi. La Repubblica si spoglió di migliaia di elementi inutili o perturbatori. Per dieci di eccellenti che ritornarono in Europa, cinquecento vennero portati oltrove dal vento purificatore, risanatore.

L'esempio di chi si era dato ad un lavoro piú modesto, ma piú serio ed assennato, aprí gli occhi agli altri. Tutti capirono che la vera ricchezza si costituisce con la produzione. E vi si dedicarono, portandovi quell'attivitá febbrile, quell'entusiasmo sorprendente, sciupati in parte nel periodo di pazzia economica.

L'impulso, dato prima alla speculazione, venne portato all'agricoltura, ai traffici, alle industrie, ed invece di aumentare in modo fittizio il valore della terra mediante la speculazione, lo si aumentó realmente, mettendola a frutto, col lavoro.

Lo stato dapprima, le provincie poi, sospesero il servizio dei debiti incontrati, superiori alle forze di un paese in crisi finanziaria. I governanti argentini capirono che il paese, ancora nel periodo di transizione, avrebbe isterilita una gran parte della sua vitalitá, avrebbe ritardato il suo progresso, se avesse solo pensato al servizio del debito pubblico. In Europa si gridó loro la croce addosso, e si ripeterono accuse

che sono vere ingiustizie. Il tempo ha dato loro ragione. Invece di cristallizzare l'organismo economico della nazione, essi diedero vita a provvide iniziative, indirizzarono cosí bene l'energia di tutti da far superare la crisi in poco tempo. Un chirurgo avveduto non amputa un membro ad una persona malata, se ha la certezza di guarirlo in altro modo, conservandoglielo. Dopo questo breve periodo di riconcentramento, e mediante lo sviluppo reale dato alle ricchezze del paese, il servizio del debito pubblico sta per essere ripreso.

L'economia pubblica invece, sempre robusta, é ora quanto mai eccellente.

Il governo argentino lo sa tanto bene che ha stabilito un accordo su solide basi con tutti i creditori del paese per riprendere il servizio del debito pubblico. Il paese si sente tanto forte da poter riprendere la grave soma, abbandonata saggiamente quando poteva esaurirne le forze e la vitalitá.

Le statistiche segnano a confronto tra il 1890 e l 1895, un aumento di *pesos* 20.000.000 nella 'esportazione ed una diminuzione di *pesos* 47.000.000 nell'importazione, che si trovano raffigurate dalle seguenti cifre:

Anno 1895	importazione $	95.096.438
	esportazione $	120.067.790

Un paese in queste condizioni é piú vivo che mai.

La quantitá ingente di oro che entra continuamente nello Stato argentino ha prodotto una depressione nell'aggio della moneta. Questo che era salito fino a 450, ora oscilla intorno al 280. Tenuto calcolo delle reali condizioni del paese dovrebbe essere piú basso ancora.

Ad impedire che l'aggio ribassi e tocchi la sua giusta ed equilibrata quotazione, concorrono elementi d'ordine diverso. Mi basterá accennare agli esportatori che hanno tutto l'interesse di mantenere elevato l'aggio per poter fare una migliore e piú proficua concorrenza ai prodotti similari di altre nazioni, ai protezionisti che ritengono efficace a protezione delle industrie indigene, non tanto gli elevatissimi dazi doganali, quanto l'aggio dell'oro.

Ed é anche vero. Il protezionismo é un errore economico come sistema rigido, ma puó essere, ed é molto utile in determinati periodi. Purché non si prolunghi troppo la durata della protezione, questa puó risultare un mezzo artificiale sí, ma ottimo, per permettere a varie industrie, ad alcune produzioni di irrobustirsi fino al punto da poter sostenere la concorrenza sui mercati internazionali.

Del resto, come arma contro l'Argentina, questa dell'elevatezza dell'aggio dell'oro, é un'arma spuntata, é un argomento che non resiste alla critica illuminata. I salari non sono piú modesti, perché pagati in carta monetata. Esiste sempre una bilan-

cia tra il guadagno e la spesa. Se il pane ora costa 15 *centavos* in moneta corrente, con l'oro alla pari costerá 15 *centavos* oro. Chi guadagna ora una data somma, la guadagnerá lo stesso quando l'aggio sará sparito, e spenderá nella stessa misura. In generale, la cosa si riduce a pagare con oro o con segni rappresentativi equipollenti, invece che a pagare con un medio piú o meno deprezzato.

Il prezzo delle derrate viene stabilito principalmente dal costo della produzione. I mercati internazionali con le loro valutazioni stabiliscono se vi sia o no convenienza di allargare, di restringere, di scegliere una data produzione. Se il prezzo del prodotto risultasse tanto vile da non lasciar margine di guadagno, il produttore non lavorerá per perdervi. Cambierá di produzione.

Se il frumento vale, come costo di produzione una cifra determinata al quintale, la cifra resterá la stessa se il medio circolante, invece di essere carta monetata, sará oro.

Occorre una prova? Nella limitrofa Repubblica orientale dell'Uruguay una delle principali cure degli uomini di stato ha consistito, e consiste, nel mantenere, anche con grave sacrificio, l'oro alla pari. Ebbene, a Montevideo la vita costa quanto a Buenos Aires, con la differenza che colá si paga in oro e nell'Argentina con carta monetata. E i traffici non vi sono certo piú fiorenti.

L'unico vantaggio che il bilancio personale potrá ritrarre da un equilibrio piú giusto tra l'oro e la carta monetata, sará un ribasso nel costo degli oggetti importati, sui quali l'aggio grava per mezzo del valore della merce e del dazio pagato. Ma anche in questo caso il ribasso del prezzo non sará mai tanto sensibile ed in proporzione al *plus-valore* della carta monetata.

Certo che il crollo dei castelli fantastici inalzati dalla speculazione ha prodotto una crisi nel paese. Non vi possono essere spostamenti violenti, trapassi rapidi che non lascino traccie profonde.

La cosa non é stata poi cosí grave come qualcuno ha detto. Economicamente, il paese si é completamente rimesso. Il lavoro vi é sempre piú attivo: la produzione ed i traffici sono almeno triplicati: il credito vero e reale sta rimettendosi sul giusto piede. La scomparsa degli istituti senza basi serie, solide o avariati dalla speculazione, non é stata un male. Agli organismi si tagliano le membra guaste per preservare o salvare le sane. Di istituti di credito ne esistono ancora, e di colossali, che estendono la loro benefica azione a vantaggio di tutte le molteplici forme di produzione.

Una ramificazione piú estesa, piú minuziosa di questo strumento importante di progresso economico sarebbe utile, e in qualche regione anche necessaria. Qualche cosa si sta vedendo di fare

allo scopo di estendere e di far scendere i vantaggi del credito a tutti. Ma si cerca di andare piano, per non sciupare malamente uno strumento tanto utile e delicato.

Se si considera la vastitá dell'Argentina, si capirá subito che i capitali immensi che vi esistono non sono sufficienti. Al paese fa difetto inoltre una forma speciale di credito: quello a lunghissima scadenza. Lo sconto di cambiali a tre mesi é talvolta un male per il commerciante: é un prolungamento di agonia. Il produttore, se ricorre al credito, ha bisogno di somme, la cui restituzione debba farsi lentamente, a poco a poco, in modo che il frutto del suo lavoro possa ammortizzare il debito. Se nell'Argentina esistessero istituti con capitali cospicui da impiegarsi in tal modo a sostenere la produzione, il lavoro e la ricchezza crescerebbero ancor piú rapidamente.

Anche in Borsa si incomincia a credere in un prossimo risveglio finanziario del paese. Le transazioni vi ritornano ad essere ogni giorno piú attive, e si ritiene che, senza cadere in eccessi inutili e dannosi, una ripresa seria e salutare negli affari gioverá alla finanza pubblica.

Si puó dire che quasi tutto quanto é stato fatto nell'Argentina é dovuto a vero, intenso risparmio. Sono frutto di risparmio, i piccoli commerci, le industrie, il possesso della terra, il benessere generale.

Il risparmio é benemerito del paese. Non vi esiste, a somiglianza dell'Europa, un risparmio tendente al fine egoista di arrotondare se stesso. Non vi si risparmia per risparmiare, ma per costituire la somma occorrente per poter fare un acquisto, iniziare un commercio o una industria. Il risparmio non resta quindi inoperoso, ma ritorna alle sue naturali funzioni di capitale.

Il risparmio é quindi una forza per l'America, non un debito che lo stato ha verso i privati, non una somma ingente sottratta alla circolazione e al lavoro.

Questa é la vera forma di risparmio quale é possibile trovarla soltanto in un paese florido.

L'avvenire riserva giorni di splendore all'Argentina. Il presente é uno splendido mattino ed é un'arra del futuro.

A rendere piú felice e piú completa l'economia del paese concorre il governo, il quale non spreme, né sfrutta le fonti della ricchezza nazionale.

Le imposte non sono eccessive e lasciano liberi, non inceppano i commerci, non decimano i capitali La base del sistema tributario é costituita dai dazi di confine, gravissimi per ragioni fiscali o di protezione. I dazi vengono riscossi in oro, come in Italia, il che serve a gravare ancor piú la merce. Di imposte interne ve ne sono parecchie, ma non dissanguano, non assorbono la parte migliore e piú

importante del reddito. In fatto di tasse, l'Argentina é uno dei paesi migliori del mondo.

Vi é chi sogna un regime doganale meno aspro, meno pesante. Cosa irrealizzabile, almeno per il momento. Bisognerebbe sconvolgere il sistema tributario. L'Argentina non vi si presterá mai.

La cosa é al punto da non poter essere possibile sperare una miglioria mediante trattati. L'Argentina fa ordinariamente convenzioni commerciali sulle basi della *nazione favorita:* sulle basi, cioé, piú propizie ad essa.

E si capisce. Nei riguardi di varie nazioni, l'Argentina riceve piú di quanto esporta. La sua esportazione é cospicua, ma é diretta in gran parte a stati da cui poco importa. Essa tende ad estendere la sua esportazione a quei mercati che le mandano molti prodotti. Fino a quel giorno essa non accorderá mai agevolazioni serie all'importazione. Quando le concessioni reciproche costituiranno un vantaggio per essa, sará la prima a cercare di stringere veri trattati commerciali.

Fino a quel giorno, del resto non troppo a noi lontano, l'Argentina non si dipartirá della sua avveduta linea di condotta.

XI.

I TRAFFICI.

I traffici e la produzione hanno trovato nell'Argentina leggi di savia e provvida protezione. Nel suo complesso, tutta la legislazione commerciale é ispirata a principî liberali.

L'Argentina, quale paese essenzialmente produttore, ha traffici ed industrie fiorenti. Il commercio vi é oltremodo attivo, sviluppato e completo: dispone di tutta la gamma, dal minuscolo al grande, dal semplice al complesso. Esistono piccoli commerci, fatti da girovaghi, che rendono sicuri e notevoli guadagni. Ve ne sono altri invece, colossali, in cui ogni operazione, eseguita sulle ali del telegrafo, porta un movimento di centinaia di migliaia di lire.

Tutti i commerci prosperano nell'Argentina, perché il giro degli affari é immancabile. Il superfluo esiste, bisogna esportarlo: le deficienze si fanno sentire per alcune merci speciali, bisogna colmare il vuoto mediante l'importazione.

Per le derrate piú comuni la gamma dei commercianti scende dall'esportatore o dall'introduttore, all'*almacenero por mayor* (grossista), all'*almacenero por menor* e via via.

Ognuno guadagna equamente, e si costituisce rapidamente una fortuna, arrotondando il capitale iniziale. Occorre soltanto attivitá, conoscenza degli articoli, saper vendere generi buoni e a buon mercato: la clientela si formerá subito e con essa verranno i guadagni sicuri.

Esiste peró una tendenza marcata a sconvolgere le proporzioni tra i vari rami in cui si divide il commercio di una determinata merce. Per quel desiderio naturale di progredire, di migliorare la propria condizione, i negozianti all'ingrosso tendono a diventare importatori, e via di seguito. Ne succederá tra breve che verrá persa quella proporzione armonica che é uno dei meriti principali del commercio argentino.

É inutile, non si puó fare l'importatore senza i mezzi sufficienti e le cognizioni necessarie. Maggiore é la quantitá di merce che s'introduce e minore é il prezzo di costo. É questo un assioma economico che non dovrebbe essere dimenticato.

Fra i traffici, l'unica vera lacuna che esiste nel paese é l'assenza quasi completa di una marina mercantile. Esiste la casa Mihanovich, che dispone di una flottiglia di piccoli vaporini per gli scali del rio della Plata e de' suoi affluenti principali. Ma ció non basta.

Il difetto sta nello stato delle cose.

Il governo centrale propose, e il Congresso votó

una provvida legge di incoraggiamento e di favori speciali alla marina nazionale, ma questa non si é ancora costituita. Tranne un piccolo numero di navi a vela, le quali esercitano il cabotaggio, il commercio interoceanico é servito da piroscafi che battono una bandiera estera. Non mancano gli allettamenti, né i capitali, né la sicurezza di lavoro; é deficiente invece il medio sicuro, perché la marina mercantile possa costituirsi e svilupparsi.

Le coste argentine, malgrado il loro sviluppo di 5000 chilometri, mancano di veri empori commerciali e marittimi.

Nella parte meridionale della provincia di Buenos Aires sta Bahia Blanca, una cittá prosperosa e commerciale. L'accesso dalla parte di mare ne é peró oltremodo difficile e incerto per i banchi mobili di arena. Tutte le coste atlantiche dell'Argentina sono ancora sguernite di veri porti e si trovano in condizioni difficili di approdo. Le maree vi sono altissime, e formano correnti di sei miglia all'ora: il vento soffia quasi sempre da terra.

Tutte queste difficoltá non sarebbero gravissime poi, se l'ingegno umano avesse pensato a porvi riparo. Ma al disotto del rio Colorado la navigazione puó contare soltanto su porti naturali, tutt'altro che frequenti.

Se il governo argentino agirá con prontezza, come é nelle sue intenzioni, tra breve le condizioni marittime delle coste argentine saranno migliorate d'assai.

Un illustre italiano, l'ing. Luigi Luiggi, studiando le coste per stabilire i piani generali di difesa marittima, ha ideato l'esecuzione di varii porti di rifugio e per rifornimento di carbone, utili a tutte le navi, sia da guerra che mercantili. Ed ha progettato inoltre la costruzione di una intera rete telegrafica, destinata ad allacciare tutti i porti ed i punti importanti alla capitale federale ed un servizio completo di semafori.

Al giorno d'oggi i territori nazionali del mezzogiorno sono abbandonati a loro stessi, nel senso che comunicano col resto del mondo soltanto mediante i vapori-trasporti della marina da guerra argentina.

Al paese manca inoltre l'elemento marinaio. Mancano i pescatori: é naturale che manchino i marinai. La vita degli uni e degli altri é vita piena di pericoli, di incertezze, che puó essere piacevole per i caratteri amanti di avventure, ma che non dá mai un compenso cospicuo. Nell'Argentina, i lavori della campagna, lo sfruttamento delle ricchezze naturali, dá invece un lavoro continuo, sicuro, facile, ben rimunerato, non pericoloso e permette la costituzione di una famiglia.

É facile capire che, con questa condizione di cose, esiste una ristretta striscia litoranea quasi disabitata. Tutti tendono verso l'interno dove la vita é piú comoda, piú tranquilla ed ha il miraggio di un lieto avvenire.

La soluzione del problema si presenta tutt'altro che facile e non potrá essere nemmeno immediata.

I commerci interni prosperano rapidamente. Hanno una larga base nel credito, il quale vi viene esercitato a lunghe scadenze. L'*almacenero* provvede i contadini di tutto il necessario: pagamento a raccolta compiuta. E anche a lui é accordato un periodo per pagare.

I protesti cambiari non sono molti, i fallimenti sono meno numerosi che in Europa, quantunque le distanze immense possano essere un coefficiente per rendere meno difficile l'impunitá.

La rete ferroviaria é molto sviluppata, ed é costruita, in parte a scartamento normale e in parte a scartamento ridotto. L'esercizio delle ferrovie é ispirato a criteri del tutto speciali, il cui studio e la cui parziale applicazione sarebbero utili all'Italia, alla quale farebbero certo risparmiare una trentina di milioni.

I vagoni sono eccellenti, con tutte le comoditá: fatti a *sleeping-car* con numerosi posti a letto; hanno due classi soltanto, e comunicano tra di loro. I treni a lungo percorso hanno un vagone *restaurant* con un servizio ottimo a prezzi modicissimi. Il pubblico vi si trova bene e ne é contento.

Tranne per i treni urbani e per l'ottimo *Buenos Aires y Rosario*, la media dei treni giornalieri é di uno per ogni verso. Vi sono linee ferroviarie dove c'é un treno solo ogni due o anche tre giorni; c'é il

tronco del Chubut in cui si é obbligati di prenotarsi prima, e si parte quando vi sono almeno quindici viaggiatori.

Ciò non ostante, le compagnie hanno sostenuto del loro la spesa di costruzione in modo da servire a ben maggiore sviluppo, e facendo un servizio che non dà luogo a reclami, distribuiscono un dividendo agli azionisti.

Si deve peró tener presente che tutte le spese inutili sono state sfrondate, e che l'economia intelligente fa dei miracoli. Per esempio, tranne che nei tratti che attraversano centri popolosi non esistono cantonieri. Ciascuno ha il dovere di pensare da sé ai casi suoi, senza che gli altri debbano perdervi il loro tempo e rimettere i loro denari.

Il commercio di esportazione é basato sui principali prodotti del paese: cereali, lino, animali e parti di animali, lane e legname.

L'esportazione del frumento é attivissima, specie verso la Francia e l'Inghilterra. Il grano, non viene imbarcato alla rinfusa, ma in sacchi. Vi fu un periodo di tempo in cui anche l'Italia faceva grossi acquisti di frumento. Ma il grano argentino ha in gran parte il difetto di essere irregolare, di essere il prodotto della mescolanza di qualitá diverse, grosso difetto per ottenere farine destinate all'industria delle paste alimentari.

Sarebbe bene che l'Argentina seguisse l'esempio dell'America settentrionale. Colá il servizio del fru-

mento, come trasporto e vendita, sta in mano alle stesse societá ferroviarie. Esse lo fanno per impedire al frumento di servirsi di altri mezzi di trasporto, specie fluviali.

Il proprietario di un terreno, a raccolto finito, porta il suo frumento alla piú vicina stazione ferroviaria dove stanno grandi magazzini speciali. Gli agenti ferroviari esaminano la qualitá del grano, lo pesano, lo ricevono, rilasciando una ricevuta per la quantitá, la specie e la qualitá. Se il proprietario vende il suo frumento non fa che cedere la ricevuta, se non lo vuol vendere lui, la societá ferroviaria lo trasporta sui grandi mercati granari, e lo vende per conto del proprietario stesso. Se questi invece intende ritirarlo, riceve un frumento della stessa specie e della stessa qualitá del suo.

Ció contribuisce moltissimo a creare ed a conservare la purezza del tipo, ad impedire le mescolanze, a preservare il frumento dall'umiditá, a venderlo sul mercato stesso con vantaggio della societá ferroviaria e dell'agricoltore.

É pure notevole l'esportazione del grano turco, specie per distilleria. Anche qui si riscontra lo stesso difetto che per il frumento, ma in modo piú acuto. Il grano turco, se é bagnato, fermenta nelle stiva della nave, e potrebbe essere causa di un incendio. Arriva a destino spesso in cattive condizioni, tanto che deve essere destinato alie distillerie.

Ad impedire che il grano turco avariato possa servire per conto di ingordi speculatori ad uso di alimentazione, il governo italiano, con un decreto, ha stabilito che il grano turco avariato debba essere adulterato all'atto dell'arrivo e che una visita di un perito al porto d'origine debba stabilire che all'atto dell'imbarco si trovava in ottime condizioni. Disposizione illogica, perché le autoritá italiane non dovrebbero occuparsi dello stato del grano turco al porto di partenza. Esse, devrebbero solo vigilarne l'arrivo Un distillatore dovrebbe poter imbarcare grano turco avariato per la sua industria: il governo italiano non dovrebbe avere nulla a vedere.

La pastorizia é un elemento di grande prosperitá per l'Argentina, l'esportazione di carni, di animali vivi, e di parti di animali ha preso uno sviluppo incredibile.

Per conservare la carne in modo da poterla inviare sempre sana, sempre buona, ai mercati di consumo, per poterla portare con sè, sono stati ideati vari procedimenti. In prima linea, per fama mondiale, viene l'estratto di carne che nell'Argentina é fabbricato dal la compagnia Kemmerich, la quale ora vende tutto il suo prodotto alla sua colossale concorrente Liebig di Fray Bentos (Uruguay). Poi vengono le carni disseccate, salate, congelate, o conservate mediante il vuoto o l'elettricitá, e le carni in polvere.

É molto consumato nell'America meridionale, il *tasajo*, specie di carne tagliata a striscie e disseccata,

ma il cui uso abituale predisporrebbe gli europei allo scorbuto. Qualcuno aveva ideato di tentarne l'introduzione in Italia, ma non se ne fece nulla.

Il problema della conservazione della carne non é ancora risoluto appieno. Molto si é fatto per riuscirvi, ma costituirá sempre la fortuna colossale di qualche industriale dell'avvenire.

Si é invece incominciato a fare su larga scala la esportazione del bestiame da lavoro e da macello. Il movimento é giá importante, e lo sará ancor piú dopo che saranno costruiti i vapori speciali ordinati dalla casa David Repetto, della *Royal Mail Steam Company*, e da altri. Quest'ultima ha mandato uno de'suoi direttori a studiare questo commercio. La relazione concluse favorevolmente sull'entitá e sull' avvenire di questo traffico.

I nuovi vapori saranno a parecchi ponti, in modo che si adatteranno a trasportare un numero maggiore di animali. Ora, il trasporto si fa per un numero limitato di capi di bestiame, sopra coperta, in *box* smontabili, a due piani, che vengono accuratamente disinfettati ad ogni nuova messa in opera.

Si fece qualche tentativo di esportazione per l'Italia, ma non si seppe regolare la cosa. Si mandarono animali vecchi, dalla carne coriacea, anziché vitelli. Si scelse bestiame abituato in libertá, nella piena campagna, senza farlo stare per un mese almeno alla mangiatoia, per abituarlo a star fermo.

Cosí la mortalitá e la perdita del peso furono notevoli, mentre che per le spedizioni fatte con avvedutezza l'animale invece di soffrire, ingrassa.

Un commercio che dovrebbe essere fiorente, se fatto con molta diligenza, dovrebbe essere quello dei cavalli e dei muli, numerosi e buoni nell'Argentina, quantunque per il miscuglio di razze, vi siano specie che non hanno molta resistenza alla fatica. Anche queste potrebbero essere di molto migliorate mediante una selezione ed un nutrimento piú razionale.

É pure attivissima l'esportazione delle parti di animali, quali budella secche e salate, corna, grassi, pelli secche e salate. Sono commerci ricchissimi che forniscono largo margine di guadagni.

Le lane argentine vanno quasi tutte in Inghilterra e in Francia, dove sono lavate e imbianchite. Manca ancora in Italia un opificio che lo faccia secondo gli ultimi postulati tecnici e scientifici. Le lane sono buone, e sono date da incrociamenti delle razze migliori, quali la Lincoln, la Rambouillet, la Merino, ecc. L'Italia é obbligata a fornirsi dalla Francia delle lane argentine che servono a complemento delle sue per le industrie tessili, con maggiore e grave dispendio.

Il legname é fonte di un traffico molto attivo e fiorente. L'Argentina possiede immense boscaglie, vere foreste vergini, in cui i campioni piú belli del

regno vegetale intrecciano siffattamente i loro rami da essere proprio impenetrabili. Esistono qualitá di legno preziosissimo, specie per l'ebanisteria. Ma quello che dá luogo a maggiori transazioni é il *quebracho rosso*, legno pesantissimo, assai ricco di tannino che serve per la concia delle pelli.

Anche il lino argentino é assai ricercato nei mercati europei per il suo seme, piú che per la sua fibra tessile.

Questi sono i principali rami di esportazione, ai quali si dovrebbero aggiungere i loro derivati, ed una moltitudine d'altri minori che denotano il progresso e la potenza della produzione argentina. Tra poco, e su piú vasta scala di oggi, sí potranno aggiungere i prodotti delle miniere, non sfruttate ancora su larga scala per la penuria o la deficienza di mezzi di trasporto, o di acqua, o di combustibile, o di mano d'opera. Ma per l'appoggio illuminato del governo, presto anche queste ricchezze del sottosuolo concorreranno alla floridezza del paese.

E le ricchissime e numerose miniere di oro, di argento, di rame, di piombo, di ferro, di carbon fossile — di cui si sono scoperti ricchi filoni a soli tre chilometri di distanza dalla strada ferrata — le cave di marmo verde, meravigliosamente venato, tutti questi tesori sepolti nelle viscere dell'Argentina, saranno messi a frutto per opera delle future generazioni.

XII

Le industrie

Il commercio d'importazione va sempre piú restrigendosi, perché le industrie locali rempiono ogni giorno una nuova lacuna.

L'Argentina resterá, tra poco, tributaria all'Europa soltanto degli oggetti di vero lusso, di lusso eccessivo. Le sue industrie ora provvedono ad articoli ordinari e mezzofini, ai fini si penserá in seguito.

L'importazione avrá campo di esercitarsi ancora negli strumenti di lavoro, in quel po' di materiale che il paese non potrá dare in tempi a noi vicini e in quei generi che servono di complemento ai suoi prodotti, come nei vini.

Finora il commercio di importazione aveva trovato un grande incentivo nell'immigrazione. La maggior parte degli immigranti portava con sè abitudini che nulla valeva a far dimenticare, a spezzare. Cosí gli italiani continuavano a bere vino italiano, a fumare sigari italiani, ecc. Ora che il vino del paese é buono e costa assai meno dell'italiano; che i sigari qui fabbricati, pur costando la metá, imitano la forma e la qualitá dei nostri, l'importazione di queste derrate tenderá sempre piú

a diminuire. Se non scomparirá affatto, resterá quasi nulla o ridotta di molto.

Si regge ancora l'importazione dell'olio d'oliva, ma non appena gli oliveti impiantati, e che crescono magnificamente, daranno frutti a sufficienza, il commercio internazionale di questo articolo resterá di molto ridotto. Cosí é successo per le paste alimentari, per i tessuti e per tanti altri generi.

Gli immigranti che sono quí venuti hanno trovato un ambiente propizio, un paese pronto a dare tutto quanto gli si chiedeva. La pratica permise loro d'impiantare tutte le industrie esistenti nel loro paese, i di cui prodotti si riversavano prima su queste plaghe. É necessario dire che le industrie, dato l'ambiente propizio, la concorrenza debolissima, la protezione dei dazi, la minore gravezza delle imposte, hanno prosperato?

L'Argentina deve quindi allo spirito intraprendente, alla costanza degli immigranti molte delle sue industrie. Si é emancipata dall'estero per mezzo degli stessi elementi che, dall'estero, le hanno portato il capitale del loro ingegno e della loro attivitá intelligente.

Per mezzo degli immigranti é incominciata la redenzione economica del paese. A loro si deve in fatti una gran parte dello slancio e dell'intraprendenza, aiutata dalla conoscenza completa di industrie nuove e di piú perfetti sistemi di lavoro.

L'Argentina cosí passó ad uno stato di progresso reale, superiore, perché le materie prime dovute alla feconditá del suolo ubertoso, vennero trasformate dalla mano intelligente dell'uomo in altri prodotti d'ordine piú elevato ed altrettanto utili o necessari.

Le industrie argentine hanno trovato tutti gli elementi necessari di prosperitá: denaro facile e poco costoso, mano d'opera e direzione intelligenti, costanti, intraprendenti. Hanno trovato un paese libero, mitezza di tasse, leggi sane e giustamente equilibrate, un paese maturo e pronto a ricevere il seme di ogni progresso, di ogni idea nuova, e a fecondarla rapidamente: hanno trovato una popolazione ricca, operosa, disposta a spendere, a non lasciarsi mancare nulla, e, abituata dalla vita all'europea ad altre necessità, a costumi che richiedono mezzi speciali per svolgersi e per conservarsi.

Se gli italiani non fossero venuti tanto numerosi, l'industria molitoria avrebbe avuto lo stesso il suo sviluppo, ma questo non sarebbe stato cosí rapido e completo cual'è al giorno d'oggi. Né sarebbero cosí numerose le fabbriche di paste alimentari, di gallette, e il paese per eccellenza produttore di frumento, continuerebbe ancora a ricevere, in tutto o in parte, questi articoli dall'Europa.

L'azione benefica del governo si esplica in un senso ben differente da quello in auge in alcuni stati europei. Laggiú, nel vecchio continente, tutto

s'aggira intorno al perno di una falsa protezione. S'innalzano barriere che portano a poco a poco lo stato verso un vero isolamento economico. E cosí i governanti non fanno né gli interessi dell'erario, né quelli degli industriali, quantunque il danno colpisca tutti, colpisca il popolo.

L'industria che spunta alla luce del sole ha bisogno di una savia e ben regolata protezione, affinché possa trovare un terreno preparato a favorirne lo sviluppo e non subisca l'azione di alcuni inevitabili ostacoli tendenti ad incepparne, a soffocarne, a sviarne il libero svolgimento. Cosí l'agricoltore avveduto mette un palo a sostegno di determinate pianticelle nei loro primi anni, o le ricuopre di paglia per difenderle dal gelo fino al giorno in cui saranno tanto robuste da sfidare l'inclemenza della stagione.

Ma il sistema non deve durare eternamente. Se la protezione -- che si deve intendere temporanea — finisce per eternarsi, serve soltanto a creare con un artificio all'industriale un nido troppo comodo, un guadagno troppo facile e sicuro, perché egli debba continuare a stillarsi il cervello per migliorare l'organismo industriale e il prodotto, curarne lo sviluppo.

L'industria, come tutti gli organismi, deve tendere costantemente verso il progresso, il quale, puó essere raggiunto soltanto con la lotta, con l'urto contro altre forze simili che tentano di vincere o di

sovrapporsi. Ha bisogno della concorrenza per potere prosperare, immegliarsi, diminuendo il costo della produzione, aumentando i pregi del prodotto.

Con la protezione eccessiva, continua, il produttore non pensa a studiare, a fare l'evoluzione necessaria per portare la sua azienda all'apice. Si rincarisce il prezzo della merce al consumatore, il quale paga per tutti ed ha un prodotto deficiente. Paga per l'industriale infingardo e paga per lo Stato, il quale trova nell'eccesso di protezione accordata una ragione per vendere a caro prezzo il suo favore, imponendo tasse a dritta ed a rovescio che smungono e isteriliscono l'industria.

La protezione delle industrie, quale esiste nell'Argentina, é in generale bene ideata e ottima, specie se non durerá troppo a lungo. Ne é affidamento la facoltá e il dovere del Congresso nazionale di rivedere una volta all'anno la tariffa doganale, insomma di imporne una nuova per ogni anno.

Il vantaggio enorme é costituito dal fatto che le industrie non vi sono oppresse dalle tasse, in modo che il guadagno va nella maggior parte al produttore, e non al fisco.

Le industrie nell'Argentina si svolgono assai liberamente. Esse rendono forse quanto sarebbe follía sperare in Europa. C'é, per esempio, una fabbrica di carta che ha ripartito agli azionisti il trentadue per cento di dividendo.

Nel campo industriale, l'Argentina si trova nella felice condizione di essere un paese pressoché completo. Possiede come materia prima, quanto é possibile all'uomo di desiderare, per quantitá e per varietá. Il suolo ubertoso, il sottosuolo ricchissimo, la sua felice posizione le permette di possedere i prodotti piú svariati.

I prodotti industriali non sono ancora perfetti. Ma non sono nemmeno piú nella loro infanzia. Hanno oltrepassato il primo stadio, sono entrati nel secondo, e la finitezza — il terzo — sará raggiunta fra breve.

É questa una evoluzione nell'ordine naturale delle cose. Occorre incominciare dal poco, assicurare ben bene prima le basi, e poi ingrandire, irrobustendo, per non andare incontro a vere decezioni, a disastri.

Verrá un tempo non lontano in cui le industrie argentine faranno una terribile concorrenza alle loro consorelle europee. Tutto vi é stato disposto dalla natura, vi é messo in opera per favorirne lo sviluppo, per assicurare loro una vita brillante e duratura.

Una benemerita societá che lavora potentemente al progresso delle industrie e della produzione: la *Union industrial argentina*, ha, da alcuni anni, costituita una provvida istituzione: un museo industriale, aperto al pubblico. In un ordine armonico e

con una disposizione ben ideata stanno migliaia di prodotti del suolo e del lavoro umano.

La visita al museo é molto istruttiva e serve a dare un'idea di che cosa é l'industria argentina, di quanto si produce nella Repubblica, della bontá eccezionale dei prodotti e delle materie prime. Uscendo da quelle sale si ha la visione esatta del valore di produzione del paese e della sua floridezza presente ed avvenire.

Prima che l'Argentina sia al caso di poter imporsi definitivamente come produzione industriale, passeranno ancora diversi anni. Sará un periodo di tempo fecondo di bene, speso utilmente per il progresso del paese.

Giá esistono a centinaia gli stabilimenti industriali, molti dei quali veramente grandiosi, dove si trasformano in mille guise diverse, e si affinano i prodotti del suolo. I fumaiuoli si elevano al cielo sempre piú numerosi, lo stridore delle macchine é piú frequente e avvisa il passante dell'operositá intensa, della creazione di nuovi alveari.

I governi provinciali e quello centrale vanno a gara per sorreggere le industrie e spingerle nella via del progresso. I governi di Cordoba e di Santa Fé hanno fatto votare leggi per esonerare, durante un dato periodo, dal pagamento delle tasse fiscali, qualunque nuova industria che sorgesse nel loro territorio. I ministri di quelle provincie, tra cui ricordo con

piacere il signor Galvez e il dott. Alcacer della provincia santafecina—due persone colte, intelligenti, avvedute, ricercatrici del progresso del paese—fanno tutto il possibile per stabilire e attrarre nel paese tutti gli elementi che lo possono rendere piú fiorente.

Malgrado lo stato di avanzato progresso in cui ora si trova l'industria argentina, pure resta un largo campo all'intelligenza ed ai capitali europei. L'industria nell'Argentina gode di condizioni speciali che le permettono uno sviluppo rapido, sicuro, e cospicui guadagni.

Tra non molto, l'Argentina che porta il nome di paese essenzialmente agricolo, avrá il vanto di essersi trasformata in paese industriale.

XIII.

L'AGRICOLTURA

Basta dare uno sguardo ad una carta geografica, ad un mappamondo qualsiasi, per giudicare quanto sia felice l'Argentina dal punto di vista della sua posizione geografica.

Posta longitudinalmente, essa ha il vantaggio di avere tutti i climi e di prestarsi a tutte le colture. Nelle sue provincie nordiche possono trovare, e

trovano giá, un largo mezzo di sviluppo, tutte le colture tropicali o semitropicali: il cotone, lo zucchero, il tabacco, il caffé, il cacao, ecc. Da questi prodotti, passando per quelli della zona temperata, si giunge alle coltivazioni di zone dal clima piú rigido.

Anche la sua configurazione di grandi pianure che salgono lentamente, lentamente, fino a piccoli e veri altipiani, fino alle strutture montane piú importanti della zona andina, permette all'Argentina di dare, di produrre ogni cosa.

Oltre a questa varietá di climi, il paese ha pure varietá spiccate nella costituzione geologica del terreno. L'*humus* é costituito di natura e in proporzioni diverse, a seconda della provincia, ed é sempre propizio alle coltivazioni adatte al clima.

Nell'Argentina tutto é fiorente. Il suolo ha tante e tali ricchezze che si puó dire veramente miracoloso. I coloni possono pagare mediante il frutto di cinque raccolti discreti, le vaste estensioni di terreno acquistate a credito e costituirsi una vera e solida fortuna.

Il suolo é ubertoso quanto altro mai. Basta seminare per raccogliere. Non occorrono molte cure, non c'é bisogno di concimi di qualsiasi natura: concimi naturali e concimi artificiali. Una fabbrica di fosfati non troverebbe nessun cliente. Si semina. si fanno alcuni lavori d'ordine generale, si pulisce il terreno dalle erbaccie, e si raccoglie. Non c'é dunque bisogno di molto lavoro. Il suolo fecondo e forte pensa

a tutto, puó dare di tutto, tanto i succhi ne sono rigogliosi. Un vantaggio innegabilmente importante consiste nel poter raccogliere durante uno spazio di tempo molto maggiore che in Europa. In Italia, il raccolto ha dei limiti quasi fissi, dei limiti medi segnati dalla temperatura. Si é obbligati a raccogliere entro tanti giorni, qualcuno di piú o di meno, altrimenti il calore eccessivo, e piú spesso il gelo, vi distrugge il prodotto ancora in piede.

Nella zona centrale dell'Argentina, che é la piú popolosa e la piú coltivata, si puó raccogliere entro una spazio di tempo ben piú lungo.

Ammesso che la coltivazione costa poco lavoro, si puó cosi procedere alla seminagione su un tratto di terreno piú vasto. Questo non manca, é giusto che ognuno ne approffitti. Ne deriva che il guadagno di proprietari e dei mezzadri (*arrendatarios*) diventa piú cospicuo.

Anche l'agricoltura tende a progredire nell'Argentina a passi di gigante. Da qualche tempo si sono fatti tentativi e prove di tutte le colture possibili con ottimi risultati, ed ora si pensa a poco a poco di estenderle.

Un italiano, il signor Crosti, studia la coltivazione del cacao e del caffé nella provincia di Jujuy, la quale con Salta forma la Svizzera argentina: una Svizzera tropicale dove la temperatura non é mai rigida, dove la neve corona le piú alte cime delle

Ande, ma non esiste freddo, né gelo d'inverno; dove stanno vasti altipiani adatti alle piú svariate colture tropicali.

A Tucuman, al nord della provincia di Santa Fé, a Santiago del Estero, al Chaco e in altri luoghi, la canna da zucchero cresce tanto splendidamente, e la produzione é tanto cospicua, che ha dato luogo alla costituzione di industrie floridissime, le quali hanno giá incominciato l'esportazione dei loro prodotti.

Il cotone prospera, ed é bello, nei territori tropicali del Chaco e di Formosa, e la sua produzione puó essere estesa con successo in varie provincie.

La vite cresce meravigliosamente a Mendoza, a San Juan, a San Luis, a Catamarca, a Concordia (Entre Rios). Dá prodotti cospicui, splendidi per bellezza e per bontá. I grappoli di uva ricordano quelli della leggenda biblica. L'uva da tavola é squisita e le mense della cittá ne vengono fornite di freschissima, staccata appena dal tralcio, durante alcuni mesi dell'anno. Vi sono regioni dove la vite, ben regolata, dá un secondo, piú piccolo raccolto. Le viti sono tutte delle specie europee, ma vi si s'incominciano ad introdurre gli incrociamenti con viti nordamericane.

La produzione del vino diventa di anno in anno piú cospicua. L'enologia progredisce continuamente e il vino é di gusto piacevole, sapido, profumato,

quantunque non troppo robusto e deficiente di estratto secco.

I produttori di vini dell'Italia meridionale dovrebbero guardare all'Argentina dove possono trovare, e trovano giá, un largo campo di smercio per i loro vini da taglio. L'industria enologica argentina ne ha, ne avrá bisogno per correggere e rinforzare i vini del paese, i quali troveranno nei robusti vini italiani un ausilio ed un correttivo potenti.

La produzione dei cereali é davvero immensa. Percorrete in ferrovia durante la raccolta le provincie di Buenos Aires, di Santa Fé e di Entre Rios e la vista di un vero mare di messi biondeggianti vi causerá una meraviglia naturale, accresciuta, se assisterete allo spettacolo dell'imbarco nei porti marittimi e fluviali, specie a Rosario di Santa Fé.

Rosario é una cittá sorta da poco sulla riva destra del Paraná, e si é ingrandita ed ha prosperato tanto che ora puó quasi rassomigliare per popolazione e per trafffci, a Genova. Essa é il centro a cui fa capo tutta la parte meridionale dell'ubertosa provincia di Santa Fé, coltivata con un'intensità sempre crescente. Il lungo Parana vi é adibito quasi esclusivamente ai traffici e porta il nome di *muelles y depósitos*. Durante la giornata presenta un colpo d'occhio magnifico di lavoro febbrile.

Nel Paraná, stanno ancorati, vicino a terra, numerosi i vapori e le navi a vela. Oltre le calate

sulla riva del fiume, ve ne stanno altre sulle balze scoscese che lo sovrastano. Dovendo caricare, si unisce la calata col boccaporto della nave mediante un piano inclinato. Una spinta leggiera é sufficiente: i sacchi di frumento discendono, scivolando con una rapiditá fantasmagorica fino al boccaporto e spariscono nel ventre della nave. Mentre al disotto, sulla calata a livello del fiume, é un movimento intenso di treni ferroviari, di carri carichi di merci, di prodotti del suolo: é un vocìo, un brulichìo continuo di gente affrettata per cui il tempo é prezioso.

Su tutte le ferrovie sono numerosi i treni speciali, trascinanti mercanzie: treni di frumento, di granoturco, di legname, di animali vivi che trasportano i piú svariati prodotti del suolo verso un porto marittimo e fluviale.

La ricchezza agricola del paese —per quanto formata ancora, relativamente a quanto il suolo puó dare, da pochi prodotti — é immensa. L'Argentina é non solo un granaio, é una miniera di ricchezze agricole, che rende centuplicata o crea a chi vi semina capitali o lavoro, il benessere, la prosperitá, la fortuna.

Se l'agricoltura é molto sviluppata nell'Argentina, non é altrettanto razionale. Vi contribuisce la facilitá delle coltivazioni e la vastitá del terreno coltivabile disponibile.

L'azienda agricola é una vera e propria azienda

industriale. Dovrebbe quindi essere regolata secondo le norme economiche piú rigide e piú sicure. Sarebbe bene, per esempio, che gli agricoltori mettessero nelle annate buone una quota del guadagno da parte, a fondo di riserva.

Non lo si fa in nessuna parte del mondo, é vero. Ma non é questa una ragione sufficiente. Il raccolto puó talvolta mancare per cause indipendenti dalla volontá dell'uomo e dal suolo. Bisogna essere previdenti, dare alla propria azienda la forza necessaria di resistenza, cercare di eliminare e porre riparo al caso triste di un'annata cattiva.

A rendere piú efficace questo sistema potrebbe concorrere una maggiore suddivisione delle colture.

Generalmente, nella parte piana dell'Argentina, un proprietario, o destina i suoi terreni alla pastorizia, o li suddivide in appezzamenti per la seminagione di frumento, di grano turco, di lino. Fra i tre prodotti prevale il primo, per importanza di raccolto e per estensione di area coltivata.

Se, oltre a queste, s'introducessero altre colture, specie se ricche, il terreno resterebbe maggiormente frazionato, e si frazionerebbero i rischi.

Il nemico capitale dell'agricoltore é sempre stata la grandine. Contro questo rischio esistono nell'Argentina numerose compagnie di assicurazione, europee e indigene, ma che risentono dei difetti che si lamentano in Europa.

La grandine capita assai di rado, ma capita talvolta, a lunghi intervalli. Se, invece di coltivare un solo prodotto, se ne seminano vari, il raccolto andrá a male soltanto in parte, e gli altri suppliranno alla deficienza eventuale.

Inoltre, siccome si puó seminare quanto si puó raccogliere, calcolando il potente ausilio delle macchine — numerosissime nell' Argentina e sparse dovunque — si potrebbe destinare alla coltivazione un' area maggiore.

In campagna, si lamenta durante il raccolto la deficienza di mano d'opera. Frazionando il terreno, e adibendolo a piú svariate colture, l'epoca del raccolto per ognuna di esse non cadrebbe nello stesso periodo di tempo. Lo stesso numero di braccia servirebbe per una piú vasta estensione, e potrebbe contare su un impiego duraturo, stabile per tutto l' anno. I braccianti di campagna non emigrerebbero verso la cittá a raccolto finito. Si fisserebbero nei centri agricoli, che diverrebbero piú popolosi. Il terreno incolto scomparirebbe con maggior rapiditá e il vantaggio che ridonderebbe ai proprietari e al paese sarebbe piú cospicuo.

A questo non si puó giungere in un momento solo. Il contadino vede che la terra dá venti sementi per una, con soli cinque mesi di lavoro relativo, egli vede che ne ritrae un guadagno insperato, che in cinque anni paga il debito contratto con l'ac-

quisto della terra, e non cerca altro. Il giorno in cui le provincie argentine saranno piú popolate, anche senza ricorrere alla vera coltivazione intensiva di cui non vi sará bisogno, si avranno colture piú razionali ed utili.

Tra le coltivazioni, ve ne sono parecchie di secondarie che promettono molto bene: v'é quella dell'arachide, dell'olivo che cresce bellissimo, di varie piante oleose, e cento altre, di cui sono stati fatti tentativi che hanno dato splendidi risultati.

Infatti, il bergamotto e altre piante da essenze che sono fonte di numerose transazioni e di vera ricchezza per alcuni paesi, sono naturali nell'Argentina, ma non vi hanno ancora trovato chi le coltivi su larga scala. Il riso crescerebbe prospero in alcune provincie, ma la produzione ne é scarsa.

L'Argentina tiene un'altra potente causa di supremazia nel campo della produzione agricola. Posta nell'emisfero australe, ha la fortuna di seminare quando in Europa e nell'America settentrionale hanno quasi raccolto. Si trova quindi al caso di poter sapere con precisione per quali prodotti esistano deficienze da colmare, e dedicarvi una maggiore area coltivabile. Questa funzione di regolatrice dei mercati internazionali sará il fulcro della supremazia agricola futura della Repubblica.

La pastorizia che fu per molto tempo la piú cospicua fonte di prosperitá del paese, continua a conservare

una notevole importanza. Essa non é fatta con sistemi primitivi: tutt'altro! Per quanto sia *a brado*, perché le mandre e i greggi sono sterminati per numero di animali, é una produzione proprio intelligente. Il bestiame é bello e deriva da tipi di razze superiori. Vi sono montoni alti come vitelli, dal vello prezioso e dalla carne piú delicata di quella famosa dei montoni inglesi.

La coltura delle pecore che nella scienza agricola é calcolata come la forma piú rudimentale, piú indietro, perché depaupera il terreno e impedisce lo sviluppo di altre colture d'ordine superiore, nell'Argentina rende somme ingenti.

La pastorizia ha dato vita a varie industrie e ad altre molte dará uno speciale impulso. É notevole quella del cacio che segna ogni anno un vero progresso. Ora, si fabbricano molte delle qualitá di formaggio per cui vanno celebri paesi europei, e tra non molto, anche questo tributo all'Europa cesserá quasi del tutto.

Non si deve giá credere che l'Argentina si sia schiusa da poco all' agricoltura e che prima del 1860 non esistessero coltivazioni. Esse non erano così intense come ai giorni nostri in cui hanno tanti sbocchi, dispongono di facili mezzi di trasporto, ma benché su basi ristrette, avevano i loro pregi.

Il periodo del dominio spagnuolo non fu del tutto infecondo per il paese. Se molti furono gli amanti

di avventure, i cercatori di oro, ve ne furono pure molti che, restando, presero affetto alla nuova patria e lavorarono per il suo progresso. Di quel periodo restano ancora traccie profonde, quali i numerosi boschi di meli, diventati selvatici per un fenomeno di regresso dovuto all'abbandono.

L'Argentina possiede tutti i mezzi per prosperare in modo rapido e sicuro. Terre ubertose adatte alle colture piú svariate, clima vario, mezzi di comunicazione potenti, vie fluviali estese ed economiche, sviluppo notevole di coste, valore della terra molto basso, mitezza di tasse, governo liberale, sicurezza personale e tranquillitá interna. Che cosa si dovrebbe desiderare di piú?

Ecco le cause per cui l'Argentina é il paese piú propizio agli agricoltori. In essa sorgono a nuova vita tanti immigranti e si costituiscono nuove fortune mediante il mezzo piú potente di educazione e di risanamento: il lavoro.

I sociologhi europei gridano in coro ai popoli: — Tornate ai campi! —

L'Argentina ne ha tanti che puó raccogliere la popolazione di quasi tutta l'Europa.

XIV

Al "campo"

Il *campo* é la campagna, quella che i fiorentini del medio evo chiamavano: *il contado*.

Il campo non é quindi soltanto la terra destinata all'agricoltura, ma comprende tutta la popolazione agricola. Vi hanno vita altri usi, altri costumi: cose primitive che pur risentono della febbrile attivitá del paese. In generale, vi si pensa soltanto a lavorare, a produrre. É il focolare dell'operositá.

Anche a molti stranieri, residenti da parecchi anni a Buenos Aires, manca una giusta idea del *campo*. V'é chi se lo dipinge irto di chimere, di cose fantastiche, degne dei racconti che nelle serate d'inverno — con tanto poco buon senso — le donne alpigiane o del popolino raccontano ai bimbi per farli star cheti.

E si parla, e si racconta di scorrerie di *indios*, di usi barbari, di scene dí sangue, di pericoli, e chi piú ne ha, ne metta.

Ebbene, di *indios* nelle provincie piu popolose esiste soltanto l'orma, qualche rarissimo rappresentante che si é sottratto a stento alla legge di selezione che fa negli incrociamenti migliorare le razze e sparire le piú doboli. Di tanto in tanto ne capi-

tano alcuni a Buenos Aires, a chiedere al governo la concessione di terre per potervisi stabilmente fermare e metterle a coltivazione. Essi capiscono che la vita sedentaria é piú comoda, che si troveranno meglio e seguono l'esempio. Tra cinquant'anni di *indios* nomadi, veri autentici, non ve ne saranno proprio piú. Ne esistono giá cosí pochi ora!

In altri tempi hanno dato filo da torcere, cercando di difendere la terra dall'invasione dell'uomo bianco e del lavoro intelligente. Ma oggi i vari superstiti sentono che la civiltá sola puó ritemprarli, e si assoggettano di buon grado all'evoluzione.

Le chiacchiere di scene di sangue e di pericoli sono un vero mito. Certo in un paese dove esiste una confusione tipica di razze e di costumi, dovrebbe essere frequente l'atto criminale. Ebbene, la statistica dei reati dá all'Argentina un indice bassissimo, inferiore a quello di molti stati europei.

L'uso a tutto spiano della rivoltella e del pugnale é una leggenda. Gli Argentini sono troppo seri e cortesi per far base delle discussioni un argomento cosí poco.... ragionevole. Se siete, per indole o per progetto, attaccabrighe, armatevi: ma se pensate alle cose vostre e non volete provocare e cercare le questioni col lumicino, nessuno vi inquieterá.

Anche a me, specie avanti di fare la mia prima

escursione al *campo*, era stato raccomandato l'ausilio di una rivoltella. Non vi pensai nemmeno. E feci bene. Ebbi minor peso a portare. Andai dovunque, volendo tutto vedere, rendermi conto di ogni cosa, ma nessuno mi torse un capello, mi minacció, mi fece segno ad un solo sarcasmo.

Al *campo* tutto é alla portata di tutti. Gli animali vagolano, liberi, per i campi; la casa ospitale é aperta a chiunque: eppure i reati contro la proprietá non esistono quasi e quelli contro le persone sono vere eccezioni.

Un moralista direbbe che la vita del *campo*, del *campo* argentino, di queste vaste terre, dagli sconfinati orizzonti, produce una specie di risanamento morale. E non avrebbe torto. Il *campo* esercita veramente una influenza benefica. E poi, piú ancora dello spazio e della natura, un gran medico é il lavoro, un gran farmaco é il conseguente benessere economico.

Lá, si lavora dall'alba all'imbrunire, e alla sera non si ha troppa volontá per pensare a chimere: lá non si ozia, non si ha tempo di annoiarsi. La notte é tutta per il sonno riparatore: la stanchezza lo impone e il corpo ha bisogno di rimettersi in forze per il domani.

Questa vita di lavoro non avrebbe forse tutto il suo effetto morale se non vi fosse la spinta di un miraggio continuo. L'esempio assai frequente di so-

lide fortune acquistate da altri mediante il solo lavoro, spinge ognuno ad imitarli, sorregge l'uomo nei momenti inevitabili di stanchezza morale.

Di usi barbari é inutile parlare. Al *campo* non vi sono che gli usi europei, trapiantativi in tutta la loro purezza. É ridicolo affermare che le popolazioni rurali, quasi tutte composte di europei e di figli di europei che lavorano alla costituzione della loro fortuna personale, debbano cristallizzarsi o retrocedere in vita sociale, quando le loro condizioni economiche sono migliorate e la vita risulta piú facile e piú comoda. Voler trovare al *campo* una intellettualitá molto sviluppata sarebbe pretendere l'assurdo. Ma é un' ingiustizia il dubbio solo di un regresso spirituale.

Fiorisce, al *campo*, naturalmente, l'ospitalitá, questo sentimento patriarcale che l' egoismo invadente, causato dalla lotta per la vita, ha fatto scomparire dalle cittá europee.

Chi si presenta in un'*estancia*, in una casa a qualunque ora del giorno e della notte, é sicuro di essere sempre accolto amorevolmente, aiutato, rifocillato, e, se occorre, di trovarvi una guida sicura.

La domenica, al *campo*, é tutta dedicata alle cure domestiche, all'ordine interno della casa, alle visite scambievoli. Il sentimento della musica vi é molto sviluppato: si suona e si canta assai: nenie del paese le cui cadenze lunghissime vi cullano quasi

e vi solleticano l'orecchio, canzoni d'oltremare che vi ricordano altri paesi, altri popoli, altri tempi. Tutto vi é improntato ad una serena espansione.

Alle volte, per delle piccolezze, voi passate di sorpresa in sorpresa e provate delle impressioni profonde. Un giorno, nell'avvicinarmi ad un *rancho*, giunse a me una voce robusta, virile, ben modulata, che lanciava all'aria le parole e le note di una canzone patriottica italiana, una di quelle canzoni che entusiasmavano tanto e facevano fremere i nostri padri. Era uno spicchio della patria lontana, un ricordo dolce e gentile, un fiore di sentimento cosí vivace e delicato al contempo, che abbracciai chi cantava. Quella canzone che molti delle nuove generazioni non ricordano, nemmeno nelle feste solenni sacre alla patria, percorreva l'aere tranquillo della pianura platense sulle ali del sentimento.

L'ambiente é dunque di febbrile lavoro, non di lotta reciproca. Ne nasce quindi un fiore ignoto a molti centri europei: lo spirito di amorevolezza reciproca. Ognuno é lieto, se lo puó, di soccorrere un altro, di aiutarlo. É una specie di mutuo soccorso in pratica, naturale, di molto migliore a quello regolamentato da tutte le legislazioni ed in voga in tutte le societá ufficiali del mondo.

Se alla domenica si divertono al campo, negli altri giorni il lavoro ferve intenso. Non é un lavoro dissanguatore, un lavoro che dá malanni, che invecchia

innanzi tempo e rovina la fibra umana. É un lavoro salubre come l'aria, come il clima, che serve a sviluppare il corpo, a rendere piú tranquille, meglio equilibrate le facoltá psichiche dell'uomo.

E poi la legge del ricambio materiale vi trova una costante applicazione. Se il consumo di forze vi é molto elevato, gli alimenti sani e abbondanti ridanno al corpo l'elasticitá e la resistenza abituali. La carne, la farina e la verdura costituiscono la base dell'alimentazione di tutti i lavoratori. La carne, in ispecie, non manca mai ad ogni pasto ed ognuno ne ha in abbondanza, quanta ne vuole, ne desidera.

Vi sono lavoratori in Europa che vivono malissimo. Nel Polesine, per esempio, un bracciante di campagna, guadagna al giorno, 60 centesimi d'inverno e il doppio d'estate. Dorme sulla paglia, o sullo strame di fianco agli animali, mangia polenta, minestra e pane scuro. Di carne non assaggia tutte le domeniche, talvolta nelle sole grandi feste. Spesso col suo guadagno tanto esiguo deve provvedere al sostentamento di una numerosa famiglia. Vita di lavoro e di sacrificio eterno. Si capisce come il lavoratore dei campi subisce l'attrazione della cittá,dove, se la lotta del lavoro é piú aspra, il guadagno é piú importante e la vita piú comoda.

Invece, nell'Argentina, il lavoratore del *campo* guadagna da 45 a 70 *pesos* al mese, ed ha l'alloggio e il vitto sanissimo, abbondante. Se non vi si vuol gettare

via il denaro, mancano le occasioni per spenderlo. C'é dunque sempre un risparmio mensile, per ogni individuo da 30 a 50 *pesos*, una media di 500 *pesos* all'anno, per non dire di piú.

Dopo due anni, ed anche prima, se ha iniziativa e conosce giá bene il paese, acquista una vasta estensione di terreno da dissodare, con l'obbligo di pagarlo in cinque rate annuali. Se non vuole, non paga nulla all'atto della compra, purché abbia il denaro per edificarsi l'umile casetta e comprare gli animali indispensabili ed i primi arnesi da lavoro. E molte volte, non avendone i mezzi, egli li trova mediante il credito.

Dopo cinque anni di lavoro, se il raccolto é discreto, egli ha potuto pagare tutto il suo debito ed essere proprietario della terra che ha redento. E se il raccolto va male, egli non perde nulla, la sua rata la pagherá l'anno successivo, e cosi di seguito.

Col provvido e avveduto sistema delle colonie, l'interesse del colonizzatore si compenetra con quello del contadino. Il colonizzatore colonizza la terra per venderla: egli possiede vaste estensioni di terreno e vuole realizzarne il valore. Se disgustasse un contadino, se ne offendesse gli interessi, la voce si spargerebbe subito e nessuno comprerebbe piú un palmo di terreno da un uomo che é in voce di essere troppo rigido. Invece il colonizzatore cerca, per quanto é possibile, di aiutare e sorreggere il contadino.

Il sistema é indovinato e torna utile al paese. Ne dissoda e ne mette a cultura le terre, crea nuove ricchezze mediante il lavoro e il risparmio.

L'Argentina formicola di proprietari rurali, giunti senza un soldo, o quasi, e che si sono costituiti una vera agiatezza, una vera fortuna.

È questo un paese fortunato per i lavoratori. Con un pó di costanza, di economia, d'intelligente iniziativa l'avvenire é assicurato per sempre. É questione di tempo.

Pei lavoratori, la fortuna sta al *campo*. Nei centri popolosi vivranno comodamente e bene. Ma la maggior parte resta quale era: un operaio. Al *campo* invece il lavoratore diventa un padrone. E non v'é miraggio piú lieto, piú sorridente per un contadino di possedere un pezzo di terra. Nell'Argentina egli puó possederne non un pezzo solo, ma una vasta estensione.

Oh! se i lavoratori europei sapessero veramente che cos'é l'Argentina e l'apprezzassero al suo giusto valore!

XV.

Il Rio della Plata

Chi paragonó il Rio della Plata al Nilo, ebbe non una: cento ragioni. Tra i due grandi fiumi sudamericano e africano sono molti i punti di contatto. Entrambi hanno un volume d'acqua dei piú rilevanti, entrambi fecondano vaste regioni, entrambi costituiscono delle vie importanti e comode di comunicazione.

Il Rio della Plata é forse piú maestoso, piú bello. Presso alla foce é un vero mare e le rive che ne limitano il letto sono spesso un incanto per bellezza e per magnificenza.

Il suo corso é lunghissimo. Quello che viene chiamato Rio della Plata é soltanto la parte inferiore del Paraná, dopo la sua confluenza con un altro colosso: l'Uruguay. Il Paraná riceve e s'ingrossa con le acque di numerosi affluenti, alcuni dei quali, il Paraguay ad esempio, gli fanno una terribile concorrenza per importanza. É un fiume eminentemente internazionale, perché, quantunque bagni nella maggior parte del suo percorso terre argentine, in unione ai suoi affluenti tocca le contermini repubbliche del Paraguay, del Brasile e dell'Uruguay.

Anche a duecento chilometri della foce, stando in mezzo al Rio della Plata, non se ne vedono le rive, e il Paraná stesso, in alcuni punti del suo corso mediano, ha una larghezza superiore ai sette chilometri.

Delle bellezze naturali infinite é impossibile fare un quadro preciso. Isole innumerevoli, coronate da un viluppo di verzura, dove gli uccelli piú svariati fanno il loro nido; isole care agli artisti, care ai cacciatori appassionati; rive bellissime, rapide, numerose, per non tacere del famoso salto Guairá —la cascata piú bella e piú meravigliosa del mondo— e delle minori, ma sempre titaniche cadute d'acqua, il salto dell'Iguazú e quello dell'Uruguay.

Le acque del gran fiume argentino sono torbide per la quantitá notevole di terra che portano sospesa con esse. In antico dovevano essere molto piú chiare. I successivi e poco razionali disboschimenti, fatti al solo scopo di sfruttare il presente, senza pensare al futuro, hanno contribuito non poco a creare lo stato attuale di cose.

L'Argentina, in antico, fu quasi tutta coperta di boschi. Ne possiede ancora molti, di grande estensione, bellissimi, dalla vegetazione lussureggiante, veri tesori anche per le qualitá del legno e delle essenze. Su molti tratti esiste ancora la foresta vergine, impenetrabile o quasi, e boschi naturali e odorosi di esplendide gardenie e di gelsomini deli-

cati. La mano dell'uomo, sia per speculare sul legname, sia per preparare il terreno da dissodare e coltivare, tende a distruggerle, con l'ascia, con la sega, col fuoco.

Si é giunti al punto, in alcuni dipartimenti dei piú popolosi, che le piante sono rare. I governi provinciali hanno dovuto pensare e incoraggiare la ricostituzione di piccoli boschetti, indispensabili allo svolgimento dell'agricoltura.

Severe disposizioni, severamente attuate, sono una necessitá assoluta nell'interesse del paese. Il disboschimento dovrebbe essere fatto in modo piú avveduto, piú previdente: dovrebbe essere inteso a uno sfollamento delle piante, e non alla loro assoluto scomparsa.

Il bosco é piú utile che non si creda. La mancanza o la soverchia penuria di piante é assai dannosa. Diminuisce il numero degli uccelli, aumenta la siccitá in tempo secco e l'umiditá in tempo umido, in modo da far cadere le pioggie irregolarmente. Siccome queste cadono in ogni regione, quasi nella stessa quatitá durante ogni anno, cadendo tutte in una volta, causano grandi pregiudizi all'agricoltura coi lunghi periodi di siccitá e di pioggie continue. L'acqua, venendo giú a catinelle, non puó essere tutta assorbita del terreno; lava quindi il suolo e trasporta via una quantitá ingente di terra vegetale.

É vero che lo strato di *humus* é tanto alto da

non temere impoverimento del suolo. Ma questa terra, trasportata dalle acque al fiume, correrá verso la foce fino a che la pendenza dell'alveo le imprimerá una forza di velocitá superiore alla forza di gravitazione, e si depositerá al primo ostacolo che fará rallentare la sua corsa naturale. Ne derivano dunque lenti, ma continui spostamenti delle rive, riempimenti, ostacoli alla navigazione, nuove isole: il letto del fiume tende ad alzarsi.

Le acque del Rio hanno una velocitá importante, ma che non é in ogni suo punto bastevole a fare la polizia completa del fiume. Le variazioni di pendenza, per quanto lente, possono mutarne le condizioni essenziali, la tendenza a scavare che é il *desideratum* di ogni corso di acqua. L'estuario del Paraná tende ad allungarsi per un fenomeno comune a molti grandi fiumi, al Mississipí, al Po — per esempio — a cui i disboschimenti irragionevoli hanno pure prodotto danni enormi.

La penuria di piante non fa incontrare ai venti quella resistenza che ne smorza la forza e impedisce ad essi di battere con violenza il suolo.

L'economia dei boschi ha dunque una grande influenza sull'agricoltura e sul regime dei fiumi. L'Argentina che ha la sorte di avere una via cosí magnifica di navigazione, deve saperla regolare e sfruttare.

Il Rio é una delle arterie piú perfette e comode

di navigazione. É navigabile in parte da grossi vapori trasatlantici che giungono fino a Rosario, e lo risalirebbero ben piú se il letto ne fosse libero da ogni inciampo. La navigazione, mediante vaporini e piccoli velieri, si compie sui quattro quinti del fiume e si ferma soltanto davanti agli ostacoli insormontabili dei *Salti*.

Esiste dunque un servizio regolare di piroscafi per passeggieri e per merci che collega tutte le cittá bagnate dal Rio. Non é peró sufficiente ai traffici. Se il fiume é solcato da numerosi vaporini e barche a vela, trasportando quantitá ingenti di merci e di prodotti del suolo, molto, molto di piú si potrebbe fare se la polizia fluviale fosse meglio regolata.

Col rendere sicuro il corso del fiume, liberandone l'alveo da alcuni piccoli ostacoli, da alcune rapide, si darebbe un maggior impulso alla navigazione di questa importante via fluviale e si farebbe l'interesse della produzione e dell'economia del paese.

Di opere idrauliche grandiose ne sono state fatte parecchie, nel Rio e fuori. I porti dell'*Ensenada*, a La Plata, e *Madero*, a Buenos Aires, coi numerosi bacini, sono opere splendide. La piú bella, la piú meravigliosa di tutte é sempre il *dique de San Roque*, in provincia di Cordoba, che trattiene una massa colossale di acqua e la destina a fecondare bellissime e fertili vallate.

Regolando il corso del fiume, si avrebbe anche

un miglioramento nella rotazione delle piene e delle magre. Non esiste pericolo d'inondazione a causa delle acque del Rio, ma non é ragionevole che non si voglia ritrarre dal gran fiume il massimo di utilitá possibile.

Durante le mie escursioni, io, una sera, a Rosario, discorrevo dell'Argentina con uno de' miei piú cari amici, l'avv. David Peña, e col dott. G. Cafferata, che fu giá governatore della provincia di Santa Fé. Ognuno di noi lasciava andare le sue parole sulle ali dell'entusiasmo, e discuteva delle questioni che piú interessano questa forte terra platense.

—Nell'America del Nord —mi diceva il Cafferata — si coltiva utilmente il frumento a 4000 chilometri dalla costa.—

Vero, verissimo. Ma i 4000 chilometri sono ridotti a ben poca cosa, nel costo dei trasporti, quando si sa sfruttare come mezzo di comunicazione le vie fluviali. Il trasporto per mezzo dei fiumi é il piú economico di tutti: costa un decimo di quanto costerebbe per ferrovia.

E ricordai, allora, la fitta rete di canali, le numerose chiuse, i convogli interminabili di chiatte trascinate da vaporini e portanti fino a 11.000 tonnellate di merci, che permettevano ai prodotti del suolo di essere diretti alla costa con una spesa insignificante.

Il Rio della Plata ed i suoi affluenti, non solo, ma

anche tutti gli altri fiumi argentini, quali il rio Colorado, il rio Negro, ecc., possono assorgere alla stessa potenza di funzioni economiche per poco che lo si voglia.

Al governo centrale, infatti, sempre intento a rendere piú facile e piú sicuro lo sbocco dei prodotti, si studia da tempo l'importante quesito. Giá sono stati concretati alcuni importanti progetti, altri ne verranno poi, a cui non mancherá certo l'approvazione del potere legislativo.

Tra poco, il Paraná sará un'arteria per cui passerá una parte cospicua dei frutti che il lavoro umano e il suolo dell'Argentina produrranno, e il paese vi troverá un efficace incentivo di progresso verso un'era di ricchezza solida e duratura.

XVI.

L'avvenire dell'Argentina.

Se il lettore avrá avuta la pazienza di seguirmi fin quí, si sará fatto un concetto preciso dell'Argentina, di che cosa essa é veramente.

Piú che uno studio profondo le mie sono impressioni. É lo svolgimento psicologico del mio *io* che traspare in alcuni punti.

Giunto nell' Argentina con qualcuno di quei preconcetti che seguono sempre un europeo, a qualunque classe sociale egli appartenga, a poco a poco ho visto cadere a terra i miei piccoli pregiudizi, e crescere, e svilupparsi, il sentimento di entusiasmo verso questo ospitale paese.

Questo libro é un quadro generale, una specie di rapida analisi dell'Argentina. Ne ho lumeggiato, come mi é stato possibile, le tinte generali, ne ho tracciato le linee piú importanti con amore quasi di figlio.

L' Argentina non é certo un organismo perfetto. Troppe cose vi sono state fatte, e tanto rapidamente, da essere impossibile di pretendere umanemente di piú.

Io vorrei che, in Europa, ognuno si facesse una idea esatta di quello che é e che sará questa Repubblica, un concetto preciso delle forze vive che racchiude, del suo valore, e del campo vasto, fecondo e facile che quí si presenta all'attivitá umana e si offre a tutti i lavoratori.

Se cosí fosse, molte forze che ora si sciupano miserevolmente in vani conati, in lotte infeconde, verrebbero messe a maggior profitto per l'umanitá in questo paese ospitalissimo che tutti accoglie a braccia aperte.

L' Argentina ha il solo torto di non essere conosciuta bene, di non essere apprezzata al suo giusto valore.

Le classi che devono ricercare i mezzi necessari per la vita mediante uno sforzo continuo e titanico dell'intelligenza e di lavoro materiale, non ne hanno colpa. La vita spesso é dura, assai dura, e mancano, sovente, i due mezzi necessari per rendersi un conto sicuro delle cose: il tempo e il denaro.

Ma almeno, se non conosciuta intimamente, l'Argentina dovrebbe essere apprezzata come fattore d'ordine generale, sia nel campo della produzione, sia in quello del valore, sia, ancor piú, in quello del progresso.

La pallida idea che ho dato dello stato presente della grande Repubblica platense, fará intravvedere quale ne sará l'avvenire. Ora si presenta roseo, riscaldato da veri tepori primaverili, abbellito da tinte meravigliose, promettente per ogni verso. E tale sará certamente.

L' importanza dell' Argentina sará sempre piú grande con l'andar degli anni. Mentre le altre nazioni progrediscono in ragione aritmetica, questa cammina, galoppa anzi, secondo una progressione geometrica.

Al giorno d'oggi é un paese che puó stare sotto molti aspetti a livello dei paesi piú progrediti del mondo. Il progresso non sará ancora completo, finito, solido come altrove, ma é a buon punto, ed il germe ha trovato un suolo vergine, un ambiente adatto a farlo sempre piú sviluppare.

L'Argentina puó essere considerata la rosa dell'America meridionale. E del fiore superbo ha tutti i pregi incantatori. Varietá di clima e di colture; popolo operoso e forte; organismo economico robusto; vita sociale attiva; governo liberale e democratico: questo paese ha tutte le virtú dei popoli in formazione e pochi dei difetti abituali alle nazioni costituitesi rapidamente, tumultuosamente.

Nel campo politico, l'Argentina é destinata ad essere una potenza di primo ordine. É questa una veritá cosí sentita, che gli uomini di stato ne fanno come una base di governo.

Altro sentimento molto importante é quello che ha informato la vita pubblica fino ad oggi, il pensiero costante di ispirarsi, di imitare le piú grandi e forti repubbliche antiche: la romana e la spartana: pensiero che sopravvive nel paese e si svolge per mezzo della tradizione, la quale resiste allo stesso miscuglio cosmopolita della popolazione.

Mentre tutti gli stati sudamericani inneggiano—specie quando torna loro comodo—alla famosa teoria di Monroe, l'Argentina paralizza da sola questa tendenza e mette molt'acqua nel vino degli altri.

Essa ha capito che il detto: *L'America agli americani*, vuol dire: *L'America agli americani del nord.* E sentendo la forza del suo avvenire, non ha voglia di prestarsi al giuoco.

Questa repubblica, non solo finirá per esercitare

una reale egemonia su tutti gli stati dell'America australe, ma verrá il giorno in cui servirá mirabilmente di contrappeso alla tendenza assorbitrice dei nordamericani.

Gli Stati Uniti del nord costituiscono realmente una forza politica invidiabile. Nati alla libertá e alla produzione in un tempo in cui l'Argentina era chiusa allo straniero, hanno avuto tutti i mezzi e il tempo per poter prosperare.

L'Argentina, per quanto scesa dopo nell'agone internazionale, ha saputo comprendere lo spirito dei tempi nuovi. Invece di allarmarsi per l'immigrazione europea, l'accoglie da pari a pari, l'assorbe, se l'assimila, e se ne serve per costituire la sua ricchezza, per creare un popolo che riassume tutti i pregi delle diverse razze europee.

É un paese forte per patriottismo e per forza intrinseca. La recente questione dei limiti col Chili, finita con un arbitrato, é stata la prova del fuoco, ha dato la certezza di quanto sa e puó fare. Il Chilí avrebbe forse avuto probabilitá di vittoria nel 1890. Ma queste vengono di anno in anno sempre piú sfrondate dai progressi continuamente realizzati.

L'Argentina é una nazione eminentemente lavoratrice, produttrice. Ha bisogno di pace e di tranquillitá, affinché tutte le forze, la mente di tutti, tendano alla ricchezza del paese. Se assalita, ha unghie e denti sufficienti per difendersi, ma ha tendenze pacifiche.

La libertá che ha recato sí splendidi frutti al paese, ne dará ancora altri sempre piú eccellenti. Lo spirito d'indipendenza é tanto radicato in tutti che ben pochi potranno derogarne nell'avvenire. Il passato é meraviglioso: lo sará ancor di piú l'avvenire.

Della vitalitá di questa Repubblica é inutile parlare. Il lavoro vi é cosi intenso, la circolazione del denaro e la costituzione della ricchezza personale tanto rapide, che in Europa non se ne puó avere un'idea. A conferma di questa mia asserzione citeró due fatti ordinari per il paese.

In via Florida, angolo Piedad, cioé nella via piú aristocratica di Buenos Aires e nel cuore degli affari, un proprietario fece abbattere una casa ad un sol piano, per edificarne un'altra piú maestosa e fruttifera, sin dalle fondamenta. Ebbene, spuntavano le mura appena dal suolo, che la tradizionale scritta: *Se alquila*, attirava giá i futuri pigionali.

Altro esempio meraviglioso é il modo con cui é sorta La Plata, cittá bellissima, a un'ora di ferrovia da Buenos Aires, e che é stata edificata come al tocco di una bacchetta di fata.

Di queste cittá sorte quasi per incanto, ve ne sono molte nelle provincie argentine, alcune in embrione ancora, ma che diventeranno presto centri abitati e industriali ragguardevolissimi.

Nel campo della produzione l'Argentina affermerá agni anno di piú la sua supremazia.

Essa é uno splendido serbatoio di forze vive e naturali, dove, come in un bagno, le esauste popolazioni europee potrano riprendere vigore. Come il ferro si tempra nell'acqua, cosí gli Europei potranno non solo trovare nell'Argentina un mezzo di benessere e di fortuna, ma concorrere allo sviluppo intellettuale del mondo.

L'Argentina é giá—e lo diventerá in modo piú decisivo—uno dei fattori importanti del progresso e della ricchezza. Dalle terre ancora incolte, dalle pianure vastissime fecondate dall'intelligente operositá umana, vere fiumane di prodotti scenderanno a ristabilire l'equilibrio di prezzo a favore di tutti.

Nell'Europa, per numerose cause, tutto si paga in ragione ben superiore a quanto si dovrebbe. Ogni oggetto perde il suo valore reale e ne acquista uno fittizio. La produzione sempre piú cospicua della Repubblica cisandina varrá a ristabilire le cose a posto. Non passeranno molti anni, e la vera causa della crisi europea che riveste forme cosí svariate, sará risoluta dall'Argentina. Le cose in Europa riprenderanno un valore piú equo, piú verosimile e perderano il *plusvalore* che una vuota prammatica e l'interesse egoista hanno stabilito a detrimento di tutti.

L'Europa, sente giá di aver trovato in questo vastissimo campo aperto alla sua attivitá, un concorrente di primo ordine, un concorrente che sa prendere

la parte migliore del genio e del lavoro umani, e farli germinare, fiorire, fruttificare in modo da essere un vero elemento di progresso.

Alla finanza pubblica, meno malata di quanto si crede, stanno provvedendo i governi centrale e provinciale per metterla al livello della vitalitá e delle condizioni economiche del paese.

L'economia generale é proprio eccellente. Tutti i lavoratori, purchè lo vogliano, dopo solo pochi anni si costituiscono una vera ricchezza.

Se l'Argentina non fosse tanto forte qual'é, si troverebbe ancora abbattuta sotto il peso di una crisi che non fu leggiera, né breve. Ma il paese vi ha sopperito a forza di lavoro, di quel lavoro produttore che é il mezzo migliore per rendersi potenti e ricchi. Se un'altra crisi—Dio non lo voglia! —intensa quanto quella da cui questa Repubblica é uscita, dovesse colpirla, essa potrebbe sopportarla sempre piú agevolmente, come un pachidermo sostiene un moscerino.

Non si puó essere forti, se non si é ricchi. Ma non si puó essere ricchi, se non si é forti. L'Argentina ha la singolare fortuna, e anche il merito, di essere, e l'uno e l'altro insieme.

Tempo verrá—e non sará molto a noi lontano—in cui il nostro vecchio continente, sempre piú decrepito, si rivolgerá a queste plaghe di un altro emisfero in cerca di luce. I figli stessi, i proni-

poti dell'Europa, rigenerati a vita nuova, piú elevata, piú utile, piú feconda e piú sicura, dal nuovo ambiente, riprenderanno l'energia dei padri loro e contribuiranno in modo potente allo svolgimento della produzione, della ricchezza e dell'idea.

E dalle zolle calpestate per secoli da avidi cercatori di oro, fecondate dalle lotte e dal sudore di milioni di lavoratori, chini sulla vanga o sulla lima, o intenti a dotare il mondo di nuovi e mirabili ritrovati, partirá un verbo che sará —come lo é stato finora— una parola di lavoro, di pace e d'amore.

FINE.

INDICE